

CXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del senatore Luigi Carlo Caron:		CARONIA	8409
FRANZO	8406	TERRANOVA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile	8409
SAMPIETRO GIOVANNI	8407	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	8406
CHIARAMELLO	8407	Interrogazioni (Annunzio)	8444
CAPALOZZA	8408	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	8406
GRECO	8408		
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.</i>	8408		
PRESIDENTE	8408		
Disegni di legge:		La seduta comincia alle 16.	
(Annunzio)	8406	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 20 maggio 1954.	
(Presentazione)	8443	(È approvato).	
(Trasmissione dal Senato)	8405	Trasmissione dal Senato di un disegno e di proposte di legge.	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti, approvati da quel Consesso:	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1954-55 (643)	8410	Senatore SPEZZANO: « Norme per la riabilitazione di diritto » (912);	
PRESIDENTE	8410	Senatore ZELIOLI LANZINI ed altri: « Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni testamentarie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-45 » (917);	
HELPER, <i>Relatore</i>	8410	« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (915).	
MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8427		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	8406		
(Trasmissione dal Senato)	8405		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	8408		
CAPALOZZA	8408		
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.</i>	8409		

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva — per i primi due — di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra » (913);

« Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane » (914).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pozzo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio delle forze armate della Liberazione*) (Doc. II, n. 209);

contro il deputato Boldrini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio delle forze armate di polizia*) (Doc. II, n. 219);

contro il deputato Marconi, per il reato di cui agli articoli 110 e 663 del codice penale, in relazione all'articolo 113 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1382 (*affissione abusiva di giornali*) (Doc. II, n. 211).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Conci Elisabetta, Concetti, Gotelli Angela, Breganze, Amatucci, Badaloni Maria, Tittomanlio Vittoria, Buzzi, Tozzi Condivi, Sa-

vio Emanuela, Sampietro Umberto, D'Este Ida, Valandro Gigliola, Pavan, Facchin, Vischia e Sparapani:

« Modifica dell'articolo 411 del Codice civile » (916).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del senatore Luigi Carlo Caron.

FRANZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera alle 20,45 è deceduto a Vercelli, sua città natale, il senatore avvocato Luigi Carlo Caron.

Nato nel 1879, ha fatto parte anche di questa Assemblea durante la legislatura come deputato del collegio di Varallo Sesia.

A 24 anni, nel 1903, era già consigliere comunale di Gattinara e, successivamente, consigliere comunale di Vercelli, allora non ancora capoluogo di provincia. Combattente della prima guerra mondiale col grado di capitano di artiglieria, fu anche nel 1921 consigliere provinciale del mandamento di Gattinara, località che considerò sempre la prediletta.

Eletto senatore per la democrazia cristiana nel 1953 nella circoscrizione del Piemonte, collegio di Vercelli, faceva parte attualmente della Commissione giustizia del Senato. Alla Camera durante il suo mandato del 1913 rimase indipendente dai raggruppamenti politici. Deputato di una zona agricola e montana, si occupò prevalentemente di problemi agricoli e forestali e della sua ridente Valsesia.

Con l'avvento del fascismo, onorevoli colleghi, lasciò completamente la vita pubblica e si dedicò esclusivamente alla professione di avvocato, ove eccelse ben presto per la profonda cultura giuridica e storica. Penalista e civilista insigne, dotato dalla prov-

videnza di una mente lucida e logica, era considerato uno dei più noti penalisti del Piemonte. Per i vercellesi e per i novaresi fu addirittura non « un » principe del foro, ma « il » principe del foro. Fu difensore di innumeri processi famosi, e, ultimamente, patrono di parte civile del clamoroso processo Grande.

Studioso emerito, pubblicò anche un commento al codice penale. La sua oratoria fu tersa, logica, sempre avvincente; la sua umanità, onorevoli colleghi, piena, assoluta, sempre sincera.

Ebbe importanti incarichi in associazioni ed enti, nei quali profuse a piene mani competenza, generosità, bontà e comprensione. Presidente in carica del comitato provinciale della Croce Rossa, fu promotore di iniziative ovunque fosse del bene da compiere.

Stimato dai colleghi e dall'intera popolazione, fu presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati della provincia di Vercelli fino al 1951.

Presidente della cassa di risparmio di Vercelli per circa otto anni, lasciò questo istituto, per malattia, con una lettera così accorata che commosse l'intera assemblea degli azionisti.

Ma noi qui, oggi, onorevoli colleghi, in questa Assemblea, che fu anche sua per una legislatura, vogliamo ricordare e commemorare soprattutto l'uomo. Fu il senatore Caron quello che i giovani direbbero « uomo di vecchio stampo », integro, scrupoloso, metodico, coerente. Lapidariamente potremmo definirlo: per la famiglia, marito e padre esemplare; per la società, uomo integro e giusto.

Vercelli capoluogo e Vercelli provincia oggi sono in lutto. A nome dei suoi beneficiati, a nome del mio gruppo politico, e a titolo personale, inchino il capo reverente per lo scomparso, e, interprete — mi sia permesso — dell'unanime sentimento di questa Assemblea, invio dal più profondo dell'animo l'espressione del più sincero cordoglio ai familiari.

SAMPIETRO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. A nome del gruppo del partito socialista italiano, esprimo il commosso cordoglio per la scomparsa avvenuta ieri del senatore avvocato Luigi Carlo Caron.

Nato a Vercelli 75 anni or sono, il suo precoce e vivace ingegno subito lo fece emergere nella vita cittadina, tanto che ancora giovane veniva eletto deputato nella sua amata Valsesia.

Scomparve dal campo politico per tutto il periodo fascista, per la nota avversione al regime. Ma fu richiamato dalla stima degli aderenti al suo partito ancora l'anno scorso, e portato senatore al collegio di Vercelli.

Ricoprì alte cariche pubbliche sia al comune, sia alla provincia, sia alla cassa di risparmio di Vercelli, ove, come presidente, rimase per circa otto anni, fino a questi giorni, mirando ad elevare la funzione creditizia dell'istituto ad una maggiore assistenza per i bisogni dell'agricoltura vercellese e ad assicurare un più largo intervento della cassa per l'azione benefica in pro del bisogno e della povertà.

Ma la sua vita fu spesa soprattutto nell'esercizio dell'avvocatura, ove eccelse fino a raggiungere, dalla ristretta cerchia di Vercelli, fama nazionale. Ancora recentemente, grandi processi lo ebbero patrono di alto valore. Oltre ad una grande capacità di lavoro e di studio, per cui rinomati rimasero lo scrupolo e lo zelo con cui assolveva il proprio compito nelle aule giudiziarie (e di ciò fa fede la sua lunghissima arringa nel processo Grande), egli aveva il sentimento, non frequente, di sposare — come si dice — la causa, ed allora vi metteva tutta la sua mente, tutto il suo cuore, fervidamente.

Fu uomo altamente probo, con la religione dell'onestà, sia professionale sia politica.

Non posso non richiamare queste sue grandi virtù senza confermarle — mi sia permesso — con il mio caso personale. Benché gli fossi avversario e competitore politico, egli non cessò mai di chiamarmi per compiti peritali al suo fianco, specie per annose cause in materia di acque. Ma, ancor più, recentemente, quando ebbi bisogno del suo patrocinio per una vertenza di origine politica, egli non solo accettò, ma mi assistette con un impegno che veramente mi commosse. E ciò fece — mi sia consentito di dirlo — con il più assoluto disinteresse.

Nel ricordarne così la memoria, questo riconoscimento di parte sia la conferma più viva e più sincera della stima profonda che egli ebbe a meritarsi e che deve essere il conforto maggiore alla sua famiglia, che egli tanto amò, ed al cui grande dolore noi oggi, reverenti, ci inchiniamo.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialista democratico, ed anche nella mia qualità di deputato piemontese, mi associo alle nobili parole di cordoglio pronunciate per la scomparsa del senatore Luigi Carlo Caron.

Già deputato per il collegio di Varallo Sesia nella lontana legislatura del 1913, avvocato principe, consigliere comunale di Gattinara prima, di Vercelli poi, consigliere provinciale a Novara, tenne fede anche durante il periodo fascista al suo ideale democratico, al quale aveva creduto e sul quale modellò la sua faticosa vita terrena di professionista e avvocato principe, di uomo politico, di cittadino, di ottimo amministratore della cosa pubblica nei più svariati campi nei quali venne chiamato,

Senatore di Vercelli nelle ultime elezioni politiche, non poté più dare nella nuova legislatura la sua fattiva, luminosa attività, densa di pensiero e di pratico contenuto. Scompare ora lasciando imperituro ricordo in quanti lo conobbero ed in noi tutti che sempre lo apprezzammo, condividendone idee e lotte. Alla famiglia le devote condoglianze della Camera, e di noi deputati piemontesi in modo particolare.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. A nome del gruppo comunista mi associo con animo commosso al cordoglio della Camera per la scomparsa del senatore Caron, esempio di fermezza morale, di umana lealtà, di coerenza politica, di competenza professionale.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Il gruppo monarchico si associa con reverente commozione al cordoglio per la morte del senatore Caron, ed invia alla sua memoria un reverente, affettuoso, devoto omaggio.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa alle nobili espressioni con cui sono state ricordate l'opera, la memoria, la figura del senatore Caron.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa con sentimento commosso alle espressioni pronunciate da tutti i settori in memoria del senatore Caron, degno del più vivo ricordo per l'integrità della vita, la forte preparazione professionale, la superiore coerenza politica, che lo tenne per lunghi anni lontano dalla vita pubblica, la larga azione a favore delle classi lavoratrici.

Le alte parole pronunciate in memoria del senatore Caron valgano a consacrarne la nobiltà della vita e a testimoniare la profondità del rimpianto.

Rendendomi interprete dei sentimenti della Camera, farò giungere alla famiglia l'espressione commossa del più vivo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Capalozza e Buzzelli:

« Concessione di una sanatoria sulle domande di contributo statale ai sensi della legge 25 giugno 1949, n. 409, e del decreto-legge 10 aprile 1947, n. 261, per le riparazioni e ricostruzioni edilizie » (11).

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle provvidenze a favore dei danneggiati di guerra è rimasta esclusa una limitata categoria di cittadini meno provveduti, che ha dato mano alla ricostruzione o alla riparazione degli immobili fidando nell'immane contributo dello Stato, senza compiere rigorosamente quegli adempimenti di carattere burocratico ed amministrativo voluti dalla legge.

Il provvedimento richiesto mira a togliere questa disgraziata categoria di sinistrati dallo stato di agitazione in cui essa si trova, tanto più che si è resa quasi sempre insolvente di fronte ai fornitori ed agli appaltatori.

Io ebbi a presentare nella scorsa legislatura, insieme con l'onorevole Coli del gruppo democristiano, una proposta di legge nello stesso senso, e la Camera ebbe a prenderla in considerazione nella seduta del 31 marzo 1953. Ma, non avendo avuto seguito per lo scioglimento dell'Assemblea, mi sono fatto premura di ripresentarla unitamente al collega Buzzelli. Per vero, vi è, ora, un *jus novum*, rappresentato dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra, la quale all'articolo 55 prevede un contributo — pari al 50 per cento di quello stabilito come regola — per i casi in cui il bene danneggiato o distrutto sia stato ripristinato senza autorizzazione, allorché l'autorizzazione era necessaria.

Io non credo, tuttavia, che la proposta (che è anteriore all'approvazione della legge sui danni di guerra, cioè del 21 luglio 1953) abbia perduto qualcosa della sua attualità e della sua opportunità. Perché, se è vero che la legge sui danni di guerra consente agli interessati di essere reintegrati, in parte, in un diritto che avevano perduto, è altret-

tanto vero, da un lato, che non è giusto che si pretenda — come fa il citato articolo 55 della legge sui danni di guerra — che la denuncia del danno sia stata presentata prima dell'inizio dell'opera di ricostruzione, quando l'articolo 7, secondo comma, della legge stessa ammette in linea generale la presentazione di nuove denunce entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge (ed anche per la perdita di beni mobili, pur essendo evidente che per i beni mobili è assai più difficile un accertamento e un controllo a distanza di tempo, di quanto non sia per gli immobili); dall'altro, è ancor meno giusto che si adoperi una misura di rigore, una vera e propria sanzione proprio contro coloro che hanno ripristinato più in fretta, ossia contro coloro che hanno volontariamente attuato quelle finalità politico-sociali di ricostruzione nazionale cui è indirizzata la legge sui danni di guerra.

Men che meno, a mio avviso, si sostiene l'argomento con cui l'onorevole Riccio ebbe ad opporsi già in sede di discussione della legge sui danni di guerra al riconoscimento della totalità del contributo nei casi previsti dalla nostra proposta, cioè l'argomento che il costruttore avrebbe speso di meno per avere effettuato i lavori in anticipo, quando la moneta era meno deprezzata. Men che meno si sostiene, dicevo, in quanto l'articolo 55 della legge sui danni di guerra statuisce che, nella determinazione del contributo, si deve tener conto della spesa effettiva del ripristino secondo i prezzi del momento in cui è stato effettuato, col computo di commisurazione portato dall'articolo 7.

Io spero, per tutti questi motivi, che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non solleva obiezioni alla presa in considerazione; però fin da ora avverte che, quando avverrà la discussione di merito, esprimerà parere contrario alla proposta di legge, per due ordini di considerazioni: anzitutto per il fatto che riesce difficile accertare oggi l'entità del danno per coloro che hanno effettuato le ricostruzioni senza le necessarie denunce ed accertamenti; in secondo luogo perchè, come ha ricordato lo stesso proponente, la legge sui danni di guerra prevede che entro il 14 luglio coloro che hanno effettuato ricostruzioni possano chiedere il contributo dello Stato, contributo che, sempre in base a quella legge, verrà erogato nella mi-

sura del 50 per cento dell'importo complessivo dell'opera di ripristino.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Capalozza-Buzzelli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella degli onorevoli Caronia, Cortese Pasquale, Cotellessa, Cucco, Cavallotti, Volpe, Martino Gaetano, Angelini Ludovico, Messinetti, Chiarolanza, Berardi, Barberi Salvatore, De Maria, Borsellino, Ceravolo, Riva e Trabucchi:

« Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale radio-medico (C. I. R. M.) » (425).

L'onorevole Caronia ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra proposta di legge chiede allo Stato un piccolo sacrificio per un'opera di grande importanza, che ha già acquistato molte benemeritenze e risonanza internazionale. Il C. I. R. M., attraverso i suoi 17 anni di vita, si è affermato nel campo dell'assistenza sanitaria grazie all'opera disinteressata del suo ideatore professor Guida e di un gruppo di valorosi professionisti. Esso è riconosciuto come una delle istituzioni più originali, unica al mondo, che onora il nostro paese nel campo medico. Mercé l'attività del Centro, infatti, sono state strappate alla morte molte vite e si sono lenite molte sofferenze. Le piccole isole e le navi prive di servizio medico hanno potuto usufruire del beneficio dell'opera del C. I. R. M. Recentemente è stato chiesto che la sua attività venga estesa anche alle regioni dei mari del nord, ma ciò non è possibile per l'insufficienza dei mezzi. È per questo che si chiede l'intervento finanziario dello Stato nella modesta misura di 16 milioni circa.

Prego quindi la Camera di voler prendere in considerazione la proposta di legge, augurando ad essa l'approvazione che merita.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo nulla oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge, alla quale è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caronia ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del bilancio
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

HELPER, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro: anche questa discussione volge ormai al termine, dopo una quarantina di interventi in sede di discussione generale e parecchie dozzine di ordini del giorno. Seguirli in forma analitica, uno per uno, è impossibile per me, ed è già arduo accennare ai principali, non isolatamente, ma raggruppandoli secondo i vari argomenti trattati.

Voglio premettere molto semplicemente un'impressione, che ritengo non soltanto mia: tutti gli oratori hanno dimostrato molto impegno e molta serietà. Dobbiamo dedurne senz'altro che i problemi dell'agricoltura sono sempre più presenti all'attenzione e alla sensibilità dei responsabili politici, che generalmente riflettono, oltre che stimolarli, gli orientamenti dell'opinione pubblica. È lecito trarre da questa constatazione l'auspicio che tanta passione non si risolva in sterile accademia, ma si concreti in utili dispositivi di ordini legislativo ed amministrativo.

Per amor di chiarezza, seguirò molto sommariamente il canovaccio della relazione scritta.

La prima osservazione emersa da numerosi interventi e sottolineata particolarmente, con minuta analisi, dall'onorevole Bianco in un, vorrei dire, quasi sempre sereno ed equilibrato intervento di critica costruttiva, riguarda la ristrettezza dei fondi di bilancio per l'agricoltura. Siamo perfettamente d'accordo se la cosa viene riguardata in assoluto; siamo meno d'accordo se comparativamente al totale delle disponibilità dello Stato.

Non ho mai udito alcun oratore che abbia dichiarato sufficienti i fondi di un determinato bilancio, eccezion fatta per quello della difesa, che, secondo i colleghi di certi settori, ha stanziamenti troppo elevati, mentre secondo i colleghi di altri settori li ha troppo scarsi. La verità è che il bilancio dello Stato è come un lenzuolo troppo corto: se si tira su, si scoprono i piedi e si coprono le spalle;

se si tira giù, si coprono i piedi e si scoprono le spalle. Dal che discende immediatamente che il giusto mezzo è un po' come l'araba fenice: che vi sia ciascun lo dice; dove sia nessun lo sa.

Ciò in quanto il giusto mezzo scontenta sempre tutti quanti, tanto a destra che a sinistra. Dal che discende immediata l'osservazione generale che, per la nostra nazione, il primo comandamento è quello di produrre di più, di aumentare rapidamente il reddito, per ricavare da questo maggiori entrate che consentano a loro volta maggiori stimoli da parte dello Stato per ulteriori incrementi.

Utile invece è, a mio avviso, il chiedersi se, per le modeste possibilità finanziarie, è previsto un intelligente e razionale uso dei fondi. Sono stati richiesti via via aumenti per tutti i settori: per la bonifica, per i miglioramenti fondiari, per l'assistenza tecnica, per l'assistenza creditizia, per il personale, per la cooperazione, per la repressione delle frodi, per i mutui, per i contributi, ecc. Non è il caso di discutere le motivate ragioni addotte a sostegno di queste richieste di aumento di fondi. In concreto tuttavia, di fronte alle disponibilità, che sono quelle che sono, non ho udito argomenti in contrasto con la nostra affermazione che il Ministero ha bene operato a disporre i modesti aumenti previsti per l'esercizio prossimo in settori dove l'apporto di nuovi mezzi fosse veramente sentito e non si riducesse alla classica goccia nel deserto.

Convengo tuttavia che, così a occhio e croce, sono insufficienti, nonostante le aumentate disponibilità, i fondi per la repressione delle frodi e per la sperimentazione agricola. Ed esprimo a questo punto la solidarietà del relatore con le richieste avanzate, e lucidamente illustrate nel suo intervento, dall'onorevole Sampietro, presentatore di un ordine del giorno che raccomando all'accoglimento del Governo, unificato con quello presentato dal collega Scarascia ed altri.

Per la tecnica del bilancio, non ho sentito argomenti in contrasto con la posizione critica da me assunta nella relazione scritta: togliere il troppo e il vano, semplificare al massimo possibile, in omaggio alla chiarezza e alla perspicuità. Anche in questo campo, sbloccare le tradizioni di vecchi ordinamenti ereditati dal tempo della unificazione d'Italia. Forse è un po' difficile, ma non meno opportuno. Se i fondi sono pochi, conviene giostrarli con la massima possibile celerità. Si ricordi che « chi dà subito dà due volte ». E questo non comporta certo un'amministrazione allegra, ma solo una maggiore semplificazione

nella procedura. La storia dei residui si ripete da tempo e con parecchia esagerazione, ma non certo senza un fondamento di verità.

Mi permetto di insistere ancora sul decentramento, fondato su criteri di fiducia, di responsabilità e di competenza. A chi obietta il pericolo di un allentamento dei controlli amministrativi fra periferia e centro, rispondo che è possibile decentrare anche il controllo, ma che il controllo più utile sarà quello di dare la più larga diffusione possibile ai provvedimenti ed interventi finanziari da parte delle pubbliche amministrazioni. Convengo in questo con quanto proposto dall'onorevole Del Vescovo: la sanzione dell'opinione pubblica, opportunamente informata, non equivale sempre ad un giudizio di Dio, ma è pur sempre strumento efficacissimo di moralizzazione.

Per quanto riguarda il personale e gli organi esecutivi del Ministero, abbiamo accolto con soddisfazione la notizia, anticipataci durante un intervento dall'onorevole ministro, della recente assunzione di 200 tecnici. Nessuno può dubitare che l'onorevole ministro, alla cui competenza e passione per il mondo agricolo si sono inchinati tutti gli oratori della maggioranza e dell'opposizione, farà ogni sforzo per adeguare i quadri alle necessità fino al limite massimo consentito dall'autorizzazione del Tesoro.

Da ogni parte è stata poi invocata la istituzione dell'agronomo condotto. L'idea sorride da parecchi anni anche a noi, e molto se ne è discusso e se ne discute. La regione siciliana sta facendo già un esperimento in proposito. Sarebbe senz'altro eccellente misura per assorbire gran numero di tecnici agricoli che oggi sono senza lavoro o che si dedicano a settori diversi da quelli per i quali hanno requisiti di competenza specifica. Fu già rilevato anche questo dall'onorevole Bianco. Se l'idea dovesse imporsi decisamente, si dovrebbe procedere ad una revisione di fondo degli ispettorati agrari. La cosa è senz'altro presente all'attenzione degli organi ministeriali e ci auguriamo che possa essere vagliata benevolmente in tutti i suoi aspetti. Come osservazione di indole generale, dirò che è triste constatare nel nostro paese la presenza di tanta disoccupazione intellettuale e tecnica di fronte ad un grande bisogno di istruzione elementare e di istruzione tecnica, specialmente da parte delle classi povere. Vi sono troppi maestri ed ancora troppo analfabetismo, molti tecnici agricoli e grande carenza di capacità effettive da parte di chi la tecnica dovrebbe mettere

in atto. Anche qui è un circolo vizioso che si dovrebbe poter sbloccare, non per forza autonoma delle categorie, probabilmente, ma con uno sforzo iniziale da parte del Governo. Qui ha ragione l'onorevole Bianco: qualche miliardo in più a disposizione del Ministero dell'agricoltura consentirebbe di avviare un nuovo ciclo, che potrebbe poi a sua volta proseguire per forza autonoma attraverso il giuoco delle maggiori entrate realizzate dallo Stato sugli accresciuti redditi, come prima accennavo. È press'a poco il concetto espresso dall'onorevole Gorini nella sua relazione di due anni or sono, trattando della bonifica del ferrarese, e ricalcato quest'anno con grande copia di dati, parlando sempre sul piano generale della bonifica, dall'onorevole Cervone in un suo apprezzato ed intelligente intervento.

La bonifica della terra, pur tanto necessaria al nostro paese (realmente, non metaforicamente affamato di terra), pur così importante — dico — è sicuramente meno importante della bonifica umana cui con tanta insistenza abbiamo accennato. Se, al posto di una media di 17 quintali di latte per capo, quale si realizza oggi in Italia dai dati riferiti anche dall'onorevole Roselli nella sua relazione al bilancio del tesoro, pervenissimo, non dico alle medie di produzione olandese, inglese e danese, ma solo anche ai 25-30 quintali che in parecchie zone d'Italia oggi si ottengono, raggiungeremmo incrementi, più cospicui e a minor spesa, del patrimonio zootecnico su più vasta superficie, con uguale carico per ettaro e con l'attuale produzione per capo. Se poi pensiamo ai danni derivanti dalla sterilità delle vacche, dalla cattiva lavorazione del latte, dalla mancanza di profilassi in generale, noi giungeremmo a cifre di mancato reddito che giustificerebbero *ad abundantiam* le spese da affrontare per gli oneri derivanti da una più fitta rete di personale tecnico addetto all'assistenza *in loco* dei coltivatori.

L'osservazione si può estendere evidentemente a tutti i campi del lavoro agricolo e a tutte le fasi della attività contadina. Non riteniamo opportuno insistervi, tanto sembrano ovvi questi concetti.

Le nazioni più ricche dal punto di vista agricolo non sono quelle più favorite da condizioni di suolo o di clima, bensì quelle, generalmente, dove più avanzata è la coltura, dove più alto è il livello tecnico e più diffusa l'istruzione dei coltivatori in genere.

Per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, l'onorevole Bettiol Francesco Giorgio

si chiedeva e ci chiedeva come potessero conciliarsi le cifre esposte nella mia relazione scritta con quelle riferite lo scorso anno nel bilancio 1952-53 dal ministro Salomone e dall'onorevole Pugliese. L'onorevole Pugliese, infatti, faceva ascendere a 20 miliardi circa i contributi ancora sospesi, per i quali lo Stato aveva già assunto un impegno di massima, mentre il ministro Salomone diminuiva a 19 miliardi nel medesimo bilancio le necessità allo stesso scopo, riducibili tuttavia, secondo lui, a 15 miliardi per decadenza o rinuncia da parte dei richiedenti.

L'onorevole Bettiol si domanda: quest'anno, nell'esercizio 1953-54, vi sono 2 soli miliardi in bilancio. Detraendo dai 20 o dai 19 miliardi i 2 miliardi disponibili, come fa l'onorevole Helfer a dire che bastano 14 miliardi per pagare tutto l'onere che lo Stato si è assunto? Da un punto di vista solamente contabile, l'onorevole Bettiol avrebbe perfettamente ragione. Se non che le cose stanno un po' diversamente. I 14 miliardi denunciati da me sulla scorta, naturalmente, dei dati fornitimi dal Ministero, poiché è logico che io mi possa e mi debba fidare di quelli, rispondono effettivamente agli elenchi nominativi, opera per opera, inviati dai vari ispettorati compartimentali al Ministero. Quindi, non vi è dubbio. Per di più, è risaputo che in generale i compartimenti si mantengono entro margini piuttosto larghi di sicurezza. Per cui non è pensabile che siano arrotondati per difetto i calcoli fatti dagli ispettorati; essi sono piuttosto abbondanti. Quindi, nei 14 miliardi ci dovremmo stare senz'altro. Ancora: nei 14 miliardi circa, riportati nella relazione, sono incluse le domande pervenute dopo il 1950 e riferite soltanto ai contributi in conto capitale previsti per la formazione della piccola proprietà ed autorizzati per 1.700 milioni dalla legge 11 dicembre 1952, n. 2362.

Come si spiega la differenza? La differenza si spiega con il fatto che non erano stati impiegati o erogati i contributi già previsti dal ministro Fanfani nel suo discorso dell'8 luglio 1952, che faceva ascendere anche lui a 20 miliardi le necessità per liquidare i contributi formalmente impegnati.

Lo strano è che in due anni tre voci parlano di 20 miliardi o giù di lì: l'onorevole Fanfani l'8 luglio 1952, l'onorevole Pugliese nella sua relazione e il ministro Salomone, il quale parla di 19 miliardi nel medesimo anno, cioè nell'arco di due bilanci. L'onorevole Fanfani, parlando degli interventi in conto capitale da parte dello Stato, dice esatta-

mente: « Le opere, già eseguite negli anni decorsi, forse con precipitate autorizzazioni e non ancora pagate, ammontano ormai a circa 20 miliardi. A questo debito bisogna far fronte, e ciò potrà avvenire, per oltre un quarto, con 5 miliardi di lire sugli 8 disponibili o recuperabili già nel bilancio 1952-53 ».

Che cosa è avvenuto? Che questi 8 miliardi furono impegnabili ed erogabili solo nel corso di questa annata, dopo che i dati erano stati consegnati l'anno scorso per la relazione al ministro Salomone e all'onorevole Pugliese. Ora, per maggior precisione, diremo che sul bilancio 1952-53, verso la fine dell'annata, furono impegnati: circa 6 miliardi, precisamente sulla legge già citata dell'11 aprile 1953, n. 274; in più, i fondi derivanti in base all'articolo 16 della legge 25 luglio 1952, n. 949, che prevedeva 4 miliardi e mezzo a questo scopo; in più, nel 1953-54, furono impegnati e in parti erogati un altro miliardo e 930 milioni: praticamente altri 2 miliardi. Questi impegni definitivi non erano noti ancora al ministro Salomone e all'onorevole Pugliese. Sommando i 6 miliardi del 1952-53 e i 2 miliardi circa del 1953-54, arriviamo agli 8 miliardi circa che, aggiunti ai 14 da me previsti, fanno 22. E allora l'onorevole Bettiol Francesco ripeterà: come si conciliano queste cifre, che crescono ancora? Si conciliano benissimo, perché dal 1953 in poi furono accolte domande per altri 1.700 milioni per contributi in conto capitale sulle opere di miglioramento effettuate nei fondi acquistati in base alla legge per la formazione della piccola proprietà. Così i conti tornano e le « smagliature » non fanno testo. Vi è sempre qualche difficoltà per far quadrare esattamente le cifre, in quanto vi sono impegni, erogazioni, disponibilità e così via. Ma aggiungendo ai 14 miliardi gli 8 impegnati o erogati risulterebbe effettivamente che l'onere a carico ancora del Ministero non dovrebbe superare in modo assoluto i 14 miliardi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Sono già molti!

HELPER, *Relatore*. Devo aggiungere che nei 14 miliardi sono incluse pure domande, per ben 3.700 milioni, per riparazione di danni di guerra, che oggi devono essere trasferite, come liquidazione, sull'articolo 73 della legge sui danni di guerra n. 968. Senonché il Ministero del tesoro non ha ancora passato al Ministero dell'agricoltura i quasi 4 miliardi già praticamente disponibili, per cui gli uffici direttamente interessati a questo settore sono completamente inattivi o quasi.

Rivolghiamo una calda preghiera al ministro Medici perchè prenda sul Ministero del tesoro onde questo rimetta nel minor tempo possibile i quasi 4 miliardi che devono essere messi a disposizione per la liquidazione dei danni di guerra della campagna.

Con ciò ridurremo notevolmente l'onere a carico del Ministero dell'agricoltura. Non solo, ma se il Ministero, attraverso gli organi competenti, farà una nuova rilevazione statistica della situazione effettiva, reale, delle domande, arriveremo ad una decurtazione notevolissima, come è già avvenuto nelle province e nelle regioni nelle quali questo rilevamento è già stato fatto. Questo perchè molti contadini, prevedendo il ritardo enorme nella erogazione dei fondi, anche se promessi, hanno preferito lo spostamento delle loro domande sulle nuove leggi nazionali o regionali (le leggi n. 991 e n. 945, ed altre leggi locali) che avevano già disponibilità di fondi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Sulla legge n. 991 no, perchè le domande sono state bloccate al 1951.

HELPER, *Relatore*. Anche sulla legge n. 991, le assicuro. Comunque ne parleremo più tardi. Ad ogni modo dico questo perchè è accaduto che sono state ritirate le domande del 1948 e del 1949, domande che sono state poi rifatte su altre leggi.

Ora, io dico questo, onorevole ministro: già il ministro Fanfani si sentiva in dovere di affermare la necessità assoluta di mettere a posto questa questione; la stessa cosa fu detta dal ministro Salomone che lo proclamò *apertis verbis*: oggi siamo al terzo anno e non vi è ancora una prospettiva chiara per la liquidazione di questa che io ho chiamato cancerosa questione. Credo sia possibile arrivare al *quia* e studiare una formula che consenta agli uffici di procedere anche per le domande che senz'altro piovono qualora si aprisse la porta a nuovi ricevimenti.

È stato lamentato che la relazione scritta non rechi un capitolo speciale per la economia montana. L'osservazione è esatta, e forse ho peccato, come figlio della montagna, di una certa discrezione o di una forma di pudore. Per la verità, però, ho sparso molte osservazioni nei singoli capitoli: osservazioni lievi che alcuni, anzi parecchi dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, hanno ripreso e commentato, accettando e respingendo.

Mi basterà quindi riprendere alcune osservazioni per sottolineare quanto ritengo giusto di quel che è stato detto e quanto mi pare invece meno esatto. Ha cominciato

l'onorevole Bettiol, seguito dall'onorevole Marabini; poi sono intervenuti gli onorevoli Scotti, Jacometti, Ferraris, Monte e parecchi altri, specialmente in sede di illustrazione degli ordini del giorno.

Gli argomenti toccati sono particolarmente: il settore delle acque, il bosco, il fisco, le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani e la inadeguatezza dei fondi messi a disposizione dallo Stato per questi interventi e per contributi in genere in favore dell'economia montana.

Per quanto attiene allo sfruttamento delle acque osservo che da due anni a questa parte moltissimo se ne è parlato anche in questa Camera; soprattutto all'atto della discussione e approvazione della legge n. 959 di modifica degli articoli 52 e 53 del testo unico delle acque, ed anche in occasione della discussione ed approvazione della legge n. 991. Non credevo quindi opportuno riparlare per non ripetere argomenti troppo noti. Comunque il nostro pensiero circa la partecipazione della popolazione montana ai benefici dello sfruttamento idroelettrico è riassunto in un brano della relazione, firmata dall'onorevole Pugliese e da me, che è premessa alla legge n. 991 ed alla quale, per brevità, rimando gli onorevoli colleghi.

È indubbio che la legge approvata alla vigilia di Natale riconosce di fatto questi principi che noi sosteniamo e sostenemmo, e attua, almeno nelle intenzioni, il diritto di partecipazione diretta al beneficio dello sfruttamento idroelettrico da parte delle popolazioni montane. Come poi avvenga l'applicazione della legge lo vedremo in futuro. Per ora le difficoltà che si prospettano non sono lievi.

Contro quanto invece afferma l'onorevole Bettiol circa l'indisponibilità di acqua per uso potabile, debbo ripetere che tale uso è ipotecato, in effetti, per legge e non è contestabile di diritto nemmeno da parte delle società idroelettriche,...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Ma la situazione di fatto è diversa.

HELPER, *Relatore*. ... prova ne sia che, quando noi proponemmo per ribadire il principio un comma particolare, la nostra richiesta fu respinta, poichè apparve superflua.

È vero invece che le società sono portate a trascurare troppo gravemente gli interessi agricoli e le necessità irrigue delle zone sottoposte al loro sfruttamento.

Già due anni fa chiedemmo la revisione completa del catasto delle acque, per stabilire l'effettiva disponibilità delle stesse agli effetti

delle necessità irrigue ognora crescenti anche per la montagna e la collina, in seguito alla adozione di nuovi sistemi di irrigazione per asperzione e di fertirrigazione. Conveniamo pure sulla opportunità che i nuovi bacini da costruire per l'accumulo di acqua a scopo elettrico contemplino anche la possibilità di servire come bacini di trattenuta degli « esuberanti » delle acque, ad impedire rovinose piene dei fiumi, specialmente dell'Adige e del Po. Ingegneri molto competenti in questo settore mi assicuravano, or non è molto, che al tempo dell'alluvione del Polesine, il Po, entrato in piena, non superò gli argini soltanto per le trattenute di acqua effettuate nei bacini artificiali del Noce, dell'alto corso dell'Adige, nonché di qualche altro affluente di sinistra dell'Adige stesso.

SAMPIETRO GIOVANNI. L'Adige non va nel Po.

HELPER, *Relatore*. Si tratta dell'Adige, non del Po. È stato un *lapsus*, evidentemente. È vero il fatto che il grande bacino di Santa Giustina fu invasato, in quell'autunno, fino all'estremo limite ed oltre, tanto che fu collaudata automaticamente la galleria di sfogo proprio in quegli stessi giorni, pochissimo tempo dopo il completamento delle opere.

A questo proposito dirò che, poichè l'Adige costituisce un pericolo formidabile per vaste zone della pianura veneta, è necessario non ritardare più oltre la completa sistemazione del suo bacino, provvedendo alla costruzione di qualche bacino artificiale sugli affluenti più ricchi di acqua dell'Adige. La costruzione di tali bacini artificiali — sempre a detta dei tecnici — potrà forse rendere superflua la continuazione dei lavori della galleria Adige-Garda. Lascio, naturalmente, ai tecnici la responsabilità di questa affermazione, permettendomi solo di raccomandare al ministro Medici e al ministro dei lavori pubblici lo studio di una convenzione con le società idroelettriche che gestiscono i bacini attualmente in esercizio, affinché, al tempo delle grandi piogge primaverili e autunnali, gli invasi dei bacini siano contenuti in limiti di sicurezza. A questo credo che si possa in effetti giungere.

L'onorevole Bettiol ha proclamato il fallimento della politica boschiva dell'attuale Governo e di quelli che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Non sono io solo a dirlo: lo stesso professor Serpieri lo afferma.

HELPER, *Relatore*. Evidentemente anche qui, come in altri punti, io sostengo in-

vece che la tirannia della tesi e la necessità dell'opposizione a oltranza hanno preso la mano al collega. Poiché le cifre e i numeri sono argomenti testardi (lo riconosceva lo stesso Lenin, che ha la paternità di questa espressione), io citerò a lei, onorevole Bettiol, e ai colleghi, alcune cifre relative all'attività di rimboschimento: si tratta di rimboschimenti eseguiti nel periodo prebellico, dal 1933, anno di inizio dell'applicazione della legge Serpieri, a tutto il 1940, e di rimboschimenti eseguiti nel periodo postbellico che va dal 1946 al 1953, a totale carico dello Stato o col contributo dello Stato. Il costo dei lavori, naturalmente, è riferito in lire attuali e non in lire prebelliche.

Dal 1933 si hanno questi dati: la superficie rimboschita fu di ettari 57.338. Le spese sostenute per il rimboschimento ammontano a 18 miliardi e 996 milioni, con una media annua di 8.000 ettari circa e una spesa di 2 miliardi e 700 milioni. Contro queste spese e queste superfici, per il periodo preso in esame, sta l'attività di rimboschimento per il periodo postbellico. Dal 1946, anno di inizio dell'attività specifica per il rimboschimento, attraverso le due leggi n. 646 e 647, attività poi che venne potenziata in modo considerevole, al 1953, si hanno i seguenti dati: superficie rimboschita, 90.500 ettari; spese di rimboschimento, 24 miliardi e 384 milioni, con una media annua di 13.000 ettari e con una spesa di circa 3 miliardi e mezzo...

MICELI. Ella ha compreso anche i cantieri di rimboschimento.

HELPER, *Relatore*. No, onorevole Miceli, e ghelo dimostro. Dal 1949, in base alla legge proposta dall'onorevole Fanfani (la legge n. 264 contenente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro per vari settori), il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha finanziato l'esecuzione di cantieri di rimboschimento, attività che a tutto il 1953 è illustrata dalle seguenti cifre: superficie di lavori di rimboschimento 75.000 ettari, con una spesa di 26 miliardi circa di lire... (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, se vogliamo impostare una discussione seria, bisogna che voi mi contestiate questi dati. In realtà, io non ho fatto altro che dimostrarvi quello che è stato fatto nel campo del rimboschimento dai governi che si sono succeduti dall'immediato dopoguerra ad oggi..... (*Interruzioni a sinistra*).

I dati che io vi ho citato indicano lo sforzo compiuto dal nostro Governo. Tuttavia, noi non vogliamo affermare che con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

questo il problema del bosco sia stato risolto in Italia. Ma è assurdo attribuire la responsabilità di una situazione precaria a chi di questa situazione non è che l'erede innocente...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Ma il problema non intendete risolverlo!

HELPER, *Relatore*. Onorevole Bettiol, l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste le darà, probabilmente, qualche ragguaglio sull'incremento e sugli stanziamenti previsti a favore di questo settore.

La mozione conclusiva del congresso di Firenze l'avevamo sott'occhio assai bene anche noi e, mentre facciamo nostre le sue conclusioni, affermiamo che esse son ben lungi dall'autorizzare l'affermazione del fallimento dell'attuale politica boschiva.

Non starò qui a ripetere quanto ho già scritto e quanto è stato ripetuto circa l'insufficienza degli stanziamenti destinati ai bacini montani e all'intervento in genere dello Stato a favore dell'economia montana. Non posso, tuttavia, passare sotto silenzio un altro rilievo fatto dall'onorevole Bettiol, proprio in relazione alle sistemazioni montane. Secondo i calcoli, riferiva l'onorevole Bettiol, dell'ispettorato compartimentale di Venezia, per un solo bacino montano della sua provincia, sarebbero necessari ben 13 miliardi di lire...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Mi riferivo a un comprensorio della provincia di Belluno. L'onorevole Giacomo Corona può testimoniare.

HELPER, *Relatore*. Posso essere d'accordo. Ma quando io gli chiesi quanti abitanti contasse quel bacino ed egli mi rispose che «saranno circa ottomila», avendo visto che il ministro Medici apriva le braccia in segno di sconforto, ho fatto un calcolo e ho trovato che per ogni persona lo Stato dovrebbe assumersi la spesa di oltre un milione 600 mila lire. Mettendo i 13 miliardi a frutto al 5 per cento, si potrebbe far vivere quella brava gente molto meglio di quanto non viva in montagna lavorando.

MICELI. Ma allora non si farebbero le bonifiche e non si farebbe nulla.

HELPER, *Relatore*. Prevedevo l'obiezione e credevo che mi avreste rinfacciato una frase della mia relazione, là dove parlo del «calcolo dei ragionieri». Non voglio fondare su questo un ragionamento, ma dico che portare a sostegno di una tesi un caso limite ed estenderlo alla generalità ed indurre da ciò un giudizio generale su di una legge non è una cosa seria. Dico questo perché ella,

onorevole Bettiol, ne ha fatto la base di un calcolo, per trarne conclusioni politiche...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Il mio raffronto era basato sui 25 milioni stanziati per ogni bacino.

HELPER, *Relatore*. A proposito del sistema di critica che ci perviene soprattutto da voi, noi non riconosciamo la legittimità di sovrabbondare nella citazione analitica di fatti e fatterelli, da cui si induce poi una specie di principio generale per negare ogni merito ed ogni valore all'attività del Governo e degli uomini che l'hanno proposta e seguita.

È chiaro — come ho avuto occasione di dire privatamente ad un collega della vostra parte — che contro dieci fatti che voi ci portate negativi o storti, noi ne possiamo portare mille, dritti e giusti. Voi seguite fedelmente il sistema di esagerare e di generalizzare; e sie' e prodighi di promesse. Finché voi lo fate qui tra gente scaltrita, passi, ma il guaio è che lo riportate anche fuori dove non soccorrono i dati e non è facile, per la gente, argomentare. In tal modo stimulate desideri, create illusioni e speranze che nessuno — è certissimo — sarebbe capace di realizzare nelle attuali condizioni dell'Italia. (*Interruzione del deputato Bettiol Francesco Giorgio*).

L'onorevole Jacometti ci ha lungamente descritto un quadro tragico della situazione della montagna. Siamo certi delle eccellenti intenzioni del collega Jacometti, ma perché i suoi dati fossero attendibili sarebbe stato necessario che non si riducesse soltanto all'analisi di un'oasi, della val Vestino, o quasi.

MARABINI. Così è dovunque. Venga nell'Appennino toscano-romagnolo.

HELPER, *Relatore*. Quel che osservo nulla toglie al fatto che la vita in montagna presenti delle grandissime difficoltà, per alleviare le quali è necessario e doveroso che il Governo, qualunque governo, faccia il massimo sforzo.

È altrettanto vero che il problema della montagna non può essere risolto soltanto nell'ambito della competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. È necessaria l'armonizzazione degli interventi di altri ministeri: dei lavori pubblici, del lavoro e così via. L'onorevole Jacometti, dipanando la sua trattazione in tutti i singoli settori delle necessità della montagna, ha proposto un coordinamento di questi interventi attraverso una specie di «cassa della montagna». Se ne è parlato già in questi ultimi anni ed anche in occasione della legge in favore dei territori montani. Però le dico sinceramente

che io non sono del parere che si debbano rinnovare enti, istituzioni e leggi, ma che ci si debba accontentare dei ministeri e degli organismi già esistenti e delle leggi in vigore, che sono buone nel senso giuridico, nel senso procedurale ed anche nel senso sociale; su queste leggi invece si piazzino più cospicui finanziamenti.

Miglior partito invece sarà senz'altro quello di decentrare al massimo i fondi disponibili ed assegnarli immediatamente all'inizio del bilancio agli organi regionali e provinciali in modo che questi possano fare i loro calcoli e stabilire il *plafond* di domande da accettare e non avvenga quello che è avvenuto col famoso decreto n. 215 e con altre leggi. L'importante è sapere su qual terreno si cammina, e mi pare che l'orientamento generale sia proprio quello or ora esposto.

Alcuni suggerimenti a proposito dell'attività in favore dei territori montani. Senza ripetere quanto è stato proposto nella relazione scritta e condiviso in sostanza dagli oratori intervenuti sul tema, voglio osservare che, accanto alla legittima aspirazione a più cospicui stanziamenti, giovamento non trascurabile deriverà alla montagna dalla adozione di migliorati criteri sull'uso e la distribuzione dei fondi predisposti.

Per esempio, non tutta la montagna presenta il medesimo profilo di depressione economica e sociale. I territori montani infatti e i comuni montani delle leggi nn. 991 e 703 sono definiti in base a pochi elementi economico-geografici che consentono di porre sul medesimo piano di diritto comuni e territori relativamente ricchi ed altri miserabili addirittura. E poiché la miseria crea miseria, i più poveri dei comuni e dei territori sono gli ultimi a chiedere e perciò ad essere aiutati. Qui dobbiamo intervenire e presentarci senza aspettare che domandino loro, dobbiamo stabilire anche nel bisogno una gerarchia e perciò una priorità ed una più vigile e generosa azione di intervento.

Nel settore zootecnico, per non dire di altri, ho osservato anche nelle mie province che vi sono vallate che presentano un progresso meraviglioso, contro altre, molto vicine magari, che sono nelle condizioni di 100 anni fa, se non peggio. Ci sono degli stanziamenti a favore del rinnovamento delle razze alpine. Interventiamo qui, blocchiamoli qui i fondi, se i fondi non sono molti. Credo che questo sia molto umano, molto giusto e — perché no? — cristiano.

Altrettanto dicasi per il miglioramento e la sostituzione delle vecchie colture e per il

miglioramento della ricettività turistica delle case private. A questo punto converrebbe parlare del credito, onorevole ministro, a favore delle attività integrative dell'economia rurale montana, dell'artigianato, della piccola e piccolissima industria e specialmente dell'industria principe delle vallate alpine, ed appenniniche anche, speriamo sempre di più, che è il turismo. Io confido che l'onorevole ministro vorrà darci qualche assicurazione o qualche affidamento rispondendo a parecchi punti che io ho toccato relativamente al credito agrario e alle altre forme di credito destinate al nostro settore.

Concordo con l'onorevole Jacometti quando propone di attribuire alle province le strade comunali extraurbane. È un problema vecchio anche questo, che sembra giunto a maturazione ed a prossima soluzione. Ne parlò in termini promettenti il ministro Romita al convegno di Bolzano poco tempo fa.

Ma un'altra raccomandazione vorrei fare. Molti comuni si rivolgono alla legge Tupini n. 589. Hanno parlato gli onorevoli Scotti, Ferraris, un po' tutti, della necessità di interventi abbondanti da parte del Ministero dei lavori pubblici a favore delle zone depresse della montagna.

Ebbene, molti comuni si rivolgono alla legge Tupini, impegnando spesso tutti i cespiti delegabili fino al massimo limite delle supercontribuzioni, e si appoggiano in generale alla Cassa depositi e prestiti. Però quanto è lunga la strada prima di giungere al primo colpo di piccone!

Il peggio poi è che l'approvazione delle pratiche non avviene sempre in tempo opportuno, ma quando la stagione è molto avanzata e impedisce perciò il tempestivo avvio delle opere stesse, perché voi sapete che in montagna, specialmente nelle Alpi, ma anche nell'Appennino toscano, nella Sila, nel Molise, ecc. disponibili per lavori edilizi vi sono pochissimi mesi, spesso non più di sei. Ora, se l'approvazione non è pronta per le aste entro febbraio o marzo, si rischia di perdere un anno, con svantaggio economico e anche sociale per l'esistenza di un forte numero di disoccupati. Pensiamo pertanto che si debba chiedere al Ministero dei lavori pubblici che, per i territori montani, le pratiche di finanziamento sulla legge n. 589 siano complete entro il febbraio di ogni anno.

Passando ai cantieri di lavoro, osservo che, mentre essi si riducono spesso a lavori a regia nelle città, in montagna danno un aiuto veramente considerevole, perché servono ad integrare esigenze fondamentali di opere nuove.

Ne consegue che il montanaro ci mette tutta la passione e l'animo, anche se la paga giornaliera è modesta. (*Interruzione del deputato Marabini*).

Passando al settore fiscale, bisogna riconoscere che la maggior pressione nei comuni montani è quella che deriva dagli enti locali, cioè dai comuni e dalle province. Le aumentate esigenze dei servizi, la necessità di risolvere problemi igienico-sanitari, di viabilità, ecc., rimasti insoluti per troppo tempo, l'urgenza di procurare lavoro, o integrazione di lavoro, alla disoccupazione locale temporanea o permanente, si traducono in accresciuti bisogni di disponibilità liquide e di cespiti delegabili. È vero, d'altra parte, che mai in passato si è assistito a tanto fervore di opere come in questo periodo, anche nelle zone povere di montagna: bisogna riconoscerlo. E quando il sacrificio contributivo si concreta in realizzazioni utili e non soltanto esornative, il montanaro lo sopporta volentieri.

Occorre invece mettere in guardia parecchie amministrazioni comunali dal fare a gara con quelle confinanti per costruire spesso dei manufatti o delle opere non essenziali e tali da impegnare i bilanci comunali al di sopra delle possibilità-limite dei censiti.

Lo Stato ha alleggerito la pressione fiscale attraverso alcune disposizioni legislative, e specialmente con gli articoli 1 e 3 della legge n. 703 del 2 luglio 1952 e con gli articoli 8 e 36 della legge n. 991. È veramente qualche cosa quando si pensa che, soltanto in forza dell'articolo 3 della legge n. 703, sono stati risparmiati o restituiti ai comuni compresi nel disposto della legge ben 10 miliardi dal 1952 e 4 miliardi, per l'1 per cento dell'imposta generale sull'entrata, nel solo 1954. Questa cifra, onorevole Giorgio Bettiol, risponde alla sua osservazione relativa all'accresciuto gettito fiscale nelle zone montane: il gettito cresce perché cresce il movimento degli affari, come appunto si deduce dall'imposta generale sull'entrata.

Gli esoneri per i contributi unificati, a loro volta, ammontano a 630 milioni. (*Interruzione del deputato Marabini*). Oltre un certo livello altimetrico, onorevole Marabini, non si pagano più. Tanto è vero che, contro i 2 milioni di prima, siamo ora ridotti ad un milione soltanto, di contribuenti.

MARABINI. A un certo livello non si dovrebbero pagare; invece purtroppo si pagano ancora.

HELPER, *Relatore*. Presenti un ordine del giorno, onorevole Marabini. (*Commenti a sinistra*).

C'è da osservare soltanto che lo sgravio fiscale non è stato fatto con una sistematica precisa e chiara. Si accennò spesso ad una revisione organica di tutto il problema; ne hanno parlato l'onorevole Vanoni, l'onorevole Fanfani ed altri parecchi. Ma ancora siamo in questa fase, diremo, fluida. La difficoltà maggiore sembra derivi dai requisiti assai lati per l'attribuzione della qualifica di comune montano. L'esperienza di questi anni potrebbe forse suggerire delle opportune modifiche per una maggiore aderenza di detta qualifica alle condizioni dei comuni che debbono essere qualificati montani.

L'onorevole Sedati, in un ordine del giorno che raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro, accenna a questo problema. È una condizione necessaria per poter procedere ad una revisione dei gravami fiscali sui terreni montani, revisione che dovrebbe contemplare la tassa sul bestiame, la tassa di manomorta (per cui c'è già una proposta di legge), la tassa di successione e l'abolizione delle super-contribuzioni.

L'onorevole Ferraris, trattando di questa materia con molto buon senso, come è solito fare, ha opportunamente insistito perché nel definire i comuni e i territori montani siano uditi gli organismi locali, presso a poco come prevedeva l'originario articolo 1 del disegno di legge n. 991.

Non ritorno all'imposta generale sull'entrata per il legname. So che c'è al riguardo una proposta di legge Bettiol: il mio pensiero in materia è quello che emerge dalla relazione scritta.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. È favorevole all'abolizione?

HELPER, *Relatore*. Direi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Conviene essere chiari.

HELPER, *Relatore*. I fondi messi a disposizione dallo Stato per contributi a favore dell'economia montana sono scarsi; né starò ad insistervi ancora. Tutta l'annunciata disponibilità di 30 miliardi in 9 anni per interventi sull'articolo 3 della legge n. 991, a favore dei territori del Mezzogiorno e delle isole è motivo per noi di viva soddisfazione, mentre attendiamo la sorte delle proposte avanzate da molte parti e da noi per l'aumento di stanziamenti per i bacini montani del centro-nord, o, quanto meno, per un più celere investimento dei fondi disponibili.

Altrettanto vivace è in tutti noi l'attesa di conoscere il pensiero del Governo in materia di mutui e delle relative garanzie.

Una parola circa lo spopolamento alpino. La comunità è in debito verso la gente della montagna. La comunità ha un dovere da compiere e vorrei dire che, dopo tanto battere e ribattere, se ne sta facendo una coscienza, come per il problema del Mezzogiorno. Ciò può derivare, in parte almeno, dalla sempre più chiara percezione del pericolo che sorgerebbe da un troppo rapido abbandono della montagna.

SAMPIETRO GIOVANNI. Non è rapido.

HELPER, *Relatore*. Sarà una tesi confutabile; mi permetta tuttavia di esporla.

Bisogna riconoscere che lo spopolamento nelle zone montane presenta un'accentuazione sempre più sensibile, contro cui c'è poco da fare. Quel poco però noi lo dobbiamo fare. Il ministro Medici, citatissimo da tutti i settori durante il lungo dibattito, ha tracciato a Campobasso le direttive di marcia del Governo in favore della montagna: primo, rinnovamento e selezione spinta al massimo delle razze animali; secondo, adozione di sementi selezionate; terzo, irrigazione e meccanizzazione della montagna e della collina; quarto, sviluppo della cooperazione.

Quanto allo sviluppo della cooperazione, con riferimento a un settore specifico molto importante per la montagna, quello della lavorazione del latte, vorrei recare qui un'esperienza maturata in questi ultimi anni nella mia provincia. Ivi esistevano oltre 400 caseifici turnari; qualche volta in un solo paese si contavano e si contano 4-5 caseifici turnari. Immaginate quale lavorazione razionale vi si pratica, quale conservazione del prodotto e quale varietà di tipi! Ebbene, con lunga pazienza siamo riusciti ad eliminare in parecchie vallate i caseifici turnari e a concentrare la lavorazione del latte in caseifici di valle che trattano più adeguatamente quantità di latte non inferiori ai 30 quintali al giorno, ma che possibilmente raggiungono la media di 50 quintali. Il risultato è senz'altro quasi ovunque eccellente, sia per la diminuzione delle spese generali, sia per il prodotto ottenuto, sia per il facilitato collocamento del prodotto stesso.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Con quali mezzi si è realizzato questo?

HELPER, *Relatore*. Un po' con la legge n. 949, un po' con la legge n. 991 e con l'ente regione. Questo vale non soltanto per i caseifici, ma anche per i magazzini frutta, per i magazzini patate e per le cantine sociali; specialmente per le cantine sociali, come ripeterò poi all'onorevole Audisio, se lo vedrò in aula.

Siamo perfettamente d'accordo che solo se la montagna diverrà vivaio di piante e di animali da riproduzione potrà attenuare il pesante squilibrio di rendimento e di costi nei confronti della più pingue ed organizzata pianura.

Ciò nonostante, credo, e con rammarico, che lo spopolamento o meglio la pressione demografica diminuirà costantemente in montagna, o per lo meno la popolazione si volgerà ad altre attività di integrazione, specialmente nel settore turistico, alberghiero ed anche nel settore artigiano.

Qui dobbiamo però parlarci chiaro e con assoluta franchezza, senza falsi umanitarismi e senza scandalismi ipocriti.

Le ragioni che spinsero gli uomini ad eleggersi una dimora anziché un'altra, sono spesso misteriose e si perdono nel buio dei secoli. Poiché non crediamo che l'*homo sapiens* sia uscito volta a volta dai sugheri e dai lecci, dalle querce druidiche o dai palmizi del Gange o dai sassi lanciati dietro le spalle dei mitici superstiti del diluvio universale, è evidente che la sua espansione sul nostro pianeta e il suo successivo adattamento alle più disparate condizioni di clima e di ambiente sono dovuti ad una infinita varietà di cause, cui più tardi si sostituì quell'atavico istinto conservatore che traduciamo *grosso modo* nel termine « mal di campanile ». Per questo i lapponi e gli esquimesi amano le tundre e le distese gelate, e gli abitanti del Tibet e del Perù si accontentano della povera vita che è loro concessa. L'istinto tuttavia non è stabile né eterno, ma si attenua o scompare a mano a mano che vengono meno le cause che l'hanno determinato, secondo la legge del minimo sforzo e del massimo benessere.

Perché i nostri vecchi spinsero le loro dimore sulle più alte pendici solatie e nelle profonde valli alpine? Probabilmente per fame di terra, per ragioni di sicurezza contro uomini d'arme e di preda, contro malattie, contro la malaria; per ragioni di lucro si spinsero sulle vie di grande comunicazione (i passi alpini) e qualche volta per ragioni di assistenza ospedaliera nel senso stretto del termine. Oggi queste ragioni non sussistono più se non in parte minima, e i castelli posti « siccome falchi a meditar la caccia » sui colli e sui monti, sono lì in rovina.

Questa evoluzione naturale tocca anche gli uomini e soprattutto, purtroppo, i più attivi e intraprendenti. La montagna, a nostro avviso, tenderà fatalmente a conservare solo quel tanto di umanità cui bastino le sue risorse per un lavoro sempre meno faticoso e meno sacri-

ficato. L'istituto del « maso chiuso », onorevole Guggenberg, non faceva altro che anticipare e confortare questa tendenza, sacrificando evidentemente altri aspetti delle esigenze umane. Gli stimoli della civiltà moderna, che cammina su ruote veloci e sulle onde dell'etere, agevolano il dissolvimento del senso di attaccamento alla terra natia. Non è che siano diminuiti in linea assoluta i redditi dei territori montani, ma sono aumentati in proporzione troppo modesta di fronte alle aumentate generali esigenze.

SAMPIETRO GIOVANNI. Il che significa diminuire.

HELPER, *Relatore*. Onorevole Sampietro, le devo dire il precedente. Si è affermato in quest'aula che il reddito della montagna in seguito al diminuito prezzo del bestiame e in seguito alla oscillazione del bosco è diminuito. Io non sono di questo avviso. Ecco tutto. (*Commenti a sinistra*).

MARENGHI. Facciamo le medie decennali.

HELPER, *Relatore*. Onorevole Sampietro, ho ascoltato per oltre 80 ore con molta pazienza.

SAMPIETRO GIOVANNI. Prendo atto dell'eroismo.

MARABINI. In questo siamo d'accordo.

HELPER, *Relatore*. Meno male. Invece, la domanda che mi pongo è molto seria, onorevole Sampietro: sarà un bene o un male la contrazione del numero degli abitanti nelle zone montane? Parmi che il tema sia affiorato durante il congresso di Firenze oppure ripreso a commento dei lavori. È certo che fin dal 1931 il ministro Medici ne trattava in una indagine che egli aveva svolto per lo spopolamento alpino delle Alpi lombarde, nelle zone del bergamasco e del comasco.

Una esagerata pressione demografica nei terreni non suscettibili economicamente di profonde trasformazioni, non può che generare — a nostro avviso — uno squilibrio prima di tutto a danno della popolazione condannata ad una vita grama, poi a danno dell'ambiente su cui incombe la ineluttabile tendenza — ripeto, confermando quanto scrissi nella relazione — a spremere al di là del limite di economicità e di razionalità le risorse locali che sono soprattutto le risorse del bosco e del pascolo alpino.

SAMPIETRO GIOVANNI. Giusto.

HELPER, *Relatore*. Né è pensabile di poter ristabilire in eterno una larva di equilibrio con interventi artificiosi, né è umano pretendere che tanta povera gente rinunci al minimo di conforto che reca con sé il

progresso civile. Per tutto questo la nostra politica montana deve tendere a dare più sicuro soggiorno a quel carico demografico che la montagna può obiettivamente sopportare.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Vi è ancora un margine rilevante.

MARENGHI. Tanto meglio.

HELPER, *Relatore*. Speriamolo. Si tenga presente che la emigrazione stagionale non è più fiorente come una volta; si tenga presente ancora che la emigrazione permanente non trova più sbocchi appetibili e che quindi non entrano in quelle zone le rimesse che un tempo in abbondanza servivano a colmare le falle inevitabili dell'economia montana.

Vorrei dire agli onorevoli colleghi che dalla mia zona partivano ogni primavera legioni di giovani a lavorare nell'Europa centrale e tanti partivano definitivamente per l'America, specialmente del nord, dove hanno creato nuove comunità ripetendo spesso i nomi dei comuni di origine. Pertanto, da lì venivano fior di dollari, e quando l'emigrante aveva raggranellato un gruzzolo sufficiente per la sua tranquillità economica rientrava spesso anche in famiglia. E allora faceva la vita dell'americano, tanto che la qualifica di « americano » è ancora sinonimo di uomo benestante, di uomo provveduto e tranquillo. Oggi questo fenomeno non si verifica più, o solo come eccezione.

SAMPIETRO GIOVANNI. Il pessimismo sullo spopolamento montano, che serpeggia ovunque, deriva dal fatto che si crede che il problema sia risolubile solo con l'agricoltura. Bisogna provvedere all'industria di fondovalle.

HELPER, *Relatore*. Ho già ripetuto che il problema della montagna non si risolve solo nel settore agricolo. Ci vuole l'integrazione dell'industria piccola e media e dell'artigianato, e l'industria classica è per noi, in montagna, il turismo. Le potrò dimostrare, quando ne avrà voglia e tempo, che nelle alte valli della mia regione il reddito turistico supera notevolmente il reddito globale di tutte le altre attività insieme. Siamo perfettamente d'accordo, e l'ho già invocato prima.

Per concludere questo tema, che ho trattato forse troppo lungamente, e ne chiedo venia alla Camera, dirò che sono un romantico della montagna; ma non posso non rimanere perplesso di fronte a richieste di spese enormi per strade ed opere pubbliche da servire a piccoli nuclei abitati, che oggi costituiscono un nonsenso geografico ed

economico. Ho visto chiedere oltre 300 milioni per allacciare una frazione di meno di 100 abitanti. E poi le strade rimangono un debito costante, le opere vanno in deperimento e mancano le possibilità e i fondi per mantenerle. Forse contribuirà la comunità. Comunque, noi dobbiamo cercare di dare alla soluzione del problema il massimo di razionalità e di economicità.

È un tema scabroso, questo, che può prestarsi ad interpretazioni demagogiche e in malafede, lo sento benissimo; ma ritenevo mio dovere accennarvi trattando della politica montana, il cui canone fondamentale vorrei riassumere così: «a scarsi redditi, pochi tributi; a maggiore depressione, maggiori interventi e maggiori contributi».

Riforma fondiaria ed enti. In questo dibattito si è dato fondo a tutto l'universo del settore agricolo, con frequenti escursioni ed incursioni in campi attigui. Ma i centri focali della polemica dell'estrema sinistra sono stati due: enti di riforma e contratti agrari.

È stato un vero bombardamento a tappeto, con sapiente orchestrazione, con strategia a largo raggio, con movimento di oratori per file interne e variazioni nell'ordine di iscrizione, forse per dar modo ai convenuti delle tribune di sentire e di farsi poi centri diffusori e amplificatori della polemica. (*Commenti a sinistra*). Cose legittime!

Ha aperto il fuoco l'onorevole Mancini; quindi sono intervenuti gli onorevoli Messinetti, Zannerini, Miceli, Calasso, Bianco, Cavazzini, Assennato e per ultimo l'onorevole Corona Achille.

L'intento di questa campagna, che ha voluto abbracciare tutti gli enti di riforma, sembra essere quello di giustificare la proposta di legge recentemente presentata dall'onorevole Miceli per una inchiesta parlamentare sugli enti di riforma.

È necessario ricercare prima di tutto quale è il motivo, a nostro avviso, per il quale l'estrema sinistra si accanisce contro questi enti controllati dallo Stato. Evidentemente, in ogni iniziativa politica e anche privata, possono esistere errori, colpe, manchevolezze; e pertanto anche in quella degli enti di riforma fondiaria. Io stesso, avendo fatto anche delle critiche, avevo messo le mani avanti. Né pretendiamo che tutto l'immenso lavoro da essi compiuto o in corso di esecuzione debba considerarsi *a priori* perfetto. Neghiamo, però, decisamente che esistano ragioni vere e fondate per creare una simile montatura scandalistica.

Il motivo di tutta questa campagna è, secondo noi, un altro. Tanta virulenza di accuse, ripetute per uno stesso caso perfino da tre o quattro oratori, con intercalari frequenti di «si dice» e di «sembra», legittima in noi il sospetto che l'estrema sinistra si accanisca contro gli enti perché essi rappresentano una attività riformistica efficace, la cui validità essa deve negare per principio. Essa deve svalutare l'attività riformistica della democrazia, perché è la sola capace di realizzare quel tanto di vero e di umano che può esservi nelle istanze rivoluzionarie e di rendere quindi meno efficace l'esistenza e l'azione dell'estrema sinistra. Si attaccano gli enti di riforma perché, screditati questi, abbia ad essere rinnegata la riforma stessa e ne siano contestati i suoi sviluppi umani e civili.

Per quanto riguarda la materia delle singole accuse, pur riservando al Governo di fornire le notizie più recenti di cui dispone quando lo vorrà, devo osservare che la massima parte di quanto è stato qui affermato da oratori socialisti e comunisti era già stato detto sia alla Camera che al Senato in passate occasioni e aveva già avuto adeguata risposta almeno per i problemi fondamentali, ad esempio per gli scorpori, per le date di assegnazioni.

Mi riferisco in modo particolare, per quanto riguarda l'Opera Sila, agli interventi dei senatori Spezzano, Mancini, Grieco e dei deputati Gullo e Mancini; per quanto riguarda il caso Fersini, all'interrogazione del senatore Luca De Luca, cui aveva già replicato il sottosegretario onorevole Rumor; per quanto riguarda l'ente Maremma, mi riferisco all'intervento del senatore Picchiotti, e per la Puglia, a quello del senatore Cera-bona e via dicendo.

SANSONE. Si tratta dell'altra Camera?

HELPER, *Relatore*. Si possono leggere gli atti parlamentari del Senato. A tutti quegli interventi avevano adeguatamente risposto i ministri Fanfani e Salomone in varie sedi; mi sembra pertanto poco riguardoso per questa Camera ammassare e ripetere qui confusamente critiche e appunti, già abbondantemente respinti in modo documentato, o comunque esaurientemente chiarito.

MARABINI. È poco riguardoso cercare di imbrogliare.

HELPER, *Relatore*. Io non chiedo, per i miei colleghi di maggioranza, che alla Camera il ministro tiri un velo su quello che veramente esiste, chiedo che anzi appro-

fondisca le indagini e che ritorni qui a prospettarcene i risultati. Non sono il disonesto che cerca pudicamente di nascondere le brutture da qualunque parte siano.

Una voce a sinistra. Allora, accettate l'inchiesta !

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

HELPER, *Relatore*. Tale atteggiamento conferma una volta ancora, almeno in buona parte, l'intento scandalistico e non costruttivo di questa vostra campagna.

Mi permetto pertanto di rimandare agli atti parlamentari della Camera e del Senato, dai quali risulta spesso l'infondatezza in via generale, o per lo meno la esagerazione in altri casi delle sopra accennate accuse.

È stato proclamato a gran voce che le associazioni di assegnatari e i sindacati di assegnatari da voi costituiti non sono tenuti in conto dall'amministratore degli enti, che non possono esistere trattative fra questi e gli assegnatari e che ogni contatto, ogni rapporto viene impostato unilateralmente dagli enti.

Poiché il ministro è stato presidente di uno di codesti enti, chiarirà il problema nei suoi aspetti pratici e giuridici. Molte critiche, d'altra parte, sono già state prevenute dal ministro stesso nella sua più volte citata circolare.

È indubbio che al centro della riforma, da tutti i punti di vista, deve essere l'assegnatario in funzione del quale, soltanto, essa è stata concepita, sia pure con gli immancabili riflessi di un incremento della produzione, come già fu rilevato nella relazione scritta. A proposito della quale, l'onorevole Miceli ha trovato il modo di accusarmi di scarsa sensibilità, interpretando alla lettera una frase che era evidentemente un paradosso. Se ella — e non le sarebbe mancata certamente la possibilità di farlo — anziché infilare una frase o poche parole al di fuori del contesto, avesse guardato alla intonazione generale, ne avrebbe tratto senz'altro la persuasione che guardavo a tutto questo problema con profonda umanità, e con molta attenzione specialmente al soggetto umano dell'azione di riforma. Grave errore psicologico è quello di ignorare quanto, specialmente nel nostro popolo, sia vivo lo spirito individualista e forte l'insofferenza di ogni forma di irregimentazione.

Carlo Levi, in una serie di articoli dalle zone di riforma, aveva acutamente osservato questo fenomeno e aveva sottolineato il pericolo di considerare l'assegnatario in perpetuo stato di minorità o come una specie di infante.

Certamente, non è facile armonizzare gli obblighi di statuto disposti dalla legge agli enti con l'esigenza delle iniziative individuali, ma ritengo sia opportuno peccare di larghezza anziché cadere nell'eccesso opposto. Verrebbe in tal modo ad aggiungersi allo stimolo dell'organizzazione l'apporto di buona volontà e di genialità dei singoli, e l'osservazione vale anche in confronto ai contratti definitivi. Perché uno sia invogliato a lavorare e approfondire lo spirito di sacrificio e la propria ansia di avanzamento è necessario che abbia la sicurezza di lavorare attorno ad una cosa che è già sua di fatto e di diritto, anche se non ancora pagata. Questo e non altro voleva dire, onorevole Miceli, il breve capitolo da lei citato, e volgerne il senso ad altri fini e ad altre intenzioni non è interpretare in buona fede né con molta generosità.

L'opposizione ha avuto occhi per tutto, ha criticato tutto: scorporo, assegnazioni, ritardi, sproporzioni di parcelle, orientamenti colturali, lentezza nelle opere di bonifica e di trasformazione, disonestà delle ditte, cattivo materiale usato; tutte cose nelle quali ognuno è disposto ad ammettere, senza controllare almeno una parte di verità. Ma si sono dimenticati, purtroppo, di vedere o riferire ogni aspetto positivo di questo grandioso sforzo nazionale: non hanno ricordato le scorte vive o morte consegnate agli assegnatari — tra le altre angherie perpetrate a loro carico !... — per un ammontare di oltre 7 miliardi e mezzo, in quasi 50 mila unità. Hanno trascurato di riferire le anticipazioni effettuate per quasi mezzo miliardo, le trasformazioni eseguite per otto miliardi e per altri 27 miliardi e oltre in progetto o in via di esecuzione, le migliaia di macchine agricole e di attrezzi rurali per oltre 22 miliardi posti su delle terre che, tranne in qualche caso, non avranno visto prima se non l'attrezzo rurale ereditato forse dai « cincinnati » dell'età romana...

MESSINETTI. E facendoli pagare dagli assegnatari a prezzi superiori !...

HELPER, *Relatore*. Questo non lo credo !

L'onorevole Zannerini ha visto nella sua Maremma alcuni trattori. La Maremma, con i suoi 1.300 trattori e oltre 12 mila altre macchine agricole, è oggi una delle terre più motorizzate del mondo, più dello Stato di Israele, onorevole Zannerini !

Gli oppositori non hanno potuto però contestare — o per lo meno non l'hanno osato — la cifra globale di incremento di reddito da me denunciata e riferita attraverso il bilancio ultimo della Cassa per il Mezzogiorno, ascendente a 18 o 20 miliardi di prodotto lordo

vendibile nelle zone in cui la trasformazione è avvenuta. Dispiace a noi che gli oppositori non abbiano saputo indurre da quest'alba faticosa un migliore meriggio né abbiano considerato che l'anno in corso e quelli immediatamente prossimi vedranno un intensificarsi di opere e di attività trasformatrice.

Abbiamo sentito anche dall'altra parte critiche alla riforma, critiche originate da posizioni programmatiche in profondo contrasto con la nostra posizione, ma nessuno ha osato negare l'evidenza dei fatti che sono lì alla considerazione di tutti, al rispetto degli stranieri che rivedono dopo qualche anno un'altra Italia meridionale, diversa da quella che avevano conosciuto prima e dopo la guerra. (*Interruzione del deputato Bianco*). Onorevole Bianco, sono stato in Sila, e ho visto qualche cosa!

Debbo dire, per onestà, che anche qualcuno di voi, quando si dimentica, per un istante, di essere uomo di parte e di dover seguire un binario obbligato, se ne accorge e lo proclama; ed io ricordo le espressioni del testè citato onorevole Zannerini il quale, dopo aver ripetuto per l'ente Maremma tutte le critiche rivolte a tutti gli enti, concludeva affermando che sì, qualche cosa si era fatto, e che la situazione della sua Maremma era molto diversa da quella della sua giovinezza...

CALASSO. E le lotte dei contadini, dove le mettete?

HELFER, *Relatore* ...e ricordava — e il viso gli si illuminava — i nemi di zanzare, e la malaria, e i pastori emaciati in volto, e le acque di gola, e le masse che scendevano dall'Appennino per mietere in estate il grano.

MARABINI. Il merito della spinta al progresso è delle masse bracciantili!

HELFER, *Relatore*. E ricordava, l'onorevole Zannerini, i montanari che scendevano dal suo Appennino, onorevole Marabini, a mietere il grano e percepivano solo quel tanto necessario per riparare i guasti della malaria e delle altre malattie.

MARABINI. È stata la spinta delle organizzazioni!...

HELFER, *Relatore*. Ammettiamo anche questo, se vuole. Mentre parlava l'onorevole Zannerini, io lo guardavo con commozione e con compiacimento, pensando al realizzarsi del sogno di Faust non per una incomposta aspirazione a ideali di orgoglio e di megalomania, ma in funzione di progresso umano e sociale, in favore della povera gente.

Bonifica. Per quanto riguarda la bonifica, si sono avuti numerosi interventi da

tutti i settori, e interventi di particolare rilievo. Fra questi preminente, perché ha affrontato in pieno l'argomento, mi è apparso il discorso dell'onorevole Cervone, ricco di dati e di suggerimenti. Ma non si possono trascurare numerosissime altre osservazioni, comprese quelle emerse durante la trattazione di singoli ordini del giorno: l'onorevole Cavazzini ha parlato del prosciugamento delle valli di Comacchio, l'onorevole De Marzi del consorzio della provincia di Padova, l'onorevole Franzo si è intrattenuto sulla bonifica del novarese, l'onorevole Graziosi ha parlato del canale Elena, e chiedo venia agli altri colleghi se non riesco a ricordarli singolarmente, pur avendoli seguiti con molta attenzione e con vivo interesse.

Quest'anno i fondi stanziati per quelle zone ove non operano leggi e provvedimenti speciali sono modesti, come è già stato rilevato. È da ritenersi tuttavia che disposizioni particolari saranno prese, nel corso dell'anno finanziario, per tutto il settore, tanto che i fondi stanziati in bilancio possono essere considerati di ordinaria amministrazione.

La risoluzione dell'ultimo Consiglio dei ministri è motivo di tranquillità per tutti coloro che — e sono la generalità — guardano al settore della bonifica come a uno dei più opportuni per l'investimento di capitali, sia in funzione di produzione che di alleggerimento della disoccupazione bracciantile.

Miracoli però nemmeno qui è lecito attendersi: l'impegno finanziario è altissimo, e vi sono i tempi tecnici da osservare, che non sono solo una favola.

Comprendendo nelle bonifiche le opere irrigue, ci permettiamo di insistere perché questo settore sia considerato non solo dal ministro dell'agricoltura (che non ha dubbi in proposito), ma dal Governo, come uno dei primi, se non il primo, nella necessaria gerarchia degli investimenti produttivi.

Non ho mai sentito nessuno dolersi di avere introdotto l'irrigazione nei propri terreni. Ho visto, invece, parecchi agricoltori e parecchi contadini vendere una parte della propria terra per poter introdurre nei loro campi il beneficio della irrigazione, almeno per quella parte che loro restava. Questo è un indice sicuro della opportunità e della capacità di resa degli impianti irrigui.

Se specialmente all'assetata terra del sud, Puglie, Sicilia, Basilicata, riusciremo a dare acqua sufficiente, quelle terre tradurranno in prodotti superbi la benedizione del sole, che oggi è spesso temuto come un autentico flagello, come diceva giustamente l'onorevole

FrancaVilla. Le prospettive sono abbastanza buone e i mezzi moderni di reperimento delle acque di falda e la possibilità di captazione delle acque fluviali fanno sperare in un progressivo allargamento del potenziale irriguo in queste zone.

Dato uno sguardo alle prospettive e alle necessità, poichè anche sotto l'aspetto della bonifica sono piovute le critiche al bilancio e all'attività fin qui svolta dai governi succedutisi nel dopoguerra, è bene volgersi un po' indietro e vedere quanto è stato fatto. L'onorevole Sansone, l'onorevole Bianco ed altri hanno portato come termine di paragone le cifre degli investimenti eseguiti nel periodo prebellico dal regime fascista.

È stato citato il professor Serpieri, e poichè al professor Serpieri mi ero richiamato anche io per affermare che in base alle sue cifre dovevano considerare l'attuale periodo come un periodo aureo dell'intervento nella bonifica, io mi permetterò di riprendere un brano del discorso che, come ministro dell'agricoltura e foreste, l'onorevole Fanfani tenne qui alla Camera dei deputati: « Recentemente, nel primo volume della bella *Enciclopedia agraria italiana*, il professor Serpieri ha calcolato quanto è stato speso nel quindicennio 1923-1938 dal governo fascista per bonifica e ha stimato che questa spesa, per l'intero quindicennio, è stata di 7 miliardi e 200 milioni, cioè circa 360 miliardi di lire odierne, con una media pertanto di 24 miliardi di lire attuali all'anno, pari alla metà della spesa media annua in corso per il biennio che riguarda le annate finanziarie 1951-52, 1952-53 ».

Poichè noi abbiamo avuto per lo meno 22 miliardi di solo intervento ordinario, cioè a carico del bilancio del Ministero dell'agricoltura, senza tener conto poi delle bonifiche eseguite dalla Cassa per il Mezzogiorno e di altri finanziamenti, noi possiamo veramente compiacerci dello sforzo che ha compiuto il Governo, sforzo assai più grande e ponderoso di quello che è stato sostenuto nel periodo prebellico. (*Interruzioni a sinistra*). Per quanto riguarda gli scarsi stanziamenti attuali, abbiamo già detto che essi debbono essere considerati assolutamente ordinari, perchè sono stati già preannunciati stanziamenti supplementari; almeno così parla la risoluzione del recente Consiglio dei ministri, assunta dopo la relazione dell'onorevole ministro Medici.

Produzione e tutela. Non mi soffermerò sui numerosi problemi concernenti la produzione agricola e i singoli settori. Ne hanno trattato a lungo specialmente oratori del

centro e della destra, i quali si sono soffermati con particolare riguardo su alcuni prodotti come il bestiame, il grano, il vino, l'olio e il tabacco. Concordo con quanto hanno affermato circa la situazione del bestiame l'onorevole Graziosi in un breve ma notevole intervento; l'onorevole Marengi, cui soccorre una lunga e diretta esperienza in materia, e l'onorevole Truzzi che ha dettato una panoramica esauriente e generale nel campo produttivo. L'onorevole Bonino ha sottolineato con sobrietà, ma con altrettanta chiarezza di idee e conoscenza della materia il settore della cerealicoltura, con particolare attenzione agli ammassi, ai prezzi ed all'importazione. Per l'olio si chiede soprattutto la tutela della produzione genuina contro la concorrenza spietata dell'olio e dei grassi animali e non possiamo che essere d'accordo su questo.

Riguardo al vino, mi permetto di fare alcune osservazioni. Sui problemi vitivinicoli sono intervenuti vari oratori: gli onorevoli Daniele (che ha presentato anche un ordine del giorno), Audisio, Sponziello, tutti reclamanti una più intensa opera repressiva delle frodi da parte del Governo.

Il progresso della chimica e della fisica ha reso più che mai attuale oggi il paradosso che si può fare vino anche con... l'uva. Non so con quale fondamento l'onorevole Audisio abbia potuto affermare che la produzione di vini industriali raggiunge in Italia i 15 milioni di ettolitri.

Una voce a sinistra. Ha parlato di 10-12 milioni di ettolitri.

HELPER, *Relatore*. Sono sempre molti. Se così fosse, non dovrebbe essere difficile raggiungere le fonti e tagliare il male alla radice. È vero che l'onorevole Sponziello, in un discorso molto ascoltato, ha promesso all'onorevole ministro di condurlo direttamente a Modena, Reggio e Milano, dove è risaputo che esistono queste fonti adulterine del prodotto di Bacco.

Se le induzioni rispondono a realtà, non vi è altro che tradurle in indicazioni precise ed intervenire decisamente. Credo che tutti, Governo e Parlamento, siano fautori della difesa del genuino prodotto.

L'onorevole Audisio ha criticato vivacemente parecchi punti della relazione scritta in rapporto al problema vitivinicolo. Non voglio qui mortificare la discussione in una polemica personale, ma mi permetterò di fare alcune osservazioni e rilievi per trarne argomento di richiesta all'onorevole ministro di maggiori mezzi per la riorganizzazione ed

il perfezionamento del lavoro di statistica agraria.

L'onorevole Audisio ha contestato i dati relativi al consumo medio *pro capite* degli ultimi due anni, ha affermato che esistono scorte e ha dichiarato che le geremiadi sulle sorti del vino continuano, che la riconversione dei gusti verso l'antico prodotto della vite non risponde a verità. In sostanza, avrebbe visto un ottimismo esagerato, forse un ottimismo di ufficio ed un dogmatismo nelle mie affermazioni che in lui richiamavano — nientemeno — il ricordo dei bollettini di guerra nazisti.

Premesso che se qui dovessi contestare tutti i dati controversi uditi nel corso del dibattito andrei assai lontano, dirò soltanto che le cifre che riguardano la produzione dell'uva e del vino non le ho inventate io ma le ho rilevate dalle pubblicazioni dell'«Inea», dell'Ufficio centrale di statistica e dell'ufficio studi della Federconsorzi, pur sapendo che raramente concordano. Se l'onorevole Audisio avesse tempo e voglia, gli potrei dimostrare — carte alla mano — che è più difficile far quadrare le tabelle statistiche che sincronizzare i famosi orologi di Carlo V.

MARABINI. L'onorevole Audisio ha affermato che vi è una sensibile differenza tra il consumo e la disponibilità di vino.

HELPER, *Relatore*. L'onorevole Audisio, poi, se la prende perchè ho parlato nella relazione scritta di un consumo di vino annuo *pro capite* di 95 litri. Sul bollettino pubblicato dalla Presidenza del Consiglio si trova la cifra di 90 litri *pro capite*. L'onorevole Audisio ha detto che non conosco la tavola pitagorica, che non so fare le moltiplicazioni e le divisioni. Credo, invece, di averle fatte bene. La cifra di 95 litri *pro capite* all'anno l'avevo ricavata dalla relazione del professore Dalmasso alla Accademia della vite e del vino. Penso che l'onorevole Audisio abbia una notevole competenza anche in questa materia, ma non posso misconoscere la competenza del professore Dalmasso.

Quanto è il vino inviato alla distillazione? Buio pesto anche qui. La produzione del 1953 è stata di 49 milioni di ettolitri, come vuole la informazione della Presidenza del Consiglio, di 44, come ha stimato la Federconsorzi, di 42, come ha affermato l'onorevole Audisio? E le scorte esistevano al tempo della vendemmia o no? Forse in Piemonte, come ha affermato l'onorevole Audisio. Dalle nostre parti, in tutto il Veneto (non so in altre regioni) scorte non ce ne erano, tali almeno da influenzare il mercato, tanto è

vero che fu anticipata la vendemmia per uve di seconda categoria, perchè grande era l'incentivo derivante dall'aumentato prezzo proprio in quei giorni, prezzo che non sarebbe aumentato se vi fossero state scorte sufficienti. E poi se non vi sono scorte, onorevole Marabini, la disponibilità coincide con il consumo. Io desidererei solo che da questo episodio e da altri consimili (l'onorevole Bianco è riuscito perfino a contestare le cifre globali della produzione affermando che in rapporto al 1938 siamo al 96 per cento invece che al 112, come abbiamo affermato noi secondo le statistiche ufficiali)...

BIANCO. Ella si riferisce ad un determinato prodotto, mentre io ho parlato di tutti i prodotti agrari in genere.

HELPER, *Relatore*. Ho detto che ella riduceva a quota 96 la produzione globale dell'agricoltura italiana, mentre noi diamo 112 in confronto a 100 del 1938.

Vorrei, dicevo, nascesse il proposito di perfezionare e di unificare possibilmente il nostro sistema di rilevamento statistico. Oltre tutto, abbiamo continui rapporti con l'estero e non vogliamo esporci a cattive figure e contraddizioni umilianti.

Per quanto attiene alla produzione agricola in genere si possono trarre le seguenti conclusioni: 1°) è utile e necessario continuare lo sforzo per un incremento produttivo nel nostro paese; 2°) tale incremento ha limitate possibilità di espansione attraverso il recupero di terre di bonifica; pressoché illimitate prospettive invece si presentano attraverso una intensificata azione di sperimentazione e di propaganda ed un più diffuso razionale impiego dei mezzi chimici e meccanici; 3°) l'incremento di produzione postula maggior consumo e deve essere compensato da aumento di reddito per le categorie agricole. Gli indirizzi a questo proposito possono essere due: diminuire al massimo possibile i costi di produzione ed aumentare i prezzi al consumo; più precisamente, rendere meno profondo lo squilibrio tra i prezzi al consumo e quelli all'origine. Dei due indirizzi può prevalere l'uno o l'altro; meglio però, naturalmente, se opereranno contemporaneamente e con eguale efficacia.

La tutela della produzione si impone come atto di giustizia per le categorie agricole dall'analisi dei redditi medi rapportati al reddito unitario nazionale. L'accordo sulla politica degli ammassi per contingente o volontari è stato pressoché generale. Perfino esagerata ci è apparsa la continua, incessante richiesta di interventi statali per ogni settore

di produzione, mentre non è stata sufficientemente sottolineata l'opportunità di favorire, specialmente attraverso adeguate forme di credito, il consolidarsi della organizzazione economica dei produttori.

Volendo caratterizzare la lunghissima discussione, dovremmo qualificarla come una discussione eminentemente critica, con vario accento e punti di vista diversi, ma sempre critica e spesso coraggiosa anche dai settori governativi. Le conclusioni che se ne possono trarre sono parecchie. In sostanza però la Camera avverte ed indica al Governo l'esigenza che il campo agricolo sia oggetto di sempre più attenta considerazione, sul piano dei finanziamenti, sul piano giuridico e su quello sociale. Le indicazioni sono chiare e rispecchiano fedelmente aspirazioni facilmente avvertibili e non dilazionabili. I limiti di investimento dei mezzi dello Stato sono, purtroppo, quelli della nostra realtà economica, ma se per ogni bilancio non saranno avanzate, come spesso avviene, istanze altrettanto imperiose che diventano delle controindicazioni per il settore di cui sto trattando, il Governo ne trarrà sicuramente le conseguenze. La risoluzione presa pochi giorni or sono dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro Medici, è confortante e la assumiamo con molta serietà, onorevole ministro, come indice di consapevole atteggiamento di fronte alle profonde trasformazioni che per mille segni si preannunciano nel mondo rurale.

L'estrema sinistra ha calcolato la mano soprattutto sui rapporti giuridici e sociali tra terra e lavoro e ha accusato la maggioranza che rappresento di incerta linea politica. Varie voci del centro si sono levate, fra cui quelle degli onorevoli De Marzi e Zanibelli, ad affermare la preminenza del lavoro nella conduzione agricola. Noi pure, per istinto naturale, per educazione e per convinzioni che trascendono la sfera pura e semplice dell'attività politica, siamo su questa strada, anche se l'onorevole Sampietro ha visto troppe « vespe » dalla nostra parte. È difficile oggi e non è di moda non essere per le larghe aperture sociali. L'onorevole Sampietro non ha fiducia perché la concezione cattolica, secondo lui, è contraria in genere alle riforme a sfondo collettivo. Ho seguito l'onorevole Sampietro con molta attenzione e vivo interesse e credo di avergliene dato prova in una conversazione privata. Egli, presso a poco, ragiona così: « la terra di cui disponiamo è poca e non basta per tutti; d'altra parte, non conviene tecni-

camente ed economicamente frazionarla in piccole unità familiari che lascerebbero senza margine la massa di nullatenenti che ora prestano la loro opera nella media e grande proprietà. Affidiamola a cooperative i cui membri si divideranno equamente il reddito più o meno grande ». Egli accampava anche l'esempio dei *kolkos* sovietici che avrebbero dato eccellenti risultati. Ebbene, che io mi sappia, non esiste dogma cattolico che vieti il possesso o la gestione collettiva della terra e di qualunque altro bene. La regione dove io sono nato e vivo è costellata di una miriade di enti cooperativistici che possiedono e gestiscono cantine sociali, malghe, consorzi di irrigazione, magazzini, latterie sociali, caseifici, istituti bancari. E sa, onorevole Sampietro, chi li ha creati? La spinta prima è venuta da uno stuolo di pastori di anime che sono stati dei veri pionieri di quel movimento che diciamo essere il nostro vero socialismo cristiano.

MATTEUCCI. Domandi al Presidente del Consiglio che cosa ha fatto della cooperativa fra gli impiegati della previdenza sociale.

GEREMIA. Probabilmente quella cooperativa aveva rubato. Io la so molto più lunga di lei su questo punto, onorevole collega.

HELPER, *Relatore*. Nulla vieta, in linea di principio e di pratica, che altrettanto succeda relativamente al possesso terriero, e l'esperimento che l'onorevole Giovanni Sampietro invocava, in parte modesta o grande, è già in atto, come può testimoniare l'onorevole Marabini, che ha parlato a lungo di cooperative bianche e rosse della sua terra di Emilia. Le difficoltà vanno cercate al di fuori del presunto staticismo o conservatorismo del pensiero cristiano che, nel corso della sua storia bimillenaria, dalla affrancazione della schiavitù alla predicazione della illegittimità della violenza, ha dettato i presupposti per la soluzione dei problemi sociali e internazionali dei popoli.

Ho accennato avanti e nella relazione scritta al temperamento spiccatamente individualista del nostro popolo. L'aspirazione prepotente delle nostre masse agricole è quella di possedere la terra e me lo confermava, durante il suo discorso, onorevole Sampietro, l'onorevole Marzotto che sta conducendo un'esperienza interessante in proposito e su cui promette di riferire a suo tempo. Del resto, è sensazione diffusa che tutto cospiri a determinare nell'unità familiare diretta coltivatrice l'*optimum*, almeno per noi, della terra come strumento di produ-

zione e che a questo tenda, più o meno consapevolmente, la nuova struttura dell'economia rurale. (*Commenti a sinistra*.)

A nessuno sfuggono tutte le mortificazioni che questa tendenza subisce per la modesta disponibilità di terra cui è stato più volte accennato e la necessità di ottenere, lavorando in profondità, quanto non è possibile conseguire in estensione, mediante la bonifica, l'incremento delle produzioni unitarie e una più equa remunerazione dei prodotti.

Mi pare che l'onorevole Sampietro condivida quanto io ho detto della proprietà diretta coltivatrice. Parlando dei patti agrari, tracciava infatti la probabile evoluzione della mezzadria in affitto, in enfiteusi e in proprietà diretta.

Senonché, a questo punto, entrava nell'aula l'onorevole Di Vittorio. Egli afferrava, fermandosi qui, nell'emiciclo, la prima parte dell'affermazione dell'onorevole Sampietro e la completava per proprio conto così: «Scomparirà la mezzadria, scomparirà l'affitto, scomparirà la proprietà; e sulle loro rovine edificeremo lo Stato socialista». (*Commenti — Interruzione del deputato Miceli*). Il concetto è sempre quello, onorevole Miceli: non sottovalutiamo.

Io rendo omaggio alla sincerità dell'onorevole Di Vittorio, che fa *pendant* con ciò che ha affermato l'onorevole Longo in un discorso sulla legge elettorale, in cui dichiarava candidamente che se i comunisti reclamavano oggi — oggi: cioè allora — l'osservanza integrale di tutta la Costituzione, ciò non significava che, raggiunto il potere, non la modificassero poi in conformità del loro dogma politico. Per esserne persuasi non avevamo certo bisogno delle apodittiche affermazioni dell'onorevole Longo né delle franche, autorevoli parole dell'onorevole Di Vittorio; ma la domanda che vorremmo rivolgere all'onorevole Sampietro è questa: siete d'accordo con l'affermazione dell'onorevole Di Vittorio sino alle sue estreme conseguenze? Fino all'esaurimento della parabola da lui tracciata o a metà strada?

SAMPIETRO GIOVANNI. Fino al mondo socialista.

HELPER, *Relatore*. Ma qui noi facciamo un discorso serio, onorevole Sampietro.

La profonda differenza che ci divide è che dietro noi sta il pensiero sociale cristiano, mentre dietro voi stanno i dogmi dello statalismo marxistico. Ora, a parte le reali, obiettive difficoltà tecniche, finanziarie, giuridiche psicologiche — e chi più ne ha più ne metta —

delle riforme fondiaria ed agraria, e premesso quanto abbiamo affermato, l'esasperazione politica di questi tempi e le riserve mentali espresse con tanta asprezza di linguaggio dai comunisti inducono a credere che la sorte del contadino, e del lavoratore in genere, interessi alla loro parte assai meno che il graduale sgretolamento della nostra struttura sociale, che coinvolgerebbe aspetti essenziali della nostra concezione civile, politica, umana e cristiana. (*Approvazioni al centro — Commenti a sinistra*).

Poiché l'onorevole Sampietro ci ha parlato dei *kolkos* che là vanno bene (secondo lui), ma non ci ha riferito nulla dei campi di rieducazione, dei campi di lavoro! (*Proteste a sinistra*).

In questo clima — non è un paradosso — la presenza dell'estrema non giova, anzi ostacola la spinta riformatrice che, nel nostro programma e nel nostro animo, non è una pura lustra. E l'onorevole Di Vittorio dà ragione all'onorevole Malagodi. Per noi le riforme realizzano un fine, per il comunismo sono un anello intermedio, un mezzo per altri obiettivi. Io non contesto questi altri obiettivi al partito comunista, ma dico soltanto che non siamo tenuti a portare con la nostra azione l'acqua al suo mulino. Io domando agli onorevoli Giovanni Sampietro e Achille Corona se credono veramente, come hanno affermato nelle loro perorazioni, spesso tonitruanti, i colleghi di estrema sinistra che noi siamo veramente le vestali di un mondo che non ha dato nulla a noi, contro il mondo degli umili, dei deboli e dei derelitti. Crede anche lei, onorevole Sampietro, che vogliamo sadicamente il male del popolo, specialmente della campagna, e che siamo, come ha detto con fine umorismo l'onorevole Calasso, «quei pazzi» (autentico!), intenti a preparare la guerra e a sperperare miliardi in odio della povera gente del Salento o delle Calabrie? Non per nulla, nella relazione, avevamo rivolto ai colleghi l'invito a trattare, nel corso della discussione, del soggetto del mondo agricolo e del suo ambiente sociale, proprio perché risuonassero dentro e fuori di quest'aula le istanze della gente dei campi e si preparasse la strada ad accoglierle. Il fatto non è sfuggito all'onorevole Grifone che me ne riferì privatamente, né ai colleghi di mia parte, né ai vostri onorevoli Fogliazza e Jacometti e a tutti gli altri che ne hanno degnamente trattato. È una frase fatta, ma risponde a verità, che le categorie agricole mai come oggi hanno dimostrato di avere raggiunto notevole coscienza di sé e dei propri diritti, oltre che dei propri doveri.

Il secolo scorso segnò il trionfo delle forze economiche; la prima metà di questo secolo consolidò l'organizzazione delle forze sindacali ed operaie; i prossimi anni (ma il fenomeno è in pieno svolgimento) vedranno l'affermazione delle classi agricole.

Sono attualmente in discussione disegni di legge che coronano un sogno lungamente sofferto dai coltivatori; altri figurano già all'ordine del giorno fra quelli su cui è chiesto insistentemente il nostro pensiero da parte dei colleghi delle minoranze di destra e di sinistra.

Nonostante le ristrettezze dei bilanci statali, le crisi ricorrenti o permanenti di singoli settori, le difficoltà di ogni genere, crediamo fermamente che il mondo agricolo sia in cammino con prospettive di un più sicuro domani. Noi ci proponiamo con sincerità di propositi di assecondarlo. Siamo grati alle critiche ed ai richiami onesti e costruttivi che ci provengono da destra e da sinistra; respingiamo però le insinuazioni maligne e le accuse gratuite, e alimentiamo nel nostro spirito la certezza che le conquiste del mondo rurale si realizzeranno sotto la nostra bandiera, nella libertà e nella democrazia, al di fuori delle quali non esiste progresso durevole né dignità umana! (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

MICELI. E i contratti agrari?

HELPER, *Relatore*. Sono all'ordine del giorno di domani della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le mie prime parole devono essere di vivo e cordiale ringraziamento al relatore onorevole Helfer per il lavoro che egli ha compiuto con tanto appassionato interesse; ma devo anche vivamente ringraziare — e con profonda sincerità — gli onorevoli deputati di tutti i settori per essere intervenuti in una discussione che si è protratta per alcune settimane ed ha dimostrato il loro profondo interesse per i problemi dell'agricoltura, che rappresentano, senza dubbio, i problemi economici fondamentali del nostro paese.

Su molte questioni di dettaglio risponderò in sede di interrogazione, in quanto ne siano tipica materia; su altre risponderò, invece, durante il discorso, al quale vorrei tentare di dare un minimo di organicità.

Gli onorevoli deputati mi perdoneranno se non sempre ricorderò esattamente i loro interventi; ma, con la buona volontà che certa-

mente essi hanno, riconosceranno che ho tenuto conto della sostanza delle loro argomentazioni.

Concordo con le osservazioni dell'onorevole Bianco e di altri sul carattere arcaico della struttura del nostro bilancio, la cui compilazione risente di un processo storico che non è sempre stato profittevole per la modernità che i bilanci dei diversi dicasteri dovrebbero avere. Assicuro che, dopo il prossimo giugno, mi dedicherò alla sua revisione, da un punto di vista strettamente tecnico, affinché anche questa lieve menda, che può avere però la sua importanza, possa essere eliminata.

Vorrei dire subito che il bilancio del Ministero della agricoltura e delle foreste non ha ancora raggiunto quella rilevanza finanziaria, e cioè non ha ancora conquistato quel peso che esso deve avere nella nostra economia. (*Approvazioni*).

Ciò dipende da una serie di ragioni di carattere storico e anche di carattere politico che non ho nessuna difficoltà a riconoscere. La realtà nella quale operiamo è il risultato di un faticoso processo di formazione della storia d'Italia, durante il quale i ceti agricoli non hanno avuto il peso che meritavano e meritano, sia per il contributo che essi recano alla formazione della ricchezza nazionale, sia perchè costituiscono il 42 per cento dell'intera nostra popolazione attiva.

Poichè, onorevoli deputati, il bilancio rappresenta niente più e niente meno che una politica espressa in cifre, il ministro dell'agricoltura si assume tutta la sua responsabilità in questo esame critico, che sta per iniziare, dei problemi che trovano la loro espressione numerica nel bilancio. Tuttavia chiede alla vostra comprensione che, per esprimere un giudizio sulle linee della politica agraria, non vi limitiate a considerare il bilancio ora presentato al Parlamento, e che è il bilancio del dicastero di agricoltura, ma guardiate anche a quella pluralità di interventi che si attuano nel campo agricolo attraverso numerosi altri dicasteri.

Vorrei ora dedicare qualche minuto del mio intervento all'esame dei caratteri fondamentali o strutturali dell'agricoltura italiana per identificarne i difetti; che ci sono, che sono gravi e che non è in nostro potere correggere nel breve volgere di una legislatura o anche in un tempo maggiore.

La storia d'Italia, nel suo racconto glorioso e doloroso, ha scritto sulla nostra terra pagine che sono le pagine del lavoro di agricoltori e di contadini, e che ci rappresentano un paese nel quale il 40 per cento della super-

ficie è formato da terre aspre e spesso improduttive, il 40 per cento da terre meno aspre, ma comunque difficili, e solo il 20 per cento da terre che la fatica dell'uomo, e non la dovizia della natura, ha permesso siano feconde di alte produzioni, chiara testimonianza dei progressi compiuti.

La struttura dell'agricoltura italiana non è certamente moderna. Anzi, dirò che è preoccupante. In primo luogo perché l'arco alpino e l'ossatura appenninica, che interessano circa il 39 per cento della superficie, offrono soltanto magri ed aspri terreni di montagna dominati in alcune zone dal bosco e dal pascolo, in altre da poveri e aridi seminativi, dove vive una densa popolazione di montanari che campa una vita di fatiche e di magri redditi, descritta qui da molti colleghi dei diversi settori della Camera. In secondo luogo perché la piccola proprietà contadina esistente, formata lentamente nei secoli e con moto accelerato negli ultimi anni, esercita, in genere, la sua attività su terreni poveri, aspri, siccitosi, resi fecondi dalla fatica del contadino. Essa inoltre è frantumata e dispersa e la polverizzazione ne mina l'efficienza e la frantumazione ne rende ancor più precario l'esercizio produttivo. E se è vero che in alcune contrade, dove dominava il latifondo, la recente riforma agraria sta creando felici aziende contadine, in altre ancora prevalgono ordinamenti di alta intensità, caratterizzati però da una distribuzione della proprietà non sempre congrua con le nostre speranze e soprattutto con gli orientamenti del mondo moderno.

Ecco perché nell'agricoltura italiana vi sono fatti strutturali tali da chiedere l'intervento dello Stato, anche se esso non deve manifestarsi in quelle forme grossolane e superficiali, che sarebbero certamente più apportatrici di danni che di prosperità e di progresso sociale.

Ma un altro aspetto è ancora più grave. Il nostro paese, insieme con pochi altri paesi d'Europa, ha ancora un'alta percentuale della popolazione attiva dedita solo all'agricoltura. L'Italia è ancora oggi un paese essenzialmente agricolo, con differenze strutturali fra Nord e Sud che rimangono profonde, nonostante gli energici interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Ne è prova il fatto che, mentre alcune regioni, come la Lombardia e la Liguria, impiegano solo circa il 25 per cento della popolazione attiva in agricoltura, vi sono contrade della Basilicata, della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, della Puglia, dell'Abruzzo, dove oltre il 70 per cento e a

volte l'85 per cento della popolazione non può che dedicarsi all'agricoltura.

L'economia moderna non è, non può essere una economia prevalentemente agricola. I paesi essenzialmente agricoli, hanno un basso tenore di vita ed un basso reddito unitario. Dalla Cina alla Persia, dall'India all'Indocina, dall'Egitto alla Grecia, alla Spagna, dove troviamo percentuali di popolazione agricola raramente inferiori al 70 per cento, si ha il più basso tenore di vita. Il più alto tenore di vita lo si incontra nei paesi dove la percentuale della popolazione agricola è bassa e dove, però, il volume della produzione agricola è imponente. E per giudicare della produzione agricola, onorevole Giovanni Sampietro, non bisogna riferirsi soltanto alle produzioni unitarie dei campi sperimentali. Vi sono paesi, infatti, come gli Stati Uniti d'America e la Russia, che hanno bassi rendimenti unitari, ma un formidabile volume di produzione; e ciò dipende appunto da quelle felici condizioni geografiche, che, purtroppo, non si verificano nel nostro paese, dove su soli circa 30 milioni di ettari vive una popolazione di 47 milioni di abitanti.

È necessario, quindi, considerare l'eccesso della popolazione rurale come una delle principali difficoltà che la nostra agricoltura incontra per compiere un rapido cammino e che le stesse riforme in corso incontrano per poter sortire il migliore dei risultati.

Il problema agricolo non si risolve, dunque, soltanto nell'agricoltura; il problema agricolo, insegnavano i saggi dell'ottocento italiano, si risolve trasformando l'agricoltura dalle forme pre-capitalistiche e pastorali in forme intensive e razionali, attuando quel processo che, con brutta parola, viene chiamato industrializzazione dell'agricoltura; onde nasce un movimento che feconda col suo reddito le industrie agricole e le connesse attività complementari e, al tempo stesso, stimola, col formarsi d'una crescente domanda, il potenziamento dell'industria, permettendo lo sviluppo delle fonti di occupazione. In altre parole, un movimento che permette il formarsi ed il fiorire di quel tipo di civiltà al quale tutti i settori della Camera tendono e che ha come obiettivo — a parte i problemi morali sui quali evidentemente non devo trattenermi — un incremento del reddito.

Aggiungo, per completare questa rapida analisi, che noi non potremo conseguire le finalità alle quali tendiamo se non avremo una forte espansione del commercio internazionale, che, per un paese come il nostro, rappresenta uno dei fini immediati da conseguire perché

sollecita speranze che appartengono al mondo del lavoro.

Ora è senza dubbio vero che l'agricoltura italiana ha compiuto un grande cammino, soprattutto se si pensa che esso è stato compiuto in una terra stupenda, ma ingrata; in quel giardino d'Europa che noi abbiamo il privilegio d'abitare, ma che dobbiamo al'resi mantenere e che è anche tanto costoso. Tutte le contrade d'Italia raccontano la storia del lavoro dei contadini: dalla Liguria, alla Calabria, alla Puglia, una delle più belle contrade d'Italia che però soltanto il grande lavoro dei contadini riesce a mantenere in condizioni di fertilità. In questo nostro paese riusciamo a produrre quasi tutto quello di cui gli italiani abbisognano per un tenore alimentare che, se non è ancora quello desiderato, è, tuttavia, molto vicino a quanto possiamo augurare ad un popolo che deve saper trovare nell'alimentazione il fattore fondamentale per una buona salute.

Tuttavia, se consideriamo la nostra bilancia internazionale dei pagamenti, osserviamo che essa è sistematicamente passiva per circa 200 miliardi di lire. Di questi 200 miliardi, 100 possono essere attribuiti all'agricoltura, non già perché la bilancia agricola sia passiva; ché anzi spesso l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, del riso, dei formaggi, ecc. riesce a saldare lo sbilancio; ma perché a tanto ammonta l'importazione dei prodotti alimentari che potremmo produrre.

L'agricoltura, quindi, con le sue forze di lavoro e di capitale, deve essere messa in grado di portare un contributo decisivo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Tale contributo non è estremamente difficile da recare perché disponiamo di forze di lavoro imponenti che rappresentano un grande potenziale di ricchezza per il paese. Anche da ciò dipende la possibilità di incrementare la produzione di cereali, di carni e di grassi, che formano quel centinaio di miliardi di lire di prodotti agricoli che siamo costretti annualmente ad importare.

E ciò non significa rinnovare la triste esperienza dell'autarchia. Autarchia significa produrre tutto ciò di cui abbiamo bisogno a qualsiasi costo. Invece, la politica agraria che vi propongo muove dalla convinzione che la nostra agricoltura può produrre di più e che per conseguire tale fine, senza gravosi costi per la collettività, esistono gli strumenti tecnici.

Fortunatamente i progressi in tal senso sono stati, di recente, notevoli. Basti pensare che lo scorso anno la produzione del grano ha superato i 90 milioni di quintali. È stato,

è vero, un anno eccezionale e la media è inferiore; ma posso assicurare il Parlamento che, se saremo messi nelle condizioni di operare secondo le linee che fra poco preciserò, non sarà difficile conseguire, nei prossimi cinque anni, una produzione media vicina ai 90 milioni di quintali di grano e di aumentare anche l'attuale produzione media di carni e di grassi.

In questo modo l'agricoltura recherebbe il suo contributo decisivo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, premessa di qualunque politica economica che lasci il piede di casa e si avventuri nel libero mondo dei mercati, come fanno con maggior audacia e con preoccupanti successi altri paesi europei.

Voi mi domanderete giustamente: come si fa a conseguire questo economico incremento della produzione? Seguendo linee abbastanza semplici, ed in fondo tradizionali, per cui ritengo che non occorranو tanto nuove leggi, quanto l'ulteriore finanziamento di alcune leggi esistenti.

Per l'omaggio che sento di dovere alle popolazioni della montagna, comincerò proprio dal trattare il problema che è stato poc'anzi illustrato, con competenza e dottrina, dal relatore onorevole Helfer e da un gruppo di onorevoli deputati, fra i quali ricordo gli onorevoli Ferraris, Francesco Giorgio Bettiol, Marabini e Monte.

Nella montagna italiana è possibile ottenere maggior copia di prodotti agricoli, sebbene sia indiscutibile che il problema della vita dei montanari non si risolve soltanto nell'agricoltura. Nella montagna si può produrre assai di più, perché da troppo tempo gli insegnamenti della migliore tecnica agricola non sono applicati né al settore dei pascoli, né al settore dei seminativi, né in quello fondamentale zootecnico che rappresenta l'avvenire degli agricoltori degli Appennini e delle Alpi.

Se pensiamo che oltre il 13 per cento della superficie del nostro paese — circa 4 milioni di ettari — è di proprietà dei comuni e delle associazioni agrarie, e che la grande maggioranza di questi terreni sono amministrati con criteri che non possono certo entusiasmare il ministro dell'agricoltura, indichiamo già un magnifico campo d'azione.

I pascoli delle Alpi e degli Appennini dimostrano, per chiari segni, che non sempre l'agricoltura può essere esercitata con successo da organismi pubblici.

Nella montagna, quindi, ci proponiamo di operare con energia, ed io mi auguro che, con il prossimo bilancio, il ministro del te-

soro accordi ulteriori stanziamenti, sollecitati, con tanto appassionato fervore, da tutti i settori della Camera.

Ma non si deve dimenticare che la montagna, se ha bisogno di capitali, chiede, anche e soprattutto, che vengano spesi bene; e per spenderli bene non basta solo assegnarli; bisogna mettere l'amministrazione dello Stato e le amministrazioni degli enti locali e i montanari stessi in condizione di formulare progetti organici, precisi e diligenti che non devono semplicemente essere uno strumento amministrativo per la concessione di fondi, ma devono soprattutto rappresentare il programma concreto, indispensabile per realizzare un ordinamento economico più produttivo.

Io non credo alla utilità delle opere pubbliche che si fanno soltanto o prevalentemente per sovvenire la disoccupazione. Io credo, soprattutto, all'efficacia delle opere da finanziare con l'articolo 3 della legge della montagna, tante volte qui citata, e a quelle opere di miglioramento fondiario che, col contributo del 50 per cento, permettono ai montanari di realizzare una economia feconda di un reddito durevole; onde, essi non siano più sospinti alle periodiche emigrazioni o a cercare in una pluralità di mestieri l'unico modo per campare una difficilissima vita. Mi riferisco, soprattutto, all'introduzione di bestiame selezionato, il quale può essere allevato con successo anche in Italia, come testimoniano la vicina Svizzera ed alcune nostre valli dove, grazie all'operosa diligenza di tutti i giorni e alla pazienza di cui i montanari sono certamente dotati, sono stati realizzati stupendi allevamenti. Bisogna, quindi, indirizzare l'economia montana verso una zootecnia di alta classe, conseguibile introducendo bestiame di alta genealogia.

A tale proposito mi permetto, però, far rilevare alla Camera dei deputati che a norma dell'articolo 3 della citata legge, che impegna decisamente l'iniziativa privata, sono state presentate pochissime richieste. È un costume che voglio denunciare affinché gli onorevoli deputati possano essere al riguardo orientati. È un costume, ripeto, che non credo sia favorevole al progredire della nostra economia. Chiedere tutto o quasi tutto allo Stato è una pessima abitudine perché, così facendo, inevitabilmente ci si abitua ad una forma di rassegnazione verso il potere pubblico che, se è supremo, non deve mai essere negatore di quell'articolo 41 della Costituzione che riconosce nell'iniziativa privata la premessa ed il fondamento della comune prosperità.

Inoltre le opere pubbliche che non sono sposate ad opere private di miglioramento fondiario non potranno mai conseguire gli effetti che esse stesse postulano, non potranno, cioè, essere causa di quel progresso dell'economia che ne permetta poi la loro manutenzione. E, ricordo qui, a coloro che criticheranno queste mie dichiarazioni, che anche in Italia, purtroppo, in alcune contrade del Mezzogiorno, esistono opere pubbliche alle quali gli enti locali non riescono ad assicurare la necessaria manutenzione perché hanno preceduto un ordinamento economico che, invece, doveva essere ad esse coevo. Con l'opera pubblica non sono, infatti, sempre state eseguite quelle opere di competenza privata che si devono pretendere in uno Stato ordinato come il nostro (*Interruzioni a sinistra*) anche se lo Stato, inevitabilmente, deve fare soltanto il suo mestiere. E se ciascuno farà il suo, nella sfera delle rispettive responsabilità, si potrà creare quella equilibrata economia che è nella aspirazione di tutti.

Concludendo, anche nella montagna è possibile determinare un progresso produttivo, soprattutto in quel settore zootecnico in cui siamo deficitari per circa 700 mila quintali di carne. Noi vogliamo produrne di più, anche perché, in Italia, il consumo della carne è del tutto insufficiente e dobbiamo arrivare alle mete di cui ha parlato l'onorevole Sansone trattando dei problemi dell'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Ma i più cospicui problemi produttivi dell'agricoltura non riguardano la montagna; riguardano le colline e la pianura. Essi si affrontano sulla strada maestra già chiaramente indicata dalla tecnica e dall'economia, pensose non soltanto del razionale impiego dei capitali, ma anche del raggiungimento di fini sociali.

Non voglio tediarvi con un dettagliato esame degli aspetti tecnici, nonostante che numerosi oratori — gli onorevoli Ferraris, Bardanzellu, Fumagalli, Ortona, Jacometti, Giovanni Sanpietro, Alessandro Scotti, Audisio, Sansone, Truzzi, Graziosi, De Marzi, Geremia, Zanibelli, Scarascia ed Achille Corona — mi abbiano invitato a farlo.

È fondamentale ricordare che in Italia, ad esempio, si impiega soltanto un milione e mezzo di quintali di semi selezionati di grano, di sicura genealogia, sugli 8-9 milioni di quintali necessari alla semina. Basterebbe, perciò, soltanto seminare un seme buono al posto di uno cattivo per avere un sensibile incremento di produzione. E ciò perché si impiega la stessa quantità di concime e di lavoro tanto per una

pianta di cattiva, quanto per una di buona genealogia. È un po' la scoperta dell'uovo di Colombo, ma nella sua semplicità, non è stata mai prospettata; il Governo, quindi, si propone di presentare un disegno di legge per le sementi selezionate perché ritiene questo uno dei modi più efficaci per incrementare la produzione.

Veniamo al problema dei concimi. Gli onorevoli Zaccagnini e Giovanni Sampietro hanno pronunciato discorsi di estremo interesse tecnico e politico su tale argomento.

Mi preme richiamare l'attenzione della Camera su di una circostanza di eccezionale interesse per il nostro paese, cioè la utilizzazione del metano ai fini della produzione di concimi azotati. Purtroppo, l'Italia è tra i paesi d'Europa che consumano meno concimi azotati. Il confronto con i paesi dell'Europa centrale ed occidentale regge soltanto per la Lombardia e per il Piemonte (ciò che dimostra come l'agricoltura progredisca di più là dove più progredita è l'industria), ma il consumo medio italiano è assai depresso. Mentre noi, infatti, impieghiamo per ogni ettaro di superficie agraria soltanto 9 chilogrammi di azotati, i Paesi Bassi ne impiegano 69, la Germania occidentale 30, il Belgio 47, il Giappone 63, la Germania orientale 32. Altri paesi consumano anche meno di noi, ma non sono certo esempi di buona agricoltura.

Questo basso impiego di concimi azotati dipende anche dall'alto prezzo che essi hanno nel nostro paese.

DI VITTORIO. Grazie alla Montecatini!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non dobbiamo dimenticare che il consumo dei concimi azotati rappresenta uno degli strumenti più efficaci per determinare l'incremento di produzione vegetale dal quale dipende la nostra alimentazione. Orbene, essendo il nostro sottosuolo ricco di metano, e potendo il metano essere trasformato, in maniera relativamente semplice, in concimi azotati, senza dover importare altre materie prime dall'estero, è evidente che questo fatto nuovo è di estrema importanza per poter determinare un forte progresso dell'economia agricola, e anche della stessa attività industriale.

Devo dire — ed è bene che su questo punto il Governo prenda una sua ferma posizione — che in Italia il prezzo dei concimi azotati (lire 23.000 per 100 chilogrammi di azoto) è superiore, per esempio, a quello praticato in Gran Bretagna (lire 14.250 più il sussidio dello Stato del 20 per cento), nella Germania occidentale (lire 16.000), nei Paesi Bassi

(lire 15.000); nella Norvegia il prezzo scende addirittura a circa lire 10.000 (al netto del sussidio statale del 20 per cento), data la grande abbondanza di energia elettrica di quel paese.

Un'energica azione dello Stato per incrementare la produzione di concimi azotati e ridurre il prezzo rappresenta uno dei cardini di una politica agraria che si preoccupi non solo dell'incremento immediato della produzione vegetale, ma di stimolare altresì quel processo dinamico in tutta l'economia del paese, dal quale dipende il durevole impiego dei lavoratori e anche lo sfruttamento delle fonti di ricchezza che la natura ci ha elargito e che sarebbe grave colpa non utilizzare in pieno e rapidamente.

Su questo punto mi permetto di esprimere un concetto che esula un po' dalla competenza del mio dicastero. Non dobbiamo cioè dimenticare che, nella buona tradizione finanziaria, vanno tenute distinte le spese che si risolvono in consumi, cioè in vera e propria distruzione di ricchezza, dalle spese che si traducono in nuovi investimenti fecondi di nuova produzione. Non dobbiamo dimenticare che, ad esempio, il Regno Unito ai tempi di Pitt ha contratto cospicui debiti allora aspramente criticati; e furono quei debiti che permisero al paese di superare una congiuntura estremamente sfavorevole e prepararono la rinascita.

Ecco perché gli investimenti richiesti da grandi impianti per la trasformazione del metano e la relativa produzione dei concimi azotati a prezzi di concorrenza internazionale rappresentano fatti nuovi che danno colpi di rottura a sistemi arcaici e contribuiscono decisamente al progresso dell'agricoltura e dell'economia di tutto il paese.

Altro settore di fondamentale importanza è quello della meccanizzazione dell'agricoltura. Noi possediamo poco più di 100 mila trattori dei quali 50 mila vecchi e spesso in deprecabili condizioni di efficienza. Dobbiamo e possiamo arrivare a 200 mila sia perché agricoltori e contadini vogliono sostituire — e hanno ragione — il bestiame da lavoro con bestiame da reddito, cioè da carne e da latte, sia perché essi amano la macchina, sanno che essa è strumento fondamentale per il progresso agricolo e costituisce un tipico aspetto di quella vita moderna alla quale desiderano sempre più partecipare. Da ciò la necessità di favorire un crescente sviluppo della meccanizzazione attraverso una collaborazione tra il settore industriale ed il settore agricolo; collaborazione che non è difficile realizzare se si pensa che alcune delle più importanti

industrie meccaniche sono di proprietà dello Stato.

DI VITTORIO. Le affermazioni teoretiche vanno bene, ma ha un programma il Governo in proposito?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Alla cortese interruzione dell'onorevole Di Vittorio rispondo che, come egli avrà appreso dai giornali, da settimane il Consiglio dei ministri sta discutendo un programma organico contro la disoccupazione, del quale programma è parte anche la meccanizzazione razionale della nostra agricoltura. Ci auguriamo di non deludere l'attesa del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

Passiamo così al problema zootecnico. Non esito a dichiarare che il problema della agricoltura mondiale, e non solo italiana, è anzitutto un problema zootecnico. Nel nostro paese vi sono contrade dove non esiste un vero allevamento di bestiame ed altre — quelle della valle padana — dove gli allevamenti, pur non essendo sempre estremamente progrediti, raggiungono una intensità di produzione senza dubbio notevole.

Ho detto che il problema dell'agricoltura mondiale è anzitutto un problema zootecnico. I paesi dell'oriente asiatico sono, infatti, paesi con allevamenti primitivi; nei paesi dell'Europa settentrionale e occidentale, invece, dal 50 al 70 per cento la produzione è rappresentata dai prodotti zootecnici. E la ragione di questo sviluppo che ci proponiamo di determinare, in Italia, sta nel fatto che noi vogliamo contribuire a dare alle moltitudini un'alimentazione più equilibrata, costituita sempre meno di cereali e sempre più di proteine così da conseguire una migliore salute.

Ecco perché dobbiamo creare diffusi e razionali allevamenti e dobbiamo cercare di diminuire la superficie a grano, aumentare la produzione unitaria. Il che è possibile, come dimostra anche il fatto che negli ultimi quindici anni — e ciò sarà ragione di conforto per tutti — la percentuale della produzione zootecnica su quella agricola totale è passata dal 30 al 40 per cento.

Se gli allevatori, recentemente, hanno passato un periodo difficile, derivante da forti oscillazioni della produzione foraggera e da disordinate importazioni di bestiame aggravate da azioni di *dumping*, non bisogna scoraggiarsi. Tanto più che vi sono segni di confortante ripresa.

Un altro mezzo fondamentale per incrementare la produzione è rappresentato dalla lotta contro i parassiti delle piante coltivate

e degli animali. I nostri agricoltori e contadini, in questo settore, purtroppo, non offrono esempio di grande preparazione e solidarietà. Dobbiamo perciò organizzarci; ma per far ciò è indispensabile trovare un minimo di concordia fra gli interessati. Il danno medio subito, ogni anno, dalla produzione vegetale italiana viene valutato a circa 180 miliardi di lire e tende ad aumentare. Per fortuna che in questo campo un grande contributo può essere recato dagli osservatori fitopatologici e dalla sperimentazione.

Gli interventi degli onorevoli Giovanni Sampietro e Scarascia hanno permesso alla Camera di documentarsi sulla situazione della nostra sperimentazione agraria. A me corre l'obbligo di inviare un pensiero di riconoscenza alla memoria di quei grandi italiani — da Berlese a Strampelli, da Silvestri a Grassi, da Petri a Pantanelli — che hanno diretto le stazioni sperimentali agrarie e le cattedre universitarie recando un decisivo contributo all'agricoltura di tutto il mondo sulla via del progresso e della civiltà. Se siamo arrivati a produrre 90 milioni di quintali di grano, lo si deve al lavoro che le stazioni sperimentali e le cattedre universitarie hanno compiuto; se nelle zone risicole, con il trapianto, siamo giunti a produzioni di 100 quintali di granella per ettaro, ciò si deve anche alla stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli; e se il momento che attraversano queste istituzioni è senza dubbio difficile, non soltanto per deficienza di fondi, ma per quel complesso di condizioni umane che sempre seguono le vicende belliche, da ciò non dobbiamo trarre ragioni di sconforto, perché i giovani che operano nelle nostre stazioni sperimentali con silenzioso fervore rappresentano la più valida garanzia del futuro, e alimentano la nostra tenace speranza nell'avvenire della ricerca italiana. In quel manipolo di giovani, spesso misconosciuto, riposa la nostra speranza; e il Governo si impegna, perseverando in ciò che sta già facendo, a finanziare questi istituti sia con residui di bilancio (che, onorevole Bianco, saranno rapidamente mobilitati) sia con stanziamenti ordinari. E mi occuperò anche di quel coordinamento dell'attività delle stazioni che permetterà di conseguire una aderenza maggiore alla economia locale, come è stato suggerito dall'onorevole Scarascia: coordinamento che verrà realizzato dalla prima sezione del Consiglio superiore dell'agricoltura e che potrà permettere di conseguire i fini sui quali ha tanto insistito l'onorevole Giovanni Sampietro.

Poche parole, ma precise, spero, sul credito agrario. Concordo che il credito agrario di miglioramento, non tanto quello di esercizio, manca in parte alla sua funzione; sia perché gli stanziamenti non sono sufficienti, sia perché la struttura bancaria esige complesse e lente procedure che scoraggiano gli agricoltori, ed in particolare i piccoli, facendo loro perdere la fiducia nello Stato. Tutto ciò, purtroppo, dipende da situazioni che non si possono rinnovare facilmente, in quanto è tutto un costume di vita che le determina e che sarà possibile modificare a mano a mano che la democrazia diventerà una realtà effettiva in tutti i settori della vita italiana e a mano a mano che si realizzerà quel metodo di recente auspicato, dal Presidente del Consiglio, ricordando quanto avviene in Svizzera, dove il cittadino si sente al servizio del paese qualunque posto di responsabilità egli occupi. Mando perciò, da questa tribuna, un invito a tutti i funzionari del credito agrario perché semplifichino le procedure, e osino correre qualche rischio nei confronti dei piccoli agricoltori, per i quali la modestia del prestito rende estremamente gravoso il costo dell'operazione. Non dimentichiamo che gli agricoltori hanno sempre dimostrato di saper mantenere fede ai loro impegni e di pagare i debiti contratti. (*Applausi al centro*).

Va da sé che con questo non si dice di venir meno alle procedure: ma, quando nella legge della montagna è stabilito che il 70 per cento del rischio venga pagato dallo Stato, è evidente che in questi casi non solo è possibile, ma doveroso agire con maggiore sollecitudine.

Ultimo punto: istruzione professionale e assistenza tecnica. Non vi può essere agricoltura moderna senza agricoltori e contadini preparati. La migliore arma per la gente dei campi è la cultura tecnica, è la preparazione economica. Da ciò non solo il proposito, ma il preciso impegno di dedicare ulteriori somme ed energie affinché la grande tradizione delle cattedre ambulanti venga ripresa e continuata dal moderno ispettorato; il quale, non si dimentichi, deve adempiere a molte funzioni di carattere amministrativo che non erano congeniali alle vecchie cattedre ambulanti. Affinché quella tradizione sia ripresa e continuata il moderno ispettorato può — e certamente lo farà — creare sezioni di assistenza tecnica e di istruzione professionale che sono il miglior dono che possiamo fare ai contadini. (*Approvazioni al centro*).

Per concludere questa prima parte del mio discorso, aggiungo che il delineato incremento della produzione sarebbe scarsamente

efficace se non si disponesse di efficienti industrie agrarie che trasformassero bene i nostri prodotti; e cioè un'industria enologica moderna e razionale, un'industria lattiero-casearia pronta a reggere la concorrenza internazionale e un'industria olearia dotata non già, come è, di migliaia di trappeti di virgiliana memoria, ma di moderni oleifici che, spremendo meglio il prezioso olio delle olive, possano anche contribuire a diminuire la forte importazione annuale di grassi che ci rende tributari all'estero per oltre un milione di quintali.

Per raggiungere questi obiettivi occorre una coraggiosa politica di credito agrario e di investimenti nel campo delle industrie complementari dell'agricoltura, preziose soprattutto per il Mezzogiorno cui va sempre la nostra solidarietà. Ecco perché mi sono permesso di sollecitare l'onorevole Campilli, presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, perché dedichi un'apposita riunione al problema della trasformazione dei trappeti, anche perché esso è strettamente collegato con il programma della disoccupazione nell'industria meccanica. Dalla Pignone all'Ansaldo, si tratta, infatti, di industrie che o sono già specializzate nella produzione di macchine olearie, o lo possono facilmente diventare, reca do così un contributo di eccezionale importanza soprattutto alla Puglia, alla Calabria, alla Sicilia; e anche alla Sardegna, onorevole Bardanzellu, poichè la Sardegna ha 3 milioni di olivastri che noi vorremmo vedere innestati; e perciò ci rivolgiamo alla regione e agli onorevoli parlamentari che sui problemi di quell'isola hanno intrattenuto la Camera, come gli onorevoli Pintus e Bardanzellu, per realizzare quella collaborazione tra regione e potere centrale che permetta la concreta traduzione in fatti della volontà che ho qui manifestato. Dal 1931, epoca in cui le cattedre ambulanti cominciarono ad operare, sembra siano stati innestati soltanto 350 mila olivastri. Noi potremmo innestare la maggior parte nel corso di pochi anni e così, in breve tempo, ottenere la prima produzione dei nuovi olivi.

E, dato che non so se potrò successivamente intrattenermi sulla Sardegna, desidero assicurare fin d'ora che, tanto il problema del sughero quanto i problemi connessi con l'irrigazione e con l'industria armentizia, non soltanto sono stati già studiati, ma hanno formato oggetto di un programma di investimenti: anche se un ministro qualcosa può fare, non deve, però, illudersi e illudere di poter risolvere radicalmente così gravi problemi. Certamente un atto di buona volontà è stato

compiuto: posso, infatti, assicurare che è in corso l'organizzazione di (forse il nome non è bello, ma le chiamano così) centurie di potatori e di innestatori... (*Commenti a sinistra*) — volete, proprio voi, spaventarvi per questo nome? — le quali cominceranno presto a mettersi all'opera. L'irrigazione di 100 mila ettari in Sardegna rappresenta poi il grande fatto storico, legato alla vecchia diga del Tirso, all'utilizzazione delle acque già raccolte nei bacini costruiti e al compimento delle dighe del Flumendosa e delle altre dighe che per ogni dove si stanno costruendo, permettendo all'isola di raccogliere una grande ricchezza: l'acqua per irrigare 100 mila ettari. E 100 mila ettari irrigui in Sardegna valgono almeno un milione di ettari di terre della Gallura, della Barbagia e dell'Ogliastra. Infine, vanno ricordati i grandi lavori compiuti dall'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna (E. T. F. A. S.) e tra essi i lavori di spietramento, così che grandi cumuli di pietre si vedono in ogni punto dell'isola.

Nel campo delle industrie agrarie, devo poi ricordare due colture industriali — la canapa e il tabacco — oggetto di esame in particolare, da parte degli onorevoli Gorini, Gomez D'Ayala, Calasso, Sponziello.

Innanzitutto la canapa: ad essa sono legate le vicende più belle dell'agricoltura padana e campana. Perciò ci siamo impegnati a difenderla, pur non dimenticando i fini economici e sociali che con questa difesa si vogliono conseguire. Ma occorre stabilire se questa difesa debba essere pagata da tutti i contribuenti o se convenga, in una politica di pieno impiego, realizzare soltanto una parziale difesa della canapa e destinare le somme disponibili ad altre attività. Su questo punto deve pronunciarsi il Parlamento, in quanto un disegno di legge è stato, da tempo, presentato dall'onorevole Bonomi. Devo aggiungere che, in applicazione della legge, ho già provveduto alla nomina del consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale produttori canapa, che si riunirà nei prossimi giorni per procedere alla nomina delle cariche sociali.

MICELI. Democraticamente !

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò in sede di ordini del giorno su questo « democraticamente ».

La canapa ha già subito una forte riduzione della superficie coltivata, non tanto nella Campania quanto nella valle padana, per ragioni economiche e tecniche che non sto qui ad esporre.

È necessario osservare che la coltura della canapa, in alcune zone della valle padana è legata ad un inquieto e scontento bracciantato che, naturalmente, vede nella riduzione di una coltura così attiva, la perdita di una occasione di lavoro. Ci siamo, perciò, preoccupati di far aumentare, contemporaneamente, la coltivazione della barbabietola, che rappresenta la più grande pianta industriale del nostro paese. Rispetto al periodo prebellico non solo è raddoppiata la produzione di zucchero, ma anche il consumo; e penso sia motivo di profonda soddisfazione da parte di tutti i settori della Camera constatare questo grande progresso. E vogliamo progredire ancora. Se un giorno il ministro delle finanze non sarà insensibile alle insistenze del ministro dell'agricoltura, si potrà formulare un piano di sviluppo della bieticoltura, mezzo assai efficace per utilizzare le nuove terre del delta padano, in corso di bonifica, in quelle valli di Comacchio che hanno già formato oggetto di uno dei primi atti del presente Governo. (*Interruzione del deputato Cremaschi Olindo*).

Vorrei, infatti, comunicare alla Camera che proprio in relazione a questi problemi, il Governo si è impegnato, con i residui di bilancio e con nuovi stanziamenti, a finanziare il grande argine di Agosta che taglia in due parti i 35 mila ettari di acque delle valli di Comacchio e crea così il fatto irrevocabile per la bonifica di quest'ultimo lembo delle grandi zone lacustri situate alla destra del Po. Inoltre è stata disposta l'esecuzione della bonifica dei 3 mila ettari già prosciugati formanti le valli da pesca di Pega, Rillo e Zevalca, sull'unglia della terraferma di Comacchio.

CAVALLARI. Che bonifica !

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono stati poi stanziati per il canale emiliano-romagnolo i primi 400 milioni, per l'esecuzione delle opere di derivazione delle acque del Po. Infine, è stato deciso il finanziamento di tutte le opere irrigue strettamente collegate con l'impiego dei braccianti. Questo ho voluto comunicare alla Camera e non si tratta di una indiscreta anticipazione sul noto piano di lotta contro la disoccupazione, ora allo studio, perché rientra tra gli atti di ordinaria competenza del Ministero di cui porto la responsabilità. (*Applausi al centro*).

Mentre vengono poste le basi di queste nuove e grandi realizzazioni, proseguono i lavori intrapresi negli scorsi esercizi per la irrigazione dei comprensori di bonifica in tutto il centro-settentrione, con i fondi ordinari di bilancio.

Nel meridione, gli stanziamenti cospicui disposti con la legge della Cassa per il Mezzogiorno, garantiscono il pieno sviluppo dei programmi di bonifica.

Altra coltura industriale che merita tutta la nostra attenzione è il tabacco. Si tratta di una pianta intorno alla quale non soltanto sono stati scritti romanzi, ma son stati fatti qui discorsi di profondo interesse. In particolare ne hanno a lungo parlato, con competenza, l'onorevole Sponziello e l'onorevole Calasso.

È opportuno approfondire il tema, in quanto il tabacco è una pianta industriale segregata un po' dalla convivenza agricola, perché il monopolio dello Stato ne ha fatto una propria esclusività.

Anche se si tratta di materia che non è di stretta competenza del Ministero dell'agricoltura, ma di quello delle finanze, essendo stato invitato con calore ed insistenza da autorevoli parlamentari, ritengo doveroso fare alcune considerazioni. Tanto più che l'Amministrazione dell'agricoltura non può più disinteressarsi di questa coltura. Non se ne può disinteressare perché pone problemi strettamente agricoli e determina spesso, ed anzi ha già determinato, situazioni sociali alle quali il ministro dell'agricoltura non è insensibile.

Ma voglio dire che il Ministero crede di poter anticipare qualche suo proposito su almeno due aspetti del problema.

1°) Revisione del prezzo dei tabacchi. Il tabacco, coltura largamente conveniente nel passato, sta diventando ora sempre meno conveniente — specialmente in alcune contrade del Salento, dove la terra sta manifestando stanchezza — perché i gusti dei consumatori di tabacco hanno creato una situazione, interna e internazionale, non sempre favorevole.

CALASSO. Questa affermazione è smentita dai tecnici.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Da una minoranza di tecnici!

CALASSO. È il Monopolio che forma il gusto dei consumatori.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È vero che, almeno in parte, il gusto lo forma il Monopolio; ma è anche desiderabile che i consumatori possano liberamente scegliere ciò che desiderano fumare. Sono però d'accordo con l'onorevole Calasso, quando afferma che il gusto delle grandi moltitudini dei consumatori di tabacco non ha molta facoltà di scelta.

Data la difficile situazione che si è venuta determinando, la revisione dei prezzi resta un problema fondamentale...

CALASSO. Anche la difesa degli ettari e l'incremento della coltura!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ora i tabacchicoltori si attendono che il prezzo del tabacco, allo stato sciolto e secco, venga opportunamente aumentato in occasione della pubblicazione del prossimo manifesto di settembre. In questa fase di riesame, il ministro dell'agricoltura sarà presente.

2) Un altro punto essenziale è quello dell'obbligatorietà delle perizie. Su questo problema penso vi sia una soddisfacente concordia, tanto più che già un disegno di legge era stato presentato al Parlamento durante la scorsa legislatura. Sarà, quindi, nostra premura sollecitare la presentazione di un nuovo disegno di legge che permetta, soprattutto in Puglia, e in genere nell'Italia meridionale, una migliore difesa degli interessi dei piccoli produttori di tabacco, ai quali va tutta la nostra solidarietà.

L'avvenire del tabacco, almeno nella mia visione, è un avvenire luminoso. Mi auguro che noi, anche attraverso scambi internazionali, che sono possibili e spesso convenienti, si possa raggiungere un incremento di produzione tale da soddisfare anche le esigenze dell'occupazione contadina, specialmente nelle zone tabacchicole del sud, teatro di grave disoccupazione.

SAMPIETRO GIOVANNI. La speranza è delle donne.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parlerò ora della difesa della produzione agricola.

Il Governo è pienamente consapevole delle gravi difficoltà che sta affrontando l'impresa agraria. E ciò perché ad una flessione nei prezzi dei prodotti non corrisponde una riduzione dei costi di produzione i quali, anzi, nel loro insieme, segnano un sensibile aumento. Allo scopo di affrontare con successo queste difficoltà, non basta soltanto difendere i prezzi con una politica interna di organizzazione e internazionale di difesa: occorre anche determinare un incremento della produttività dei capitali e del lavoro impiegato.

Quel moderno diavolo economico, di cui si discorre un po' da tutti gli economisti del mondo, e cioè la instabilità dei prezzi, rappresenta il più grave pericolo della moderna attività economica, che non può essere completamente libera né completamente di-

sciplinata. Ecco perché, nel mondo moderno, è sempre meno difficile produrre ed è sempre più difficile vendere.

Da ciò sorge la necessità imperiosa di organizzarsi. Il problema dell'agricoltura italiana, oggi, è soprattutto quello della sua organizzazione. E qui desidero affermare che il problema dell'organizzazione deve essere considerato strumentale come quello della produzione in senso stretto: si produce anche organizzandosi affinché il prezioso prodotto dell'umana fatica non vada disperso o sciupato o avvilito. Perché, onorevoli deputati, la strenua difesa della iniziativa privata così connaturata con l'attività agricola (e persino nei paesi dell'oriente europeo questa fondamentale verità viene riconosciuta) si realizzerà soltanto se agricoltori e contadini si organizzeranno sempre di più, lamentandosi sempre di meno, riconoscendo che l'organizzazione dei produttori non può e non deve essere considerata compito diretto dello Stato. E ciò perché, se non vogliamo cadere in schiavitù, dobbiamo dare al cittadino la responsabilità della sua iniziativa, affinché, dopo aver compiuto il suo dovere, possa chiedere al Governo, a buon diritto, che esso adempia a tutti i compiti che gli sono stati commessi. La difesa della produzione va attuata, tuttavia, contemporaneamente a quella del consumatore. Non è ragionevole difendere l'agricoltura con l'aumento dei prezzi al consumo; così facendo noi cadremmo in contraddizione, soprattutto con l'affermata volontà di aumentare i consumi delle moltitudini e così determinare un'ulteriore espansione della produzione.

Ora, la difesa del consumatore si attua riducendo il costo della distribuzione. Eterno problema, finora insoluto, che è anche problema di costume di vita degli italiani, i quali spesso desiderano essere serviti fino in casa e poi si lamentano che i prodotti alimentari costano troppo. Non si deve, infatti, dimenticare che in alcuni paesi con alto reddito per abitante, talvolta tre o quattro volte superiore al nostro, il costo della distribuzione in condizioni assai più difficili, perché si attua in agglomerati urbani di alcuni milioni di abitanti è, nonostante tutto, inferiore al nostro. Salvo alcuni prodotti (zucchero, riso, olio) tutti gli altri presentano costi di distribuzione eccessivi.

In questa materia, per fare un utile lavoro, occorre un minimo di collaborazione in sede politica.

I comuni devono fare una politica annuaria nell'interesse dei cittadini, e non sol-

tanto una politica fiscale nell'interesse della finanza comunale. Bisogna che essi facciano una finanza comunale razionale, che non sia in contraddizione con il vero e durevole interesse dei cittadini, quello di potere accedere facilmente ai mercati e non dover assistere impotenti al fatto che i prodotti ortofrutticoli tra la produzione e il consumo raddoppiano o triplicano il prezzo. Tanto più che i prodotti ortofrutticoli stanno diventando sempre più prodotti di massa. Questo è uno dei settori dove la nostra energia e la nostra unità di intenti si devono esprimere prontamente. Il fatto che certi disegni di legge sul riordino dei mercati ortofrutticoli languiscano da anni, non è proprio ciò che occorre per dimostrare la effettiva sollecitudine del Parlamento per conseguire le sperate riduzioni sui costi di distribuzione.

Ma la difesa della produzione si fa anche con una politica doganale, sempre più aderente agli interessi durevoli dell'agricoltura. E su questo punto vorrei fare una dichiarazione.

L'agricoltura italiana è particolarmente sensibile alla politica doganale. E ciò perché, mentre la sua esportazione — prevalentemente ortofrutticola e, quindi, considerata voluttuaria — è piuttosto debole sui mercati internazionali, le importazioni colpiscono duramente settori che raramente possono reggere in pieno la concorrenza dei mercati mondiali.

Da ciò una politica doganale che, se deve promuovere gli scambi e, quindi, l'ampliamento del volume dei commerci internazionali, non deve dimenticare che sui mercati si combatte una guerra non meno spregiudicata di quella che si combatte sui campi di battaglia.

Lo stanno a dimostrare tutti i paesi del mondo.

Da ciò la necessità di essere più prudenti, oggi che, con la riduzione dei dazi doganali e con le concesse liberalizzazioni, abbiamo scoperto il fianco ad azioni che purtroppo si sono rivelate anche pericolose. Tanto più che alcuni paesi europei, come il Belgio, la Svizzera e la Francia, stanno facendo una politica di deciso protezionismo dei prodotti dell'agricoltura.

Nello stesso tempo i paesi concorrenti sui nostri mercati tradizionali di sbocco fanno una politica di *dumping*, che riduce fortemente le nostre possibilità di esportazione.

Inoltre, alcune produzioni che non possono arrivare direttamente da certi paesi produttori arrivano indirettamente tramite i paesi

aderenti all'O. E. C. E., con le conseguenze che abbiamo dovuto costatare.

È evidente anche l'opportunità di sviluppare gli scambi con i paesi dell'Europa orientale, la cui economia mantiene, nei suoi più recenti caratteri, elementi di notevole complementarità con la nostra.

Va, per altro, sottolineata la necessità di sviluppare i traffici in linea diretta, evitando la formazione di mercati di transito che riducono i ricavi alla esportazione e che aggravano i costi dell'importazione, sui quali sono intervenuti alcuni onorevoli deputati del settore di sinistra.

Perciò il Governo italiano si augura che alle sue generose aperture internazionali corrispondano disposizioni ugualmente ispirate ad atti concreti, che le rendano operanti, così da non suscitare le perplessità sempre vigili nel delicato e sensibile mondo dei mercati.

Garanzia di tutto questo è la pace che consente, accanto al libero movimento delle merci, una eguale libertà nel movimento degli uomini in cerca di proficuo impiego del loro lavoro. Ed è proprio dal formarsi di queste libere correnti del movimento di gente alacre e operosa che l'Italia può trarre beneficio e può contribuire, con le sue preziose iniziative, ad accrescere il benessere dei popoli.

Termino, su questo tema, con un cenno sulle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti e delle materie utili di interesse agrario.

Purtroppo le frodi, di cui molto si è parlato, sono preoccupanti; anche se è vero che siamo riusciti a fermare il loro dilagare, continuano a manifestarsi casi clamorosi, certamente gravi, che è bene denunciare con chiarezza: margarina al 100 per cento venduta come burro extra, in involucri di carta pergamena riprodotte scene di vacche al pascolo in malghe di montagna; liquame di datteri impiegato nella fabbricazione di vini « rosati »; oli derivati da grasso di piede di bue spacciati per olio d'oliva; aceto fabbricato con soluzioni di acido acetico; miracolistici concimi « ohgodinamici » costituiti da ciottoli macinati, scuriti e odorati con oli di distillazione del carbone; semi di piante pratensi con oltre un milione di semi di cuscuto per chilo.

Il Ministero dell'agricoltura, sviluppando l'efficienza dell'apposito servizio, ha già raccolto i primi notevoli frutti. Il rendiconto dei primi nove mesi di questo esercizio mi pare abbastanza soddisfacente. Infatti, 8.820 sopralluoghi in cantine hanno dato luogo a

1.281 denunce, cioè il 15 per cento dei sopralluoghi hanno dato esito positivo, o negativo, se volete, nel senso che si trattava di vini affatturati.

DI VITTORIO. Bisognerebbe sporgere le denunce.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono state, infatti, sporse 1.281 denunce per il vino, 523 per l'olio, 227 per le sementi, 177 per il burro, 141 per l'aceto, 99 per i concimi, 53 per la margarina e 47 per le conserve.

LOPARDI. Bisogna vedere come finiscono. (*Proteste al centro*).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È già quasi pronta la rielaborazione del testo legislativo che disciplina la produzione e il commercio dei prodotti, in non poca parte invecchiato (è del 1925); e ormai pronto è anche l'aggiornamento dei metodi di analisi. Se potremo avere a disposizione maggiore larghezza di mezzi, l'azione potrà essere ulteriormente intensificata.

Il Ministero dell'agricoltura, quindi, nel promuovere la difesa economica della produzione, si impegna a persistere nella difesa della genuinità delle derrate, perché non dimentica che certe cadute nel consumo sono in stretto rapporto col degradare della qualità del prodotto.

Prima di concludere su questo tema della difesa della produzione agricola — che significa più propriamente difesa del basso reddito dei ceti rurali — desidero ringraziare gli onorevoli deputati che hanno voluto trattare questo fondamentale argomento, ed in particolare l'onorevole Truzzi per le sue considerazioni su l'altalena dei prezzi.

E vengo alla terza parte del mio discorso.

Chiedo scusa se trattengo la Camera per troppo tempo; non sono abituato ad eccessi verbali, ma vi sono costretto dal fatto che ai 36 discorsi, alcuni dei quali assai più lunghi del mio, si sono aggiunti 75 ordini del giorno.

Questa parte sarà dedicata ai contratti agrari e alla riforma fondiaria, cioè ai due problemi fondamentali della politica agraria italiana, poiché la certezza del diritto condiziona lo stesso incremento della produzione.

La certezza del diritto non vi sarà, in materia agricola, nel nostro paese, fino a che le leggi fondamentali proposte dalla Costituzione non saranno leggi dello Stato.

La prima legge riguarda i contratti agrari. Su questo punto il Governo ritiene che l'attuale regime di blocco indiscriminato dei contratti agrari — disposto da una legge in vigore fino

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

a quando non sarà stata approvata la legge di riforma dei contratti stessi — sia il più dannoso alla produzione ed alla pace sociale nelle campagne. (*Commenti a sinistra*).

Pertanto il Governo, trovandosi di fronte a tre organiche proposte di legge di iniziativa parlamentare, le quali prospettano tutte le possibili soluzioni su di un piano di grande concretezza, non ritiene necessario — anche per non ritardare il corso della discussione — intervenire con un proprio progetto. Domani, infatti, la Commissione agricoltura della Camera inizierà l'esame dei tre progetti già presentati.

MICELI. Ella sa che non è vero!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Salvo poche questioni di fondo, che saranno oggetto di particolare dibattito, si può sin d'ora affermare che la maggior parte degli articoli formulati nelle proposte di legge trova sostanzialmente consenziente il Governo. Sui punti fondamentali il Governo si riserva di esprimere il suo avviso, sempre ispirandosi ai criteri esposti nelle dichiarazioni programmatiche.

Il Governo si augura, dunque, che si possa giungere ad una legge, di cui tutti sentono l'urgente necessità.

In questo modo, ritengo di avere risposto agli interventi degli onorevoli Sansone, Grifone, De Marzi, Sponziello, Corona Achille. (*Interruzioni a sinistra*).

CORONA ACHILLE. Ma no, onorevole ministro: si renda conto che non ci ha detto niente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, saranno interpellati volta per volta per i rispettivi ordini del giorno.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E passo alla riforma in atto.

Il lavoro compiuto è noto, ed io ho avuto l'onore di distribuire una pubblicazione a stampa che tutti gli onorevoli deputati avranno ricevuto. Credo quindi che sia del tutto ozioso illustrare qui gli aspetti positivi del lavoro compiuto.

Parleremo, invece, degli aspetti negativi illustrati con tanta compiacenza e accanimento, per ore e ore, con l'evidente scopo di colpire la riforma fondiaria in atto e gli enti che hanno il compito di realizzarla.

Voi sentite che nel dirvi questo, e nel ricordo dei lunghi discorsi dedicati esclusivamente ad una illustrazione aneddotica di tutto quello che ci sarebbe stato di deteriore e di infelice, di non bello negli enti di riforma, mi prende una cocente amarezza.

Devo ricordare che lo stesso onorevole relatore ha confutato con dovizia di citazioni molti dei rilievi fatti. Del resto io stesso ho portato un'ampia documentazione che, se la Camera consente, leggerò, nonostante non sia molto divertente.

In verità moltissime delle osservazioni fatte ora erano già state esaurientemente confutate in Parlamento dall'onorevole Fanfani, dall'onorevole Salomone e, in particolare, al Senato dall'onorevole Rumor; soltanto per una modesta parte, oggetto di interrogazioni, saranno discusse qui quando l'onorevole Presidente della Camera inviterà il Governo a rispondere e daranno così al ministro la gradita occasione di essere ulteriormente preciso. È bene, tuttavia, che su alcuni punti si stabilisca subito lo stato dei fatti.

Dirò all'onorevole Assennato che la questione Berlingeri si impernia su provvedimenti adottati dall'Ente Puglia e Lucania in materia di frutti pendenti. Essi hanno dato luogo ad un giudizio in cui l'ente è rimasto soccombente. Il ricorso in appello è stato anche perduto. Pende ora il ricorso in Cassazione; e, nella paventata eventualità di una conferma della sentenza, l'ente propende per una transazione, i cui termini sono all'esame del Ministero. Il ministro terrà conto delle osservazioni che sono state svolte dall'onorevole Assennato. Quindi non c'è ancora niente di definitivo.

Per la Sicilia, la competenza e la responsabilità sono della regione. Tuttavia ho avuto assicurazioni ufficiali, onorevole Marilli, chi entro il 31 agosto 50 mila ettari (oltre i 16 mila acquisiti) saranno assegnati. (*Interruzioni a sinistra*).

Palagorio: fra gli assegnatari provvisori di terreni espropriati è effettivamente compreso il locale segretario della democrazia cristiana, a nome Liuzzo Salvatore. Ma costui ha tutti i titoli richiesti per l'assegnazione dei terreni, e risulta che coltiva direttamente la quota a lui assegnata, la quale, per altro, è di circa un ettaro, e non è di 20 ettari.

Espropriazioni in Sila. Ad analoghe denunce mosse in precedenza dal senatore Spezzano, è stato già risposto a suo tempo. Su indagini disposte dal Ministero venne accertato che soltanto 140 ettari erano sfuggiti alla espropriazione, e ciò perchè le zone erano ancora a vecchio catasto. È ovvio che possono essere rimasti a privati proprietari terreni di estensione superiore ai 300 ettari, e ciò proprio in applicazione della legge Sila che prevede di escludere dagli espropri i terreni già trasfor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

mati e quelli per i quali non fosse ritenuta conveniente la trasformazione.

I trattori tedeschi acquistati dall'Opera Sila sono 10 e non 150. Essi sono stati acquistati nel 1952 unitamente a 45 trattori Ferguson non per le arature dei terreni, ma per i servizi ausiliari essenziali per il rifornimento di carburante, acqua potabile e piccoli trasporti.

Nessun giornale è stato mai acquistato dall'E. T. F. A. S.; forse si vuole alludere all'acquisto di un fabbricato per la sede dell'ufficio di Sassari ed al rilievo di un impianto tipografico installato in detto edificio. L'acquisto della tipografia si rese necessario perchè il proprietario lo pose come condizione per la vendita della casa. Il collegio sindacale ha ritenuto legittima e conveniente l'operazione, che, pertanto, il Ministero ha autorizzato, prescrivendo di evitare la gestione diretta della tipografia.

Devo dire anche qualche parola sulle cooperative di Capaccio. Alcuni terreni espropriati erano stati concessi a cooperative, ai sensi della legge sulle terre incolte. Dette cooperative furono disdette a' termini di legge dalla sezione di riforma fondiaria, ma si opposero violentemente alla presa di possesso. Attualmente è in atto una vertenza. Sta di fatto che l'intervento dell'ente non può arrecare danno a quei soci delle cooperative che sono lavoratori manuali della terra e cioè hanno i requisiti di legge, in quanto essi verranno insediati definitivamente sui terreni usufruendo dei benefici della trasformazione fondiaria.

È probabile che le opposizioni siano fatte per solidarietà con taluni elementi che non hanno la qualifica di lavoratori della terra ma che, pur tuttavia, desiderano permanere nelle cooperative.

La riforma in atto è una grande pagina che il lavoro italiano ha scritto in lotta contro il latifondo (*Vivi applausi al centro*), un'opera che ha permesso di far scomparire ormai definitivamente il latifondo (*Commenti a sinistra*) a cultura estensiva. E poichè il latifondo cerealicolo e pastorale aveva almeno duemila anni di età, non si può pretendere che sia stato tutto trasformato in due anni di effettivo lavoro. Dateci atto che in due anni 10 mila case sono state costruite; talvolta anche male (lo so che degli intonaci cadono; io stesso ho avuto occasione di constatarlo, ma non mi sono per questo strappato farisaicamente le vesti). (*Applausi al centro*). Le case sono piccole, lo so, ma di fronte a quelle in cui vive, purtroppo, una parte notevole del popolo italiano, quelle linde casette non sono ragione di gioia e di

consolazione per tutti noi? (*Applausi al centro*).

BIANCO. Quanto costano quelle case?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esse hanno dei costi ragionevoli ed intonati al costo di produzione normale dei fabbricati in Italia; se l'ora non fosse tarda, potrei darle una documentazione esauriente.

Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che nella riforma, come in qualunque grande opera, sono stati anche commessi degli errori; ma non sono forse benedetti gli errori che commette colui che, con qualche imprudenza, cammina per rompere gli indugi e per impedire che frattanto le forze del male si ricostituiscano? La riforma è stato un atto di audacia, compiuto talvolta anche da uomini solitari, in situazioni difficili ed in un paese che sta costruendo faticosamente la sua democrazia; la quale, per essere tale, vuole un minimo di solidarietà (*Applausi al centro*) da parte di tutti coloro che cercano di trasformare i braccianti, povere foglie in balla di tutti i venti sociali, in esseri che abbiano un minimo di garanzia per la loro vita e per il loro avvenire.

Le decine di migliaia di braccianti che sono già diventati o diventeranno proprietari coltivatori dovranno cercare di acquistare un forte spirito cooperativo. Ecco perchè puntiamo sulla cooperazione, e insieme sull'aumento della produzione che perfino i tecnici più acri nella critica hanno riconosciuto essere una realtà; e ciò insieme con quell'aumento dell'occupazione che si è verificato in tutte le zone di riforma e che, se talvolta non si palesa, pure si è realizzato perchè il Mezzogiorno, più che dalla disoccupazione, è oppresso dalla sottoccupazione.

DI VITTORIO. Il Mezzogiorno ha l'una e l'altra piaga.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Di Vittorio, può essere vero, ma nelle zone di riforma sono state spese decine di miliardi di lire e l'occupazione è fortemente aumentata.

Ma questo direbbe poco. L'occupazione deve aumentare in maniera durevole; e ciò può conseguirsi soltanto con la creazione di nuove aziende contadine, con la razionalità delle culture, con l'introduzione di allevamenti zootecnici, che trasformino il povero contadino delle zone malariche e argillose delle marine mediterranee in un essere pienamente consapevole della sua grande funzione: consapevole che lo Stato non c'è soltanto per fargli fare il soldato o fargli pagare le tasse, ma per dargli prove concrete,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

come noi stiamo dando, di umana solidarietà. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Assegnate le terre! Non fate aspettare i contadini! (*Proteste al centro*).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il primo triennio della riforma — di questa bella pagina che i governi democratici hanno scritto nella Puglia e Basilicata, nella Calabria, in Sicilia e Sardegna, nella Maremma, nel Fucino e nel Delta padano — ha visto operare gli espropri, e per oltre la metà della superficie espropriata le assegnazioni; e soprattutto ha visto in opera quella grande trasformazione fondiaria che ha determinato un forte incremento della produzione di grano, di bestiame e di prodotti ortofrutticoli.

Ora, il secondo triennio vedrà tutte le terre espropriate assegnate nella loro totalità ai contadini che ne hanno diritto.

DI VITTORIO. A titolo definitivo?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le assegnazioni saranno fatte tutte con contratti definitivi, ed il canone sarà stabilito in ossequio alla legge ed ai noti ordini del giorno votati dal Parlamento, in modo da assicurare al nuovo proprietario non soltanto un minimo vitale, ma anche la possibilità di risparmio.

In questo campo, ho fatto avere a tutti i deputati la copia a stampa della circolare che ho avuto l'onore di inviare ai miei collaboratori, circolare di cui assumo tutta la responsabilità; e non ho atteso le vostre sollecitazioni per stabilire che si devono fare subito le assegnazioni, ma esse devono essere fatte bene per evitare defatiganti contestazioni. Bene però non significa tardi, bene, in questo caso, vuol dire presto; ma per fare presto occorrono quegli impiegati che voi avete aspramente criticato con parole che non avrei voluto udire; quelle migliaia di tecnici, agricoli e non agricoli, impiegati negli enti di riforma, lavoratori che voi avete umiliati chiamandoli raccoglittici. Orbene, io voglio qui elogiare e difendere questi miei collaboratori che operano con un alto senso di dignità (*Applausi al centro*) e con un impegno che non trae certo motivo dal modesto stipendio che percepiscono, ma dalla convinzione di servire una causa di alta nobiltà. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Le terre espropriate saranno assegnate con una rapidità che forse sorprenderà....

SANSONE. Ma si esproprieranno altre terre? Altrimenti ella affosserà la riforma. Vorrei conoscere l'avvenire.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella è un impaziente!

SANSONE. Dopo la storia, vediamo ora l'avvenire.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Un terzo punto che interessa molto l'onorevole Di Vittorio, il quale durante la discussione mi ha interrotto in maniera forse eccessivamente vivace, che spero di non meritare, riguarda le cooperative. Ebbene, dirò che saranno costituite a migliaia le nuove cooperative che devono imprimere un sigillo di umana solidarietà alla vita contadina; e ciò non soltanto perché così stabilisce la legge, ma soprattutto perché non vi può essere agricoltura moderna senza cooperazione.

MICELI. Veramente l'interruzione dell'onorevole Di Vittorio riguardava la discriminazione nelle assegnazioni.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vengo subito a questo punto. L'assegnazione è un atto unilaterale che l'ente di riforma esercita in base ad una pubblica potestà ricevuta dal Parlamento, cioè dal legislatore.

MICELI. Un atto amministrativo, allora.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il contratto di compravendita è conseguente all'assegnazione. L'ente deve, per obbligo di legge e per la sua caratteristica di persona giuridica di diritto pubblico, usare trattamento uniforme nei confronti di tutti gli assegnatari. Non può, quindi, scendere sul piano contrattuale per convenire clausole più o meno favorevoli. Inoltre, dato che l'organizzazione professionale è libera, nessuno ha mai pensato di vietare l'esistenza di una o più associazioni di contadini assegnatari, che sarà meglio chiamare «proprietari coltivatori», perché non si deve dimenticare che sono proprietari.

MICELI. Quando avranno il contratto li chiameremo proprietari.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Maremma e nel Fucino tutti i contratti sono definitivi.

MICELI. Col notaio?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, ella non è bene informata. Nell'Ente Maremma e Fucino tutte le assegnazioni sono state fatte col signor notaio del paese vicino. L'assegnatario della quota 1084 non ha firmato il contratto di assegnazione perché analfabeta, ma il contratto fu stipulato davanti al notaio, con l'assistenza e la sottoscrizione di due testimoni e regolarmente registrato. Le altre

assegnazioni si stanno facendo e saranno fatte con una rapidità che spero vi sorprenderà.

Dirò che il ministro dell'agricoltura ha sempre salutato con viva soddisfazione la formazione di quelle associazioni di nuovi proprietari o assegnatari che si propongono di sollecitare gli enti a compiere il loro dovere; ed in particolare quella assistenza tecnica, finanziaria e sociale, che rappresenta uno dei compiti essenziali di questi organi creati dal Parlamento per realizzare la riforma.

MICELI. Sono parole. La rappresentanza degli assegnatari c'è o no?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Va da sè che non con eguale sollecitudine il ministro ha salutato quelle associazioni che si propongono di smantellare un contratto di vendita i cui termini non sono stabiliti dagli enti, ma dalla legge e che perciò vanno rispettati; perchè il canone — che deve essere sempre tollerabile — bisogna pagarlo.

MICELI. Ma si deve poterlo discutere.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sia ben chiaro che il Governo vuole stabilire dei canoni che, in ossequio alla legge ed ai noti ordini del giorno votati dal Parlamento, assicurino al nuovo proprietario un decoroso livello di vita e la possibilità di risparmio. Ma, stabilito questo canone, che deve essere per sua natura facilmente sopportabile, esso deve essere pagato, perchè soltanto facendo così l'assegnatario compie uno dei suoi fondamentali doveri. Altrimenti avremmo fatto un regalo indebito ad una parte della collettività, ed avremmo così creato dei privilegiati.

MICELI. Non è che non vogliamo pagarlo, ma vogliamo poterlo discutere. Ella vuol far credere che noi non vogliamo far pagare i canoni.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infine, desidero comunicare che, su 615 proposte di permuta pervenute, 556, riguardanti 22.729 ettari retrocessi contro 26.976 ettari acquisiti, sono state già approvate.

Dal febbraio scorso sono cominciate a pervenire alcune proposte di permuta formulate dagli enti di loro iniziativa. Queste ultime proposte sono state quasi tutte definite; però non si esclude che ne perverranno altre da parte degli enti, i quali si trovano spesso, per vari motivi, nella necessità di procedere a rettifiche di confini, ad accorpamenti più rispondenti ai fini dell'appoderamento, ad esigenze di sistemazioni superficiali, ad eliminazioni di servitù attive e passive e di controversie.

Prima di terminare vorrei precisare gli orientamenti del Governo su l'Opera nazionale per i combattenti, considerata, in particolare, dagli onorevoli Sciaudone, Viola ed altri ancora.

Dichiaro che, se l'Opera combattenti deve essere considerata come un ente che agisce nell'interesse nobilissimo dei combattenti, ai quali vanno il nostro rispetto e la nostra solidarietà, non si deve, peraltro, confondere l'interesse di questi con il dovere che ha l'Opera di adempiere ai suoi compiti istituzionali.

L'Opera non deve costituire una manomorta di terre, cioè una grande proprietà pubblica che non serve a nessuno, neppure ai combattenti, i quali, come contadini, hanno diritto di ricevere la terra in proprietà. Ecco perchè il Governo si impegna ad aiutare l'Opera affinché promuova il rapido passaggio delle terre ai contadini, senza per questo danneggiarla, in quanto le saranno affidati nuovi compiti per l'attuazione dei suoi fini statutari.

L'Opera combattenti, che fra le altre facilitazioni gode quella di non pagare le imposte, ha ricevuto un vasto complesso di terre proprio per trasformare i combattenti in contadini proprietari. Se ciò non facesse, trasgredirebbe ad un suo dovere fondamentale, come noi, del resto, trasgrediremmo al nostro se non permettesimo la buona amministrazione del patrimonio dell'Opera.

Un'ultima risposta devo agli onorevoli Zanibelli e Fogliazza, che hanno pronunciato due discorsi di notevole rilievo sulla cascina lombarda.

La quale cascina, onorevole Sponziello, non rappresenta un piccolo problema; esso interessa un milione di ettari irrigui situati alla sinistra di Po, fra la Dora Baltea ed il Mincio. Questa particolare struttura agricola merita tutta la nostra attenzione non soltanto perchè le case dei salariati sono talvolta fatiscenti, come le ha chiamate l'onorevole Zanibelli, ma anche perchè la questione della cascina lombardo-piemontese è collegata con un problema di riforma fondiaria, che aveva già avuto la sua postulazione nella precedente legislatura. Il problema poi si ricollega con tutta la questione della casa rurale, così ampiamente considerata dall'onorevole Geremia, onde il Governo, mentre studia ed approfondisce il problema relativo alle case per gli abitanti delle città o dei piccoli centri rurali ed urbani, pone anche all'esame il problema della casa rurale, di cui quello della cascina lombarda rappresenta uno degli aspetti più salienti.

Aggiungerò che il problema della cascina non è soltanto un problema edilizio; esso si risolve radicalmente attraverso una migliore e diversa organizzazione dell'azienda agricola, lumeggiata qui da diversi settori della Camera e che potrà, in via sperimentale, essere affrontata anche nei prossimi mesi.

Dovrei rispondere a numerose altre questioni, ma siccome si collegano con quelle degli ordini del giorno, lo farò in quella sede.

In tema di riforma fondiaria generale, il Governo ritiene opportuno manifestare il suo intendimento. E ciò proprio perchè si è tanto parlato di allargamento della legge-stralcio e di progetti di riforma sostanzialmente diversi, che ormai sembra giunto il momento di scegliere la via da seguire per eliminare uno stato di incertezza, certamente nocivo al concretarsi di nuove iniziative e all'incremento della produzione. Il progetto di riforma che il Governo intende attuare si ispira a tre fondamentali esigenze, del resto comuni a tutti i fondamentali problemi della nostra agricoltura:

1) sodisfacimento delle esigenze sociali, in armonia con l'articolo 44 della Costituzione;

2) rispetto del principio che non si può sodisfare in maniera durevole una esigenza sociale se non si incrementa la produzione, e quindi il reddito.

3) razionale impiego dei limitati mezzi finanziari dello Stato affinché, nel sodisfare l'esigenza sociale, si ottenga anche un conveniente impiego del capitale.

SANSONE. Semplici affermazioni.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se si ricorda che in Italia, ancora oggi, il 42 per cento della popolazione attiva è impiegato in agricoltura, si comprende che esistono dei problemi sociali da affrontare con coraggio e con larghezza di vedute. Ecco perchè ritengo che la riforma generale non possa farsi senza la collaborazione degli agricoltori. In tal modo si potrà anche evitare che l'intervento finanziario dello Stato debba andare oltre certi limiti; i quali, aggravando eccessivamente la pesante situazione di bilancio, metterebbero in difficoltà la stabilità monetaria.

Frattanto, in attesa che i provvedimenti in corso di studio vengano perfezionati, il Governo, valendosi delle leggi vigenti sulla piccola proprietà coltivatrice e dei progetti che sono dinanzi al Parlamento (*Interruzione del deputato Sansone*), si propone di determinare la formazione di una sana proprietà contadina, in quelle zone dove tale progresso si presenta particolarmente favorevole, se non urgente. Inoltre il Governo si

propone di valersi largamente della legge che permette all'Opera nazionale combattenti di procedere all'esproprio di terre suscettibili di bonifica e di trasformazione fondiaria. Infatti, l'articolo 14 di tale regolamento legislativo permette il trasferimento in proprietà degli immobili, a chiunque appartengano, quando siano soggetti ad obblighi di bonifica o siano suscettibili di importanti trasformazioni fondiarie od agrarie o di utilizzazioni industriali strettamente attinenti all'attività agraria dell'Opera, ovvero occorranza per la costruzione di borgate rurali o di centri di colonizzazione.

MICELI. Li ha già espropriati.

SANSONE. Praticamente non assumete nessun impegno.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo infine finanzia largamente la legge per la piccola proprietà contadina e la Cassa che porta lo stesso nome. (*Commenti a sinistra*).

Un'ultima questione riguarda l'ordinamento dell'amministrazione pubblica dell'agricoltura.

Non vi può essere un'agricoltura efficiente senza una pubblica amministrazione adeguata alle sue necessità. Da ciò la nostra intenzione di promuovere l'ammodernamento di tutti i servizi del Ministero dell'agricoltura, ed in particolare dei servizi che riguardano l'assistenza tecnica e finanziaria dei contadini. A tale scopo, ed ai fini di rispondere ad insistenti richieste del Parlamento ed anche ad interventi fatti recentemente in questa aula, il ministro ha deciso di costituire il Consiglio superiore dell'agricoltura; il quale non dovrà limitarsi a dare pareri su determinati problemi tecnici, ma dovrà formulare organici programmi a lungo termine che consentano all'azione amministrativa di avere maggiore unità di intenti e continuità di propositi.

L'Alto Commissariato per l'alimentazione pone un altro problema, sul quale si è intrattenuto, a lungo, con competenza, l'onorevole Sansone. Rispondo che la sostanza dei suoi fini coincide con quelli del Governo. Ritengo, infatti, che sia possibile contribuire ad un miglioramento dell'alimentazione del popolo italiano vale a dire dei mille strumenti che una moderna organizzazione può fornire; e ciò attraverso l'educazione, l'istruzione e l' oculata scelta dei prezzi in rapporto al potere alimentare dei diversi prodotti.

In merito alla scelta dell'organo che deve realizzare i fini indicati, non soltanto in Italia ma anche in altri paesi, regna una diffusa in-

certezza. Non si sa bene se debba continuarsi ad avere un Alto Commissariato o se sia conveniente fare un ministero dell'alimentazione o un sottosegretariato del Ministero dell'agricoltura. Pochi giorni or sono il *Times* di Londra ha pubblicato un editoriale, che non sarà certamente sfuggito all'attenzione dell'onorevole Sansone, nel quale si faceva un'acuta analisi dei vantaggi e svantaggi di queste diverse soluzioni. Sarebbe imprudente ed inopportuno esprimersi qui, anche perché la Camera sarà chiamata ad esprimersi sul disegno di legge che sarà presentato al Parlamento.

SANSONE. Ma resta o non l'Alto Commissariato?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può restare, se questa scelta corrisponderà alla reale convenienza dei cittadini, perché i cittadini non hanno tanto interesse all'Alto Commissariato o al sottosegretariato, quanto al fatto che si spenda meno e che ci si nutra meglio. (*Applausi al centro*).

SANSONE. D'accordo, ma anche a che vi sia una politica alimentare!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io pure, onorevole Sansone, sono convinto della necessità di fare una politica alimentare organica e paziente; ed a tale scopo, nei giorni scorsi, ha avuto luogo in Bologna il primo convegno nazionale dell'alimentazione, il quale si è aperto con una esauriente relazione del professor Bergami ed una pregevole comunicazione del senatore Alberti. In quell'occasione ho affermato che la politica alimentare non deve essere soltanto un fatto di guerra, ma diventare un normale servizio di pace; e che il Governo s'impegna in tal senso.

SANSONE. D'accordo, perciò chiediamo che vi sia una politica alimentare.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non avrei finito, ma finisco. Non avrei finito, anche perché avevo intenzione di compiere un esame approfondito dei problemi di politica agraria che si riferiscono proprio all'organizzazione dell'agricoltura, illustrati qui, almeno in parte, dall'onorevole Giovanni Sampietro. Lo farò in altra occasione. Tuttavia, mi piace ricordare che vi sono documenti, di fonte non dubbia, che precisano la portata pratica dei risultati tecnici illustrati dall'onorevole Sampietro. Essi però non dovrebbero essere citati per esaltare un regime o sistema politico...

SAMPIETRO GIOVANNI. Non l'ho fatto per questo!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*... tanto è vero che il signor Nikita Khrusciov, segretario generale del partito comunista bolscevico dell'Unione Sovietica, alta autorità — sembra — anche in materia agricola, ha letto il 3 settembre dello scorso anno un rapporto coraggioso e spregiudicato sull'agricoltura sovietica, che precisa la realtà. I fatti si accertano; non si discutono; e il signor Nikita Khrusciov, uomo responsabile di un paese che ha un grande peso nella vita del mondo, ha detto che, rispetto al 1916, la consistenza del patrimonio bovino è diminuita di 2 milioni di capi; e che la produzione media di latte della vacca-anno è di soli 10 quintali. Onorevole Sampietro, a che cosa servono le punte da lei citate? A che cosa servono quei *records* che possiamo trovare in tutti i libri di testo?

La realtà è che gli agricoltori ed i contadini italiani, in una terra più piccola di una delle tante repubbliche sovietiche, in una terra prevalentemente di montagna e di collina, faticando tutti i giorni dell'anno, riescono a ricavare una quantità di prodotti che permette al nostro paese di alimentare una densa popolazione; e che ha permesso al nostro popolo, anche nei tragici anni della guerra, di sopravvivere.

A questi agricoltori e contadini va la nostra riconoscenza; ai tecnici, ai funzionari del mio Ministero, che lavorano con una nobiltà che ammiro ogni giorno di più, ai miei sottosegretari, che mi onorano della loro collaborazione, il mio ringraziamento cordiale. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Aumento del contributo previsto dall'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, modificato con legge 21 maggio 1951, n. 391, a favore della Cassa di assistenza e la previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti »;

« Provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, sul grave incidente accaduto la notte del 21 maggio 1954 a diciotto miglia dall'isola dalmata di Lucietta, che integra gli estremi di una aggressione in mare aperto contro nostri motopescherecci (il *Giulio Cesare* e il *Superga* della marineria di San Benedetto del Tronto).

(1008) « CAPALLOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se risponda al vero la notizia di recente pubblicata su un quotidiano romano del mattino secondo la quale l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (E.N.P.A.S.) avrebbe con diligente e singolare tempestività provveduto nell'ottobre 1953 al pagamento della somma di lire 457.042 all'ospedale « Fatebenefratelli » in Roma, in conto spese di degenza per un ministro allora in carica ivi ricoverato in seguito ad incidente automobilistico;

2°) e se, in caso affermativo, non intenda disporre accurate ed urgenti indagini presso l'ente per verificare la piena legittimità della pratica svolta e per poter fornire all'opinione pubblica, interessata dall'episodio che investe delicate questioni di costume e di metodi assistenziali, le più ampie assicurazioni.

(1009) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come mai agli insegnanti elementari « comandati » a prestare servizio presso i provveditorati agli studi non sia stato esteso il beneficio dei « casuali ».

« Tanto, perché gli stessi, giustamente, lamentano la palese ingiustizia, coscienti come

sono di fare il proprio dovere nell'interesse dei servizi a cui sono preposti, spesso da decenni.

(1010) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che ritardano l'esame e la presentazione al Parlamento del progetto di legge relativo alla ricostituzione del Commissariato dell'emigrazione; e ciò in base all'assicurazione avuta in data 7 aprile 1954, a seguito di altra, analoga interrogazione.

(1011) « DAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare il rispetto della libertà sindacale sistematicamente violato ad opera di attivisti rossi nelle aziende a danno di rappresentanti sindacali della C.I.S.N.A.L. (Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori), come si è di recente verificato in occasione delle elezioni delle commissioni interne, nella F.I.A.T. di Torino, nei cantieri C.R.D.A. di Monfalcone e nella D.A.L.M.I.N.E. di Bergamo, dando luogo anche ad atti di violenza fisica che minacciano di rendere impossibile la convivenza dei lavoratori di diversi orientamenti sindacali nelle medesime aziende.

(1012) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero in ordine ai seguenti episodi:

a) l'interruzione, imposta da un capitano dei carabinieri, di un comizio elettorale tenuto in luogo aperto al pubblico da oratori della « lista popolare » in Novafeltria (Pesaro) la sera di venerdì 21 maggio 1954, per far luogo ad un comizio di un ministro democristiano in carica;

b) la propaganda elettorale con comizi in luoghi aperti al pubblico, da parte dello stesso ministro, in Barchi capoluogo e in frazione Vergineto, nella mattinata di sabato 22 agosto 1954, cioè in periodo di divieto.

« Per conoscere, altresì, se e quali provvedimenti siano stati presi o siano per essere presi nei confronti dei responsabili di così gravi abusi, penalmente perseguibili.

(1013) « CAPALLOZZA, MASSOLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, nel quadro della necessaria difesa della libertà della scuola, non giudichi opportuno richiamare all'osservanza delle regole di democrazia interna il preside dell'Istituto magistrale « Carlo Sigonio » di Modena.

« Il preside di detto istituto, oltre ad avervi instaurato sistemi nettamente riprovevoli, quali, ad esempio, quello di erigersi a giudice insindacabile delle letture degli alunni, escludendo addirittura i classici russi pre-rivoluzione od ammettendoli con la strana premessa che, per l'appunto, essi furono scritti « prima del comunismo », si avvale della propria autorità onde ottenere da alunni e insegnanti avalli del proprio operato, sul terreno di polemiche politiche cui la scuola dovrebbe essere tenuta estranea.

« Il 28 aprile 1954, infatti, il giornale *Avanti!* pubblicava un articolo, nelle sue cronache modenesi, in cui criticava i metodi illiberali del preside del « Carlo Sigonio ». Per tutta risposta, detto preside poneva ad alunni ed insegnanti, attraverso un ordine del giorno fortemente polemico, il cui testo è a conoscenza degli interroganti, l'alternativa di aderire al suo operato o di schierarsi, sia pure indirettamente, con le tesi critiche svolte nell'articolo. Ciò avveniva con evidente abuso di potere, essendo ben noti i rapporti di subordinazione degli insegnanti e, in diversa sfera, degli alunni, e provocava uno stato di disagio nella scuola e nelle famiglie.

« Poiché a tali sistemi di pressione è adusato il preside dell'istituto magistrale di Modena, gli interroganti chiedono che, appurate le responsabilità, si proceda a richiamarlo all'osservanza dei fondamentali principi della libertà della scuola e del rispetto per la personalità degli insegnanti e degli alunni.

(1014) « MEZZA MARIA VITTORIA, DE LAURO
MATERA ANNA, MARCHESI, LOZZA,
GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali sono stati i risultati delle trattative del Governo nazionale con quello australiano per la tutela dei diritti assicurativi dei nostri emigranti in materia d'infortuni sul lavoro, in seguito all'infortunio mortale del lavoratore De Luca Salvatore di Pasquale da Bivongi (Reggio Calabria), alla cui famiglia nulla è stato corrisposto, fino ad oggi, dalla compagnia australiana assicuratrice, la quale, in

dispregio di ogni logica giuridica e di ogni senso morale, dopo avere esatto i premi assicurativi dal datore di lavoro ed avere riconosciuto l'obbligo di corrispondere la relativa indennità agli aventi causa, per infortunio sul lavoro, si astenne dal soddisfare l'obbligo assunto alla famiglia del defunto, perché questa non è residente in alcuno dei domini dell'impero britannico.

« Se, in caso di negativo esito, quali provvedimenti intenda prendere, sia in favore della famiglia del De Luca, sia nei confronti della massa degli emigranti in Australia, i quali, ignari di una clausola loro pregiudizievole, continuano a sottostare ad un regime assicurativo, che il Governo italiano non può tollerare per la dignità nazionale e per la garanzia delle famiglie dei lavoratori, emigrati in un qualsiasi dominio britannico.

(1015)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere quali sanzioni penali sono state inflitte ai quattro militari jugoslavi tratti in arresto dalla nostra marina militare in Adriatico, all'alba del 21 maggio 1954, perché colti in flagrante reato di banditismo da loro commesso con l'aggressione a mano armata contro l'equipaggio del motopeschereccio « Giulio Cesare » di cui tentavano la cattura, e contro l'equipaggio del motopeschereccio « Superga » fatto segno a raffiche di mitra che ferivano il capo barca.

« E per conoscere, inoltre, quale azione diplomatica abbia svolto il Governo presso la repubblica comunista jugoslava, per ottenere le dovute soddisfazioni, e perché abbiano a cessare, una volta per sempre, queste azioni brigantesche di pirateria marittima organizzate sistematicamente dalla marina militare jugoslava contro il nostro naviglio da pesca in Adriatico.

(1016)

« CUTTITA, BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda opporre subito una smentita ufficiale a sottovoci correnti nel compartimento ferroviario di Reggio Calabria: che cioè il raddoppio del binario Nicotera-Reggio Calabria si fermerebbe, almeno per ora, a Villa San Giovanni: smentita che eviterebbe la legittima insurrezione della cittadinanza reggiana; la quale non tollererebbe di fermo un simile af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

fronto al suo prestigio ed alla sua importanza ed un sì grave colpo alla sua economia.

(1017)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali le illustrazioni ad una edizione di Stato del capolavoro della letteratura nazionale, la *Divina Commedia*, siano state commissionate, con un compenso di alcuni milioni, a quello che un eminente storico dell'arte, il professore Lionello Venturi, ha proprio in questi giorni giustamente definito « il più ciarlatano dei pittori dell'oggi »; e se risponde a verità la supposizione avanzata dallo stesso professor Venturi che tale scelta, la quale ha escluso senza nessuna ragione plausibile la possibilità di valersi per quest'opera di un artista italiano, si debba al fatto che il pittore Dalì Salvatore è « appoggiato dall'attuale governo spagnolo », vale a dire dal governo del dittatore Franco.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali misure il Governo intenda prendere per revocare una decisione che ha suscitato l'indignazione di tutta la parte migliore della cultura italiana.

(1018) « ALICATA, PAJETTA GIAN CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che la questura di Varese, senza alcuna seria e probante motivazione all'infuori di quella generica della tutela dell'ordine pubblico, ha vietato che, nella giornata di domenica 23 maggio 1954, in diverse località di quella provincia venissero tenuti comizi all'aperto, in uno dei quali doveva parlare un membro della Camera; e per sapere se non intenda intervenire per evitare che simili misure, contrastanti con la lettera e con lo spirito della Costituzione repubblicana e palesemente informate ai criteri antidemocratici di tempi e di metodi che dovrebbero ritenersi superati, abbiano ancora a prendersi.

(1019)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono stati i motivi che hanno portato all'esclusione dell'ex cappellano militare don Gaggero da' la cerimonia svoltesi nella caserma Castro Pretorio di Roma il 23 maggio 1954, cerimonia alla quale era stato personalmente invitato; al suo fermo per circa due ore in ispregio alle norme in vigore nelle Forze armate

italiane per la consegna di decorazioni al valore offendendo così la resistenza e tutti i decorati al valor militare d'Italia.

(1020) « MASINI, PESSI, MOSCATELLI, SCAPINI, PERTINI, BORELLINI GINA, SCOTTI FRANCESCO, RICCI MARIO, LOMBARDI CARLO, REALI, FARINI, BARONTINI, FLOREANINI GISELLA, ORTONA, SACCENTI, BOLDRINI, MORANINO, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi consigliato l'esclusione dalla classifica di bacini montani in Friuli i seguenti:

1°) bacino torrente Slizza;

2°) bacino del Natisone;

3°) bacino degli affluenti pedemontani del Livenza;

4°) bacino del Vajont.

« Come è noto, in applicazione della legge n. 647 del 1950, sono stati predisposti in provincia di Udine lavori per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani già classificati con la legge n. 3267 del 1923. Poiché l'intera provincia di Udine è considerata a questi fini « zona depressa », sembrerebbe equo e necessario l'ampliamento delle previsioni previste dalla citata legge n. 647 anche al territorio dei bacini dianzi ricordati, i quali, non avendo mai ottenuto, fino ad oggi, finanziamenti per lavori di sistemazione ai sensi delle leggi del 1923 e del 1933, trovansi in condizioni di notevole dissesto idraulico-forestale.

« Non si ritiene superfluo aggiungere anche considerazioni di natura squisitamente politica che consiglierebbero l'auspicato ampliamento della zona da includere nella progettazione dei lavori di cui trattasi, per il fatto che la valle dello Slizza e le valli del Natisone sono site sul confine con la Jugoslavia, in zone particolarmente povere e prive di risorse naturali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5400)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi in base ai quali l'Ente nazionale assistenza sociale e la Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori, sono stati esclusi dagli enti ai quali è stato chiesto di esprimere il proprio parere sul rap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

porto preparato dal Ministero del lavoro e previdenza sociale per la regolamentazione internazionale della utilizzazione delle ferie non pagate.

« La circolare del Ministero, infatti, mentre è diretta a tutti gli enti di patronato ed alle confederazioni nazionali, anche di consistenza minore, esclude l'E.N.A.S. e la C.I.S.N.A.L. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5401)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se egli — tenendo presente che con la disposizione n. 80715 della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari del 23 marzo 1954, sono venuti meno i benefici che le varie declaratorie ministeriali relative alla legge 19 dicembre 1949, n. 955, accordavano in materia di commercio di pietra lavica, e ciò con sostanziale pregiudizio del corso dei lavori stessi, nonché del loro costo, e del danno delle masse lavoratrici dipendenti che rischiano di non poter essere più oltre occupate — non intenda disporre affinché nell'interesse dell'edilizia e delle categorie interessate, venga ripristinato il beneficio del pagamento dell'imposta generale entrata sulla pietra lavica di Catania nella precedente aliquota di lire 0,50 per cento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5402)

« CALABRÒ ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda emanare il regolamento previsto dall'articolo 8, comma quarto, della legge 8 aprile 1952, n. 212, che prevede la corresponsione al personale femminile coniugato delle quote complementari di carovita per la prole minorenni quando sia data la prova della disoccupazione del marito. »

« Molte dipendenti statali che si trovano nelle suddette condizioni aspettano l'applicazione di detto articolo. (*La interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5403)

« D'ESTE IDA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per ottenere le notizie richieste con la interrogazione n. 1239, relative ai giudizi locatizi e alle procedure di sfratto, promesse nella risposta data a suo tempo dall'ex Guardasigilli onorevole Azara a

detta interrogazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(5404) « CAPALOZZA, BUZZELLI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle famiglie degli operai di Taverna (Catanzaro) periti — mentre si recavano al lavoro — nel tragico incidente del lago Ampollino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5405)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con urgenza per quali motivi — malgrado lo stanziamento delle necessarie somme nello stato di previsione per l'esercizio finanziario dello scorso anno 1953-54 (titolo II, spese straordinarie: Istituzione e mantenimento di centri di raccolta e di smistamento profughi, spese per la relativa smobilitazione, mense e buoni pasto per le categorie di cui al decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425 e 28 settembre 1945, n. 646 e dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 137) — molti profughi lamentano ancora la mancata percezione di sussidi arretrati e spettanze varie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5406)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, malgrado i ripetuti solleciti (seguiti ad una unica comunicazione della Direzione generale pensioni di guerra in data 8 gennaio 1951), mai è stata data alcuna risposta circa la pratica di pensione a favore dell'ex militare Zeri Elio di Zenone, residente nel comune di Reggello (Firenze), posizione in oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5407)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, malgrado i ripetuti solleciti iniziati in data 2 settembre 1953, mai è stata data alcuna risposta circa la pratica di pensione a favore della signora Maria Tozzi vedova Gelli, residente in Firenze, madre del defunto militare Mazzoni Silvano fu Giovan Gualberto, classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5408)

« MONTELATICI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno consentire — in via eccezionale, sia pure una volta tanto — ai sottufficiali della Guardia di finanza, muniti di laurea o di diploma di scuola superiore, la promozione a sottotenenti in servizio permanente effettivo con le stesse norme vigenti per i sottufficiali provenienti dall'esercito e prescindendo dai limiti d'età.

« Considerando che un terzo degli ufficiali della Guardia di finanza è reclutato fra i sottufficiali del corpo, senza obbligo di titolo di studio superiore, purché di età inferiore ai 30 anni, e considerando altresì che durante l'ultimo conflitto furono reclutati ufficiali dell'esercito laureati, privi di ogni competenza professionale necessaria alle mansioni cui furono assegnati, l'intervento in favore di una categoria di sottufficiali tecnicamente preparati, forniti di adeguato titolo di studio, si risolverebbe — in definitiva — a tutto vantaggio della stessa Guardia di finanza, se si derogasse dalla norma limitativa dell'età. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5409)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per la costruzione dell'acquedotto di Codaruina (Sasari).

« Risulta che sono attualmente in corso i lavori per la costruzione del nuovo serbatoio, il quale però dista notevolmente dall'attuale condotta foranea alla quale non è collegato. Sarebbe anche necessario provvedere alla sistemazione della condotta foranea che dal serbatoio porta all'ingresso del paese, essendo la condotta stessa completamente ostruita.

« Ove pertanto non si procedesse al suo riattamento riuscirebbe inutile la costruzione del serbatoio.

« E da notare che i lavori hanno carattere di estrema urgenza poiché la popolazione è, in estate, priva di acqua e costretta a servirsi di vecchi pozzi con costante pericolo di epidemia già denunciato dalla autorità sanitaria provinciale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5410)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere — a seguito dell'annunciata messa a concorso di tutti i posti vacanti nella pubblica amministrazione — se non si

ritenga opportuno il redigere in breve tempo un calendario generale dei concorsi, diviso per categorie e per titoli di studio, in modo da far orientare razionalmente e comparativamente gli aspiranti, senza quella pleora artificiosa di candidati per ogni singolo bando, che altrimenti verrà a determinarsi anche in ragione della innovazione — peraltro encomiabile — dell'esonero dai certificati fino alla ammissione agli esami orali.

« Il criterio, se adottato, dovrebbe valere anche per il futuro con calendari annuali o semestrali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5411)

« ANDREOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno — ciascuno per la parte di propria competenza — per conoscere se non sia il caso, stante la grave, particolare situazione della zona del comune di Mammola (Reggio Calabria), di dar mano ai lavori più urgenti provvedendo, nel contempo, ad una programmazione organica per il risanamento montano e la costruzione delle case delle frazioni del comune anzidetto, dichiarate inabitabili dalle autorità competenti.

« In tale zona, si tenga presente, imperversano i torrenti Torbido, Chiaro e Zarapotamo, tristemente famosi per le stagionali, periodiche, alluvioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5412)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che ostano per il riconoscimento ad ente morale dell'asilo « Benincasa » in San Giovanni in Fiore (Cosenza).

« L'interrogante fa presente l'indispensabilità di tale riconoscimento, per rendere veramente efficiente il suddetto Istituto di beneficenza, destinato ad operare nel più grande centro agricolo silano, la cui popolazione vive in grave stato di disagio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5413)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, sul sequestro da parte di una nave pattuglia jugoslava del motopeschereccio *Arturo Pomello* della marineria di Pescara. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5414)

« CAFALOZZA, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere: a) se corrisponde al vero la notizia che la ditta o Società « Eximport dottore V. E. Caraffa » con sede in Milano, via Donatello n. 8, si è appropriata di ingenti somme alla stessa rimessa da nostri operai emigrati in Svizzera; b) se e quali provvedimenti si son presi o si intenda sollecitamente prendere per una efficace tutela dei sacri interessi di questi lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5415) « SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'autorità governativa sappia delle irregolarità amministrative che — secondo voci largamente diffuse nella zona — sarebbero state da tempo e con reiterazione commesse dall'Amministrazione comunale di San Giovanni Incarico (Frosinone), e per conoscere, nel caso che tali voci risultassero fondate, quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre la normalità nella pubblica amministrazione locale e restituire quindi fiducia negli amministratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5416) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si proponga di dotare la popolosa cittadina di Quartu Sant'Elena (Cagliari), con l'inizio del nuovo anno scolastico, di una scuola media per la quale è stata già trasmessa la relativa pratica dal Provveditorato agli studi di Cagliari sin dallo scorso febbraio, tenendo conto che vi è a Quartu Sant'Elena grandissimo numero di famiglie costrette ad inviare a Cagliari i figliuoli per frequentare tale scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5417) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia informato che a Piacenza il giorno 23 maggio 1954 si è celebrata la giornata del decorato e che in tale giornata, fra le altre, sono state concesse alte ricompense alla memoria e a partigiani viventi. Se sia al corrente che in detta manifestazione non sono state invitate le Associazioni partigiane con le loro gloriose bandiere e se ciò sia dovuto a una negligenza del comando del presidio o corrisponda a precise disposizioni del ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5418) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il maresciallo dei carabinieri e i militi del comando della stazione di Barrafranca (Enna) resisi responsabili di intimidazioni, minacce, perquisizioni e sequestri arbitrari di documenti ai danni di minatori locali in lotta per le loro rivendicazioni economiche. »

« L'interrogante chiede pure di conoscere quali siano le disposizioni di legge che autorizzano a « sequestrare » le tessere del Partito comunista italiano e quelle della Confederazione generale italiana del lavoro così come è avvenuto, sempre da parte di quei carabinieri, recentemente a Barrafranca ai danni dei due minatori Arcangelo Grillo e Benedetto Manno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5419) « CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla necessità di evitare per il prossimo 30 giugno qualsiasi riduzione del personale civile; sulla opportunità di mantenere in servizio il personale impiegatizio e salariato che con circolare ministeriale 21 aprile dovrebbe essere licenziato per limiti di età e che invece — in attesa di disposizioni relative all'inquadramento nei ruoli e della sistemazione a matricola — avrebbe potuto essere mantenuto in servizio fino a 70 anni; sulla opportunità di soprassedere anche in attesa dell'esame al Parlamento della proposta di legge « sullo sfollamento volontario ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5420) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se possa essere sollecitata la concessione al comune di Cariatì (Cosenza) del mutuo per la costruzione della fognatura di quell'abitato che ne ha urgente necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5421) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché non sia oltre ritardata la promozione al grado settimo dei 220 ispettori provinciali dell'agricoltura (ruolo tecnico superiore gruppo A) tutti in sott'ordine negli Ispettorati provinciali e compartimentali, con remota anzianità. »

« Mentre la anzidetta promozione renderebbe giustizia a benemeriti funzionari che

sono dei veri... missionari dell'agricoltura, d'altra parte non verrebbe ad essere ingolfato il grado settimo, potendo i promossi rimanere in sott'ordine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5422)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere concessa l'integrazione del finanziamento per l'acquedotto del comune di Longobardi (provincia di Cosenza), il cui progetto risulta trasmesso da tempo alla Cassa.

« Si tratta di una sentita necessità della anzidetta popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5423)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui motivi che hanno determinata la sospensione da parecchi mesi del pagamento delle spettanze dei medici convenzionati con l'I.N.A.M.

« In vista del particolare stato di disagio creato da questa situazione, che, aggravandosi di giorno in giorno, potrebbe compromettere la normale assistenza dei lavoratori; tenendo conto delle giuste ragioni dei medici, che pur non pagati, hanno continuato a prestare la loro opera con spirito di sacrificio, e considerando che l'azione conciliatrice finora svolta dagli Ordini dei medici può essere resa vana dal perdurare di un intollerabile stato di cose, l'interrogante invoca provvedimenti urgenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5424)

« CHIAROLANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo sulla necessità di emanare una ordinanza circa la validità e valutabilità — in rapporto ai concorsi banditi nel 1953 — delle abilitazioni all'insegnamento secondario e delle idoneità conseguite nei concorsi banditi nel 1951. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5425) « LOZZA, GRASSO NICOLOSI ANNA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo nel valutare che gli

allenamenti sportivi, le gare, i saggi siano giunti, quest'anno, a turbare, in numerose scuole statali, il regolare svolgersi delle ultime lezioni e delle interrogazioni conclusive.

« Gli interroganti sono d'avviso che il funzionamento, pur così importante, dei « centri sportivi scolastici » debba essere attentamente studiato e riorganizzato al fine di portare vantaggio e non danno alla scuola e alla preparazione culturale degli alunni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5426) « LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno spinto il generale comandante il presidio di Novara ad escludere le bandiere delle organizzazioni partigiane dalla cerimonia svoltasi in occasione della « Giornata del decorato ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5427)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per obbligare l'Istituto nazionale assicurazione malattia a mantenere l'impegno assunto di pagare le forniture effettuate dai farmacisti agli assistiti entro 60 giorni dalla presentazione delle fatture.

« L'interrogante fa presente che, specialmente nelle provincie della Campania, dove è in atto un'agitazione che potrebbe provocare notevole danno morale all'Ente che gestisce l'assicurazione e danno pratico agli assistiti che si vedrebbero rifiutare le prestazioni farmaceutiche, il ritmo dei pagamenti è stato rallentato, tanto da creare arretrati oscillanti dai cinque ai sette mesi, obbligando i farmacisti a contrarre debiti ed obbligazioni per far fronte all'immobilizzo di somme notevoli col relativo notevole carico del pagamento degli interessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5428)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende intervenire presso il questore di Verona perché, nel rispetto delle norme costituzionali sulla diffusione della stampa, cessi dal dare disposizioni ai suoi funzionari di sequestrare, durante comizi o conferenze, fogli stampati in distribuzione ai cittadini che riportano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

chiaramente la dicitura «supplemento» di quindicinali che regolarmente escono nella provincia di Verona con la relativa indicazione del direttore.

«Nessuna giustificazione appare all'interrogante essere possibile al sopruso verificatosi nella mattinata del giorno 23 maggio in occasione della conferenza indetta al cinema Astra dalla Federazione provinciale del Partito socialista italiano di Verona nel quadro delle manifestazioni nazionali indette per illustrare ai cittadini la opposizione del Partito socialista italiano alla C.E.D., quando agli incaricati della Federazione di distribuire i fogli stampati riportanti la dicitura «basta con la guerra» e «C.E.D. truffa internazionale» in calce ai quali era chiaramente indicato «supplemento de *Il Lavoratore*, direttore Silvio Ambrosini» si presentavano funzionari della questura e provvedevano a sequestrare il materiale stampato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5429)

«DI PRISCO».

«La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i risultati contabili dell'inchiesta tecnico-amministrativa svolta dalla prefettura di Rieti nel comune di Leonessa a seguito della protesta popolare dell'8 gennaio 1954, relativa al problema dell'acquedotto. Per sapere esattamente quali siano state le entrate e le uscite del comune di Leonessa negli ultimi tre anni di amministrazione e, in particolare, come siano state spese le ingenti somme realizzate nel detto periodo con la vendita del patrimonio boschivo e con tributi vari. Per conoscere altresì i motivi che hanno impedito fino ad oggi, in quel comune, la realizzazione di un'opera fondamentale come quella della costruzione dell'acquedotto i cui lavori, iniziati fin dal 1947 per una spesa preventiva di 130 milioni circa, non sono stati ancora ultimati nonostante che, per quei lavori, siano state realizzate entrate straordinarie nel bilancio comunale. Per chiedere infine se il ministro dei lavori pubblici intende intervenire, e in quale modo e termine di tempo, per portare a termine l'annoso problema dell'acquedotto in oggetto onde permettere la realizzazione rapida e completa di una delle principali e più umane aspirazioni di quelle laboriose popolazioni. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5430)

«POLLASTRINI ELETTRA».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per co-

noscere se corrisponde all'articolo 48 della Costituzione della Repubblica ed alla legge elettorale vigente il discorso tenuto dal ministro Tambroni la sera del 21 maggio 1954, a Mercatino Conca (Pesaro), nel corso del quale, rivolgendosi agli elettori, formulava la seguente minaccia: «se votate per la lista patrocinata dalla democrazia cristiana vi assicuro come ministro che alla vostra amministrazione il Governo non farà mancare nulla, se voterete invece per i social-comunisti essa non avrà nulla». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5431) «MASSOLA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE, MANIERA».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere di quale norma si è valso il ministro Tambroni, per servirsi, nella giornata del 21 maggio 1954, della macchina e dell'autista del Ministero per lo svolgimento della campagna elettorale a favore della lista patrocinata dalla democrazia cristiana a Mercatino Conca (Pesaro). *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5432) «MASSOLA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE, MANIERA».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se l'opinione espressa dal ministro Tambroni in un pubblico comizio a Mercatino Conca (Pesaro), la sera del 21 maggio 1954, contro i disoccupati di Napoli e cioè che questi sono «gente che non ha voglia di lavorare, che al lavoro preferisce vivere di sussidio», è condivisa dal suo Governo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5433) «MASSOLA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE, MANIERA».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere che cosa pensa della condotta del generale Ottone, comandante del presidio di Novara, il quale, alla cerimonia di domenica 23 maggio 1954 in onore dei decorati al valor militare, e durante la quale dovevano essere decorati anche dei partigiani, mentre invitava tutte le associazioni combattentistiche a intervenire con il vessillo associativo, escludeva, volutamente, dal portare le bandiere dell'associazione, tanto l'A.N.P.I. quanto la F.I.V.L. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5434)

«JACOMETTI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che il questore di Novara aveva, in un primo tempo, proibito, per motivi di ordine pubblico, il comizio indetto dalla federazione di Novara del Partito socialista italiano per domenica 23 maggio 1954, così come in moltissime altre città italiane, con il titolo « Il Partito socialista italiano e la C.E.D. »;

che tale comizio doveva aver luogo al cinema Lux, locale completamente chiuso, anche se privo di soffitto e aperto al pubblico secondo la dizione della Costituzione e non come il questore di Novara affermò « locale all'aperto »;

che, sempre nello stesso ordine di idee, il questore di Novara aveva, in un primo tempo, proibito l'affissione del manifesto annunziante il comizio non autorizzato, ripeto, per motivi di ordine pubblico;

che, in un secondo tempo, comizio e manifesto furono autorizzati purché da quest'ultimo apparisse che il titolo della conferenza non fosse « il Partito socialista italiano e la C.E.D. » ma « il Partito socialista italiano e la politica estera »;

come il questore di Novara impedisca, da qualche tempo, sistematicamente, tutti i comizi indetti dai partiti e dalle organizzazioni di sinistra che contengano nel tema da trattarsi la parola C.E.D.;

come, al contrario, conceda ad altri partiti e ad altre organizzazioni di parlare sulla C.E.D., a suo giudizio insindacabile, così come, tanto per dare un esempio, avvenne a Novara il 15 maggio 1954 per una conferenza del senatore Cadorna dal titolo « l'Italia e la C.E.D. ».

« L'interrogante chiede di sapere che cosa il ministro pensa di tale modo di agire e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di un questore che offende in modo così aperto ed inequivocabile la Costituzione della Repubblica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5435)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se, nel reclutamento delle leve 1933 che ha luogo in questi giorni, non ritenga di considerare, ai fini di un ulteriore rinvio alla chiamata, i giovani studenti universitari i quali, benché ammessi al rinvio di rito fino al compimento del 26° anno di età, si trovano in effetti — specialmente numerosi gli studenti delle Facoltà

di medicina ed ingegneria — all'ultimo anno di studi universitari; se, pertanto, non creda rispondente ad un criterio di comprensiva giustizia il disporre che quanti si trovino in dette condizioni fruiscono di un ulteriore rinvio alla chiamata per gli obblighi di leva, al fine di non turbare così sensibilmente l'andamento degli studi per tanti giovani, la più parte dei quali è alla vigilia degli stessi esami di laurea. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5436) « SAMMARTINO, COTELLESA, GITTI, ROSATI, SORGI, SAMPIETRO UMBERTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere corrisposto l'assegno di cui all'articolo 41 della legge 10 agosto 1950, n. 648, all'invalido della guerra 1915-18 Di Pilla Emilio fu Felice, da Chiauci (Campobasso), che lo ha invocato fin dal 24 ottobre 1951. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5437)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere liquidato l'assegno di previdenza, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, invocato dalla vedova di guerra Settefrati Giuseppa, vedova Acquafondata, residente in San Pietro Avellana (Campobasso), vecchia, inabile, bisognosa, che di tale diritto ha avanzato richiesta in data 10 agosto 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5438)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, sulla segnalata grave situazione che si verifica per il comune di Castelverrino, in provincia di Campobasso, la cui unica strada rotabile — quella per Agnone — che lo lega al mondo civile, è stata ostruita in questi giorni da una paurosa frana, per la quale quel centro dell'alta montagna molisana è praticamente isolato da tutte le vie di comunicazione rotabile, con grave pregiudizio delle attività amministrative, sanitarie, economiche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5439)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia a conoscenza del grave movimento franoso che minaccia l'intero abitato del comune di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1954

Rocchetta al Volturmo, parte del quale, per legge del 1908, fu evacuato e ricostruito nella limitrofa pianura; se, sulla scorta dei recenti accertamenti tecnici, non ritenga necessario ed urgente accogliere l'istanza delle autorità interessate perché l'intero abitato del comune stesso venga trasferito e ricostruito in sito diverso, ove finalmente la laboriosa popolazione di quell'importante centro del Molise — sul quale, peraltro, la guerra lasciò distruzioni e rovine non ancora risanate — ritrovi la perduta tranquillità nel lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5440)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il numero complessivo degli alunni assicurati contro gli infortuni in conseguenza di attività ginniche e sportive scolastiche, per l'anno scolastico 1952-53; per conoscere il numero degli infortunati e l'ammontare della somma pagata per indennizzi da parte dell'ente di assicurazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5441)

« LOZZA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno fin'ora ostacolato l'inizio dei lavori del secondo lotto del colatore Gambarà (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5442)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure intenda prendere nei confronti del *Secolo d'Italia* il quale, nel foglio di domenica 23 maggio 1954, pubblica lettere contenenti grossolane ingiurie, oltre che verso un uomo politico, che tra l'altro gode la stima di molti italiani, anche verso lo Stato democratico e verso la Magistratura, e persino una lettera da Genova con « evviva la repubblica sociale italiana »; superando così, nell'insulto alla democrazia, ogni ritegno, e, pertanto, ogni limite di tollerabilità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5443)

« VALANDRO GIGLIOLA, D'ESTE IDA, ROMANATO, BOIDI, DE MARZI FERNANDO, GATTO, GOTELLI ANGELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda prov-

vedere a spese dello Stato e con personale specializzato alla esumazione, al trasporto e alla sistemazione delle salme dei caduti italiani attualmente sepolti nel Kenia al tempio ossario di Nyeri (Nairobi) costruito recentemente dai nostri connazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5444)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, al fine di conoscere se non creda sia divenuto ormai intollerabile che nell'Italia meridionale — una delle regioni che dovrebbe effettivamente e non a parole venire industrializzata — anche la legge 25 luglio 1952, n. 949, che istituì l'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie, resti inoperante, e gli istituti all'uopo autorizzati, con l'integrazione delle loro disponibilità da parte del cennato Istituto centrale, fra i quali l'I.M.I., si sottraggono al finanziamento delle medesime affacciando pretesti, ostruzionismi e cavilli; con la grave conseguenza di opprimere premeditatamente anche i più validi organismi industriali e di stroncare così ogni tentativo di industrializzazione del Mezzogiorno; e se non creda all'uopo di intervenire presso l'I.M.I. per chiedergli specificatamente conto del negato finanziamento alla ditta Benedetto Albonico di Reggio Calabria.

« Tale ditta, nell'anno 1950, ha allestito in Reggio Calabria un impianto per la produzione del legno compensato, per il quale impianto ha beneficiato di un finanziamento di lire 25.000.000 dalla sezione del credito industriale del Banco di Napoli con le agevolazioni di cui alla legge 14 dicembre 1948, n. 1589.

« L'anno successivo, per le esigenze tecniche della lavorazione, la ditta ha provveduto ad ampliare e migliorare l'attrezzatura tecnica dello stabilimento, sopportando degli oneri per oltre lire 50.000.000; complessivamente l'impianto e le attrezzature, al prezzo di costo, è valutato lire 75.000.000 contro una sovvenzione di sole lire 25.000.000, di cui lire 5.555.550 già rimborsate con le modalità prescritte dal Banco stesso.

« Tale ampliamento ha assorbito tutto il circolante di cui la ditta disponeva.

« Nell'anno 1953, lo stabilimento ha lavorato saltuariamente impiegando n. 77 lavoratori per n. 180 giornate lavorative.

« Avrebbe potuto invece compiere agevolmente n. 300 giornate lavorative, impiegando

complessivamente 110 lavoratori, se naturalmente un migliore concorso da parte degli istituti di credito si fosse verificato onde procedere agli acquisti tempestivi delle materie prime.

« Per sopperire alle necessità funzionali dell'azienda, in data 16 luglio 1953, fu avanzata domanda, tramite la Direzione provinciale della Banca d'Italia, all'Istituto mobiliare italiano per un finanziamento di lire 80.000.000 ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949; dopo la istruttoria, molto lusinghiera, della Banca d'Italia, è stata trasmessa con parere favorevole al comitato dell'I.M.I. per le successive determinazioni.

« Dopo circa tre mesi, in via breve, il direttore della Banca d'Italia ha comunicato al titolare dell'azienda che nel caso specifico della richiedente non si ravvisavano gli elementi per l'accoglimento della richiesta.

« Nel marzo del corrente anno, per non avere appunto potuto effettuare un congruo acquisto di materia prima onde far fronte alla saldatura stagionale, la ditta è stata costretta a sospendere integralmente l'attività e licenziare conseguentemente i 77 dipendenti.

« Allo scopo quindi di favorire la ricostruzione del capitale circolante a suo tempo impegnato dalla ditta per acquisto di macchinari ed attrezzature, sarebbe urgente ed opportuno l'intervento dell'I.M.I. nei limiti richiesti, fornendo la ditta le più ampie garanzie di ordine materiale per salvaguardare gli interessi del pubblico denaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5445)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano urgente disporre la sospensione dei concorsi banditi dalla fondazione « Senatore Pascale » — centro per la diagnosi e cura dei tumori — di Napoli per i posti di primario e di aiuto della sezione ospedaliera, dal momento che detti concorsi, frettolosamente banditi, appaiono in strano contrasto, per le modalità e le condizioni, con il disegno di legge di iniziativa dei senatori Santero e Giglioli, già approvato dal Senato sin dal 17 marzo 1954 ed in corso di esame ed approvazione da parte della Camera; per cui detti concorsi, che violerebbero i diritti acquisiti da elementi di quella amministrazione ospedaliera, rischierebbero poi di dover essere riaperti a seguito della approvazione definitiva

della legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5446)

« ROBERTI, SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che è stato disposto il rientro degli alluvionati di Galliciano, in atto ricoverati nel centro di raccolta di Gaeta, nelle loro abitazioni, da dove sono stati allontanati in seguito all'alluvione dell'ottobre 1953, dichiarate pericolanti per imminenti frane.

« In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere come si concilia tale provvedimento col provvedimento precedente che trovava fondamento non solo sul reale pericolo esistente, ma anche con la disposizione delle leggi giugno 1908 e quella successiva raccolta in testo unico dell'agosto 1917, secondo le quali la frazione Galliciano doveva essere trasferita perché inabitabile.

« Se date le leggi rese esecutive, non si ritenga opportuno evitare l'emanando provvedimento contrastante con l'interesse del comune interessato, della popolazione disastata e della stessa Amministrazione dello Stato e se non si ritenga prudente uniformarsi all'indirizzo generale degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura in vista della sistemazione idrogeologica della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5447)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso che in seguito alla periodicità dei disastri alluvionali, si è dimostrata necessaria ed urgente la sistemazione montana nelle province calabresi, per la difesa del suolo, ed in particolare nella zona jonica della provincia di Reggio Calabria; ritenuto che, per il necessario rimboschimento delle terre disboscate occorre allontanare dalle zone di bonifica montana le popolazioni residenti in frazioni sparse al disopra dei 600 metri sul livello del mare allo scopo di potere ottenere un'effettiva sistemazione idro-geologica e dare ai tecnici forestali la possibilità di adempiere tranquillamente al compito che loro sarà affidato; ritenuto che le stesse popolazioni di tali frazioni, dopo la dolorosa esperienza, più volte provata, desiderano abitare in zone più stabili e sicure delle località dove oggi si trovano e che rappresentano, come per il passato, un'enorme dispersione di energia umana ed una spesa economica

gravissima, sia per i comuni capoluoghi che per lo Stato, senza il corrispettivo rendimento a se stesse ed alla collettività; ritenuto che la riunione in centri maggiori, forniti di tutti i servizi che la vita civile impone, costituisce una sensibile economia, sotto tutti i punti di vista, ed in ispecie per quelle popolazioni arretrate; ritenuto che attraverso la stampa, agitazioni, delegazioni e convegni provinciali le stesse popolazioni manifestarono questa volontà, concretizzandola in ordini del giorno, comunicati ai ministri competenti — se, nella prospettiva della ricostruzione degli abitati distrutti, non sia da tenersi come criterio fondamentale quanto le nuove esigenze, dettate dalle recenti esperienze, hanno imposto come sopra nell'interesse generale delle popolazioni alluvionate e di quello dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5448)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati prescritti a carico di alcune ditte industriali situate nella Valle Bormida di Millesimo, per ottenere la cessazione dell'emissione di gas gravemente lesivi delle condizioni igieniche di alcuni comuni e delle stesse coltivazioni, nonché per la interdizione della immissione nel detto torrente di acque industriali di rifiuto, colorate e venefiche, causanti l'inquinamento delle acque della zona e la distruzione della produzione ittica; il tutto con gravissimi danni per le popolazioni interessate, che ancora recentemente hanno rinnovato il loro accorato appello perché alfine sia fatta cessare questa intollerabile situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5449)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno e giusto concedere un sussidio straordinario ai proprietari agricoli del comune di Novello (Cuneo), che, per quanto non ancora costituiti in consorzio coi comuni vicini, nei mesi di aprile e di maggio 1954 hanno sviluppato una intensa azione antigrandine esaurendo i razzi di cui disponevano; con conseguente necessità della costosa rinnovazione della scorta per far fronte alle eventuali esigenze ulteriori dell'annata; quale sussidio si appalesa tanto più necessario in quanto gli interessati sono tutti piccoli proprietari, che già subirono nei passati

anni gravissimi danni per grandinate che distrussero gran parte dei loro raccolti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5450)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire perché sia completato lo sminamento delle zone minate nell'agro del comune di Scapoli e della frazione Cerasuolo del comune di Filignano in provincia di Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5451)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando potrà essere esaminata la domanda del consorzio volontario « Selva Franca », costituito in Cercemaggiore (Campobasso), di cui è presidente il signor Felice Giovanni fu Cosmo, di detto comune, diretto ad ottenere il contributo alla spesa per la costruzione di un elettrodotto rurale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5452)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è esatto quanto si afferma dal professore Serpieri (*Il Globo*, 27 aprile 1954) e, cioè, che, in applicazione della legge di delega del 1953, è stato formulato un decreto legislativo, che istituirebbe in ciascuna regione un'unica direzione regionale dell'agricoltura e delle foreste, che, articolata in tre servizi — ispettorato regionale dell'agricoltura, ispettorato regionale delle foreste e divisione amministrativa — avrebbe alle sue dipendenze, regolandone l'attività, tutti gli uffici dell'agricoltura e delle foreste, operanti nella regione, e se proprio ritiene:

a) rispondente alle finalità dell'auspicato decentramento alla periferia delle funzioni statali la istituzione alla periferia di una sola sovrastruttura regionale, che dovrebbe prendere direttive ed ordini da sei direzioni generali, per cui vi sarebbe specializzazione al centro e fusione alla periferia;

b) rispondente alle finalità della auspicata coordinazione l'esistenza a capo della direzione regionale di un capo esperto ora nei servizi agrari ed ora nei servizi forestali, subordinando nove volte su dieci funzionari competenti per la montagna a funzionari competenti in agraria e determinando inevitabili reazioni;

c) conforme tutto ciò alle finalità della legge sulla montagna (legge 25 luglio 1952,

n. 991), che tale coordinamento ha in sostanza realizzato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5453)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quanto vi sia di fondato nelle preoccupazioni di numerosi agricoltori del comune di Sepino (Campobasso), i quali lamentano che, effettuandosi in contrada Coste Irolme lungo gli argini del Tappone sino alle Tre Fontane il rimboschimento, si tolgono ad essi zone di terreno seminativo, per cui alcuni possono addirittura essere ridotti alla miseria, ed in alcuni punti si recingono le masserie, sicché i proprietari di esse non hanno modo di portare ad abbeverare i loro animali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5454)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quanto vi sia di fondato nelle preoccupazioni degli agricoltori della zona Campitello dell'agro di Sepino (Campobasso), i quali sostengono che tale zona, adibita a pascolo, venga molto ristretta, per cui, riducendosi il pascolo, viene ad essere danneggiato il bestiame, che già non trova nei brevi pascoli esistenti sufficiente alimentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5455)

« COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore:* Helfer.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico riferentesi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950. (261).

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (645). — *Relatore:* Larussa.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI